



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 79 n.88

domenica 31 marzo 2002

euro 0,90

+ Piero Della Francesca euro 2,50  
+ VHS Palavobis euro 5,10  
+ Piero Della Francesca + VHS Palavobis euro 6,70

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Guardiamoli bene, quelli che sono sprofondati nel tunnel della droga, quelli che fanno



a gara per apparire brutti, quelli che si impasticcano di ecstasy. Pensate sul serio che Cofferati e i girotondini non c'entrino in tutto ciò?» Luigi Amicone, Il Giornale, 28 marzo 2002

## Sharon non si ferma, Arafat braccato

Israele dice no all'Onu: non ci ritiriamo. Bush: difesa legittima  
Un altro kamikaze si fa esplodere in un bar di Tel Aviv: 24 feriti

MA NON TUTTI SONO RIFORMISTI

Giorgio Napolitano

Umberto De Giovannangeli

Tra Ramallah e Tel Aviv, è stata un'altra giornata drammatica in Medio Oriente. La tensione è altissima proprio nel quartier generale di Yasser Arafat, senza acqua né luce, e completamente isolato: a tarda sera i soldati israeliani minacciavano un'irruzione per eseguire alcuni arresti. Nonostante gli appelli da tutto il mondo, il capo dell'Anp cor-

re gravi rischi. Proprio ieri il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato una nuova risoluzione - col voto favorevole degli Usa - per chiedere il ritiro dell'esercito di Sharon dalle città palestinesi. Purtroppo la situazione è resa ancora più tragica dal terrorismo di Hamas: ieri un altro kamikaze si è fatto esplodere in un affollato ristorante di Tel Aviv: decine i feriti, alcuni gravissimi.

ALLE PAGINE 2-4



### Immigrazione

Livia Turco: questo governo è capace solo di seminare panico

IERVASI A PAGINA 10

### Londra

La Regina madre è morta nel sonno Aveva 101 anni

MASTROLUCA A PAGINA 11

## Cogne, delitto perfetto. I giudici non trovano prove

Scarcerata la mamma di Samuele: per il tribunale non sussistono i gravi indizi di colpevolezza

POSTI DI LAVORO, CHI HA FATTO IL MIRACOLO

Nicola Cacace

Michele Sartori

Tre piccoli insegnamenti del giallo di Cogne. Come «non» si deve condurre un'indagine. Oppure: come distruggere un paese. E ancora: la «scienza» - quella del Ris, quella dei periti - non è affatto taumaturgica. Li offre, al sessantesimo giorno dal massacro del piccolo Samuele Lorenzi, la

sentenza del tribunale del riesame che scarcererà la mamma del bambino. E provoca allo stesso tempo, un bel paradosso. Annamaria Franzoni sta per essere sottoposta a perizia psichiatrica. I professori nominati dal Gip dovranno decidere se la signora era capace di intendere e di volere nel momento in cui uccise Samuele.

SEGUE A PAGINA 9

### IL PROCESSO SVUOTATO DALLA TV

Valeria Viganò

Posto un omicidio da tragedia greca da una parte, posta una conseguente indagine investigativa dall'altra, nel mezzo c'è la cronaca. Non avrei mai voluto scrivere il nome di questa cittadina che è simbolo di un avvenimento delittuoso che scuote le coscienze. Ma che scuote le coscienze e si faccia specchio di una riflessione collettiva sullo stato delle relazioni affettive in questa malandata società ormai immersa nel fango, sarebbe la vera funzione consequenziale di una presa di coscienza.

SEGUE A PAGINA 35



### GIROTONDO PER SALVARE GRAMSCI

Oreste Pivetta

AULLA Povero Gramsci, in carcere per aver difeso le proprie idee, ucciso dai fascisti e sfrattato da Craxi. Hanno pensato che una piazza gli andasse troppo larga e vorrebbero dividerla per dedicarne un rettangolo all'illustre statista, morto nella sua villa di Hammamet, dopo aver evitato il carcere per i suoi reati, non d'opinione. Aulla è una cittadina di diecimila abitanti quasi in fondo alla Lunigiana, ormai vicina al mare di La Spezia e di Carrara.

SEGUE A PAGINA 6



È tornata l'ora legale. Avete spostato in avanti di un'ora le lancette dell'orologio?

### Ai lettori

Domani 'Unità non sarà in edicola per la festività pasquale. L'appuntamento con i lettori è per martedì 2 aprile.

A tutti buone feste

### fronte del video Maria Novella Oppo Bugie

Pasqua: cannoni puntati contro la pace. La tv ci fa vedere Arafat con una mitraglietta accanto, mentre parla al telefono. Dopo molte ore le immagini sono le stesse, ma il commento ci informa che il leader palestinese è rimasto senza telefono, senza luce e senza acqua. Le cose cambiano, ma tanto, in tv, le cause non si distinguono dagli effetti. Stesso strazio della verità nella nostra politica interna. Con un Berlusconi che dice qualsiasi cosa e la nega subito dopo, non c'è ministro, segretario comunale o bidello che, nel suo piccolo, non si senta autorizzato a mentire. Maroni giura di aver chiesto la protezione per il suo consigliere Marco Biagi, colpito alle spalle da killer che lo sapevano indifeso. Scajola nega di aver ricevuto la richiesta scritta. La tv subito dopo il delitto ci aveva detto che il professore aveva rifiutato la scorta. Ma i colleghi di Biagi hanno testimoniato che gli era stata negata. Allora ci hanno spiegato che la colpa era tutta della prefettura di Bologna. Quante altre versioni ci daranno prima di chiudere la pratica? Intanto il presidente della Rai, Baldassarre, che aveva giurato di tenere la politica fuori dalla tv pubblica, ha offerto le sue (cioè le nostre) reti a Berlusconi, caso mai Emilio Fede gli rifiutasse la parola.

La capolista vince a Firenze e tiene a distanza la Roma. Venezia matematicamente in serie B

## Mezzo scudetto nell'uovo dell'Inter



NELLO SPORT

### MA FINIRÀ ALLO SPRINT

Massimo Mauro

IN testa al campionato non è cambiato molto. L'Inter è passata con qualche patema sui resti della Fiorentina, la Roma mi ha sorpreso: credevo che battere il Bologna sarebbe stata un'impresa, invece prima che scoccasse l'ora di gioco i campioni d'Italia erano già sul 3-0, firmato dal solito Montella e dal monumentale Emerson. Non ha fatto in tempo a tornare dal Brasile che è risultato decisivo.

SEGUE A PAGINA 17

In edicola con l'Unità il video esclusivo dell'evento del Palavobis



BUON SEGNO.

In edicola con il giornale a 5,10 euro.

OGGI

GIOCHI a pagina 14 e ARTE a pagina 33

MARTEDÌ

UNO DUE TRE LIBERI TUTTI

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha chiesto a Israele di togliere l'assedio ad Arafat con una risoluzione abbastanza vaga da ottenere il consenso degli Stati Uniti, e destinata a cadere nel vuoto come tante altre.

Alle 4.30 di sabato mattina, ora di New York (le 10.30 in Italia) il Consiglio ha approvato con 14 voti favorevoli e nessun contrario un breve testo presentato dalla Norvegia che invita «le due parti a procedere immediatamente verso un cessate il fuoco significativo; chiede il ritiro delle truppe israeliane dalle città palestinesi, compresa Ramallah; chiede alle parti di cooperare pienamente con l'inviato speciale (americano Anthony Zinni) per una tregua seguita dalla ripresa dei negoziati. Viene espressa «grave preoccupazione» per gli attacchi suicidi dei palestinesi e per la risposta militare israeliana. Si chiede la cessazione immediata «di tutti gli atti di violenza, compresi tutti gli atti di terrore, le provocazioni, gli incitamenti e le distruzioni».

La risoluzione è notevole soprattutto per le parole che mancano. Non è scritto in alcuna parte che il ritiro israeliano deva essere «immediato» e non è previsto alcun provvedimento in caso di inadempienza. La Siria, quindicesimo paese membro del Consiglio di sicurezza, ha boicottato la votazione. È la prima volta che avviene una cosa simile dal 1960, quando l'Unione Sovietica aveva rifiutato di partecipare al voto per l'invio di truppe nel Congo.

«Non potevamo votare - ha dichiarato l'ambasciatore siriano Michael Webbe - un testo che non condanna l'attacco israeliano contro i palestinesi». In Israele, il ministero degli Esteri ha reagito con un comunicato in cui assicura di «non avere interesse» in un'occupazione permanente dei territori palestinesi. Il primo ministro Ariel Sharon ha indicato tuttavia che le truppe impiegheranno «settimane, o forse mesi» per raggiungere il loro obiettivo. Il governo israeliano sembra deciso ad arrestare tutti i palestinesi che ritiene pericolosi per la sua sicurezza e a privare di ogni potere Yasser Arafat. Gli Stati Uniti non danno

segno di volerlo fermare, anche se hanno approvato la risoluzione dell'Onu. Tra i trenta diplomatici che hanno preso la parola nella riunione del Consiglio di sicurezza, l'ambasciatore americano James Cunningham è stato il solo ad addossare ai palestinesi la responsabilità di quello che sta avvenendo. Cunningham ha sostenuto che Israele aveva diritto di usare la forza dopo gli attacchi suicidi al suo popolo, ma ha messo in guardia contro le conseguenze di



Anche il 13 marzo Washington si era pronunciata a favore di un documento sullo Stato di Palestina

# Onu: Israele si ritiri dalle città palestinesi

Gli Usa danno il loro consenso a una risoluzione vaga sui tempi. La Siria abbandona per protesta

ni di Ariel Sharon, anzi lo mette in guardia contro le conseguenze. Di fatto però lascia fare, e aspetta i risultati. Non vuole che Arafat venga ucciso o esiliato, ma nemmeno esclude che Israele riesca a togliere di mezzo i capi palestinesi più intransigenti e a imporre agli altri le sue condizioni. Se questa è la scelta americana, servono a poco le voci di protesta che si levano da ogni altra parte del mondo. «Sarebbe un errore - ha ammonito il presidente francese Jacques Chirac - credere che l'eliminazione di Arafat condurrebbe a qualcosa di positivo: è vero il contrario». Il primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar ha sostenuto che le azioni israeliane «esacerbano una situazione di instabilità». Il segretario della Lega araba Amr Mussa ha affermato che il popolo palestinese «darebbe una risposta adeguata a Israele» se venisse privato del suo leader. Ma le parole non fermano i carri armati.

**clicca su**

- [www.un.org](http://www.un.org)
- [www.onuitalia.org](http://www.onuitalia.org)
- [www.pna.net](http://www.pna.net)
- [www.pmo.gov.il/english/](http://www.pmo.gov.il/english/)

**LA RISOLUZIONE ONU**

- 1 Sollecita entrambe le parti a procedere immediatamente a un vero cessate il fuoco
- 2 Chiede il ritiro delle truppe israeliane dalle città palestinesi, compresa Ramallah
- 3 Chiede piena collaborazione con l'inviato speciale Anthony Zinni a mettere in pratica il piano di sicurezza Tenet come primo passo verso l'adozione delle raccomandazioni della commissione Mitchell, allo scopo di riprendere i negoziati su un accordo politico
- 4 Reitera la sua richiesta, contenuta nella risoluzione 1397 del 12 marzo 2002, di un'immediata cessazione di tutte le violenze, incluse le azioni terroristiche
- 5 Offre il suo sostegno agli sforzi del segretario generale e degli inviati speciali in Medio Oriente per aiutare le parti a fermare la violenza e riprendere il processo di pace
- 6 Decide di restare impegnato sulla questione



**terra di nessuno**

Lo scontro ha dimensioni paradossalmente tragiche. Sharon dispone di forza militare, ma non di sufficiente forza politica per raggiungere un compromesso. Arafat dispone di una straordinaria forza simbolica per imporre un compromesso, ma non dell'autorità necessaria all'interno del proprio campo e di quello arabo per farlo rispettare. In attesa di vedere come andrà a finire questa crisi, la tendenza dei media è di privilegiare il simbolismo emotivo e l'irrealismo politico sulle dure realtà della situazione.

Il Suicidio dei duellanti di R.A. Segre  
IL GIORNALE  
30 marzo 2002, pag. 1

**WASHINGTON** Secondo George Bush, Arafat se l'è voluta. Dopo due giorni di silenzio il presidente americano ha avuto parole dure per i palestinesi e ha detto di capire gli israeliani che hanno attaccato il loro quartier generale, anche se ha rinnovato l'appello a non uccidere il leader.

«Arafat - ha detto Bush - può fare molto di più. Deve prendere posizione e condannare chiaramente il terrorismo. Riconosco il pieno diritto degli israeliani a difendersi dai terroristi suicidi che hanno portato la morte nel cuore delle loro città».

Si è guardato bene dall'aggiungere che Israele deve applicare la risoluzione approvata dall'Onu e ritirarsi da Ramallah e dai territori palestinesi. Ha affermato invece che secondo gli Stati Uniti la strada verso la pace non è chiusa, ma può essere fondata soltanto sull'applicazione del piano dell'ex senatore George Mitchell: un cessate il fuoco deve precedere

Il presidente americano rompe il silenzio e si schiera con Israele: ha il diritto di colpire i responsabili delle stragi

## Bush: Arafat deve fare di più contro il terrorismo

qualsiasi iniziativa politica. «Chiedo a tutte le parti di impegnarsi contro il terrorismo» - ha sottolineato Bush ma non ha lasciato dubbi sul fatto che il suo rimprovero era diretto principalmente ai palestinesi.

Mentre il presidente americano si rivolgeva alla stampa nel suo ranch in Texas, a Tel Aviv scoppia una bomba in un caffè e i soldati israeliani stringono ancora di più la morsa intorno al quartier generale di Arafat. Alla vigilia di Pasqua, Bush

era tentato di fare come Ponzio Pilato. Si sarebbe lavato volentieri le mani della tragedia in Medio Oriente ma i consiglieri lo hanno convinto che non avrebbe potuto tacere più a lungo senza perdere la faccia.

Dal ranch Bush ha telefonato a cinque leader mondiali per giustificare la sua assenza dalla ribalta. Ha chiamato per primo il principe ereditario saudita Abdullah, autore di un piano di pace affondato dalla violenza e dalla mancanza di un adeguato

appoggio americano. Ha cercato di rassicurare Abdullah di Giordania e il presidente egiziano Hosni Mubarak, fedeli alleati di sempre, che gli Stati Uniti non lasceranno degenerare la crisi al punto da mettere in pericolo i loro governi. Ha ascoltato le parole di allarme del primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar, spinto da ragioni storiche ed economiche a sostenere gli arabi. E infine ha ringraziato il segretario generale dell'Onu Kofi Annan per il modo in cui ha aiutato gli Stati Uniti a

gestire la riunione del consiglio di sicurezza.

Venerdì Bush si era chiuso in un silenzio che a troppi suoi alleati era sembrato assordante. Aveva lasciato al segretario di stato Colin Powell il compito di addossare ai palestinesi la responsabilità e sostenere il diritto di Israele a rispondere con le armi agli attentatori suicidi, limitandosi a chiedere che fosse risparmiata la vita di Arafat. Bush è un uomo profondamente religioso e dopo l'11 settembre si crede investito da una missione divina contro il terrorismo. Nel suo discorso alla radio del sabato aveva lasciato capire come la pensa rivolgendosi a cristiani ed ebrei. «La fede - aveva detto - ci dà la fiducia che il fallimento non è mai definitivo, e le sofferenze terrene saranno superate. Possiamo avere fiducia: il male può essere presente, ma non prevarrà».

b.m.

Secondo il presidente dell'Istituto affari internazionali non si può sconfiggere Hamas con una vasta offensiva militare

Stefano Silvestri

## «Occupare i Territori favorisce gli estremisti»

Toni Fontana

**ROMA** «Un'occupazione militare dei Territori darebbe maggiore spazio al terrorismo». È quanto afferma il professor Stefano Silvestri presidente dell'Istituto Affari Internazionali che abbiamo intervistato sugli avvenimenti in corso.

**Professor Silvestri, dal Medio Oriente arrivano notizie sempre più drammatiche. Una soluzione militare di un conflitto così complesso e lungo non pare tuttavia possibile.**

«Militarmente sarebbe possibile occupare i territori dell'autonomia palestinese, occuparli cioè completamente, prendendo quindi la responsabilità della gestione della sicurezza, riuocerli, imporre una sorta di leg-

ge marziale. Ma questa prospettiva non lascia intravedere una conclusione».

**Sharon dichiara che l'obiettivo è «rompere le forze delle organizzazioni terroristiche». Ma una ragazza kamikaze si è fatta esplodere in un supermercato.**

Un duro colpo per il fronte arabo moderato Sharon ha commesso in passato molti errori

«Beh, possono cercare di fare alcune cose, con un'occupazione militare possono assumere il controllo della situazione e fare un po' quello che vogliono, se intendono agire sul piano poliziesco lo possono fare, ma questo non darà molto efficacia alla loro azione. E comunque rimarrà la difficoltà di gestire una rivolta sulla quale hanno informazioni relative. Alla fine potranno muoversi più liberamente, cercare di schiacciare direttamente quelli di Hamas, poi però si troveranno ad amministrare territori occupati. E questa è una delle cose più difficili da fare».

**Ciò richiede uno sforzo militare ingente e di lungo periodo.**

«Certo molto lungo, ma non è detto che gli israeliani non vogliano dare una lezione molto forte ai palestinesi, terrorizzarli per imporre o me-

glio per vedere se poi si aprono nuove prospettive negoziali»

**Per ora Hamas non pare affatto fuori gioco, anzi.**

«Sono contenti, vedono in quel che accade una conferma della loro linea»

**Ed il precipitare degli avvenimenti potrebbe ulteriormente aprire spazi per il terrorismo.**

«Questo è il problema, è ciò che temono tutti. Sharon anche in passato ha fatto scelte che si sono rivelate errori. L'occupazione del Libano non diede affatto i risultati sperati, cioè la fine del terrorismo, ma provocò la costituzione di Hamas e dei gruppi di Hezbollah. È difficile dire se questo effetto è stato messo in conto oppure no, se Sharon pensava di non avere alternative».

**I palestinesi appaiono in forti**

**difficoltà dal punto di vista militare.**

«Non possono contrastare militarmente l'offensiva israeliana, ciò darà più spazio alle formazioni terroristiche le sole in grado di esprimere una capacità di reazione».

**I drammatici avvenimenti nei territori occupati non si riflettono nella regione? A Beirut iracheni e kuwaitiani si sono abbracciati, e Saddam, a undici anni dalla guerra del Golfo, ha ricevuto l'inspettato solidarietà da parte dei dirigenti arabi.**

«Quanto accade sta indebolendo gli arabi moderati. L'Arabia Saudita ha ricevuto uno schiaffo dopo essersi «esposta» con un'iniziativa di pace, seppur limitata. Per quanto riguarda l'Irak occorre attendere la decisione degli americani che da un po' di setti-

mane stanno dicendo che i tempi sono più lunghi, che non è detto che vi sia nel prossimo futuro un'iniziativa militare contro l'Irak. Certo gli americani non possono ignorare del tutto il fronte moderato arabo che si sente molto esposto».

**Certo se i Territori saranno mi-**

I palestinesi non sono in grado di contrastare i carri armati. Solo gli integralisti possono reagire

**litarmente occupati...**

«Questo è il problema, anche se gli arabi accusano Arafat di non aver fatto quello che dovevano fare, sono irritati. Ma attualmente i regimi moderati stanno rischiando molto e sono furibondi».

**Gli americani, secondo lei, hanno scelto una presenza diplomatica di basso profilo, cioè insomma di impegnarsi poco?**

«Hanno sempre tenuto un profilo relativamente basso, hanno scelto una posizione equidistante, cioè di appoggio a Israele dicendo che doveva negoziare e di critica verso Arafat. Ora però si trovano in gravissime difficoltà perché vi sono stati altri gravi attentati. La linea "prima smettono gli attentati e poi si negozia" si è rivelata una linea di non discussione, ora dovrebbero intervenire...».

domenica 31 marzo 2002

oggi

rUnità 3

Umberto De Giovannangeli

«Aiutateci» È l'urlo disperato di un uomo che sente avvicinare la sua fine. Yasser Arafat avrebbe alla Tv qatariota Al-Jazira una testimonianza che è già storia. Una storia che nel cuore della notte rischia di trasformarsi in tragedia. Di un leader, di un popolo. Gli israeliani, denuncia Arafat, hanno ingiunto a tutti quelli all'interno del suo quartier generale di uscire immediatamente, se non vogliono un attacco. Sullo sfondo si odono, nitidi, i colpi di mitra e la voce di un soldato israeliano che con un megafono intima: «Stiamo iniziando il conto alla rovescia». Un ufficiale israeliano a Ramallah, dice alla Tv israeliana, che le forze armate hanno chiesto al presidente dell'Anp di consegnare l'uomo che ha organizzato l'arrivo del carico d'armi dall'Iran con una nave, il mese scorso. In cambio Arafat potrà tenere i suoi uomini e riavrà acqua, telefono e cibo. Arafat avrebbe respinto l'offerta, secondo l'ufficiale, di cui al televideo non dà il nome. Precipita così una giornata iniziata nel silenzio forzato del presidente palestinese, scattato quando anche l'ultima delle batterie del suo cellulare si è esaurita, quando anche l'ultimo filo che legava Arafat al mondo esterno si è spezzato. Reciso dai soldati israeliani che hanno trasformato il «Muqata», il quartier generale dell'Anp, in un parcheggio per carri armati e mezzi blindati. Un solo edificio a tre piani è stato, finora, risparmiato ed è quello in cui sono prigionieri Arafat, i suoi più stretti collaboratori e un cinquantina di miliziani di Forza-17, le guardie personali del leader palestinese. Senza acqua, senza luce, senza più collegamenti con l'esterno; peggio di una prigione. Fuori, sessanta tra carri armati e mezzi blindati sorvegliano ogni loro mossa: «Oggi se il presidente Arafat vuole andare in bagno, deve chiedere il permesso ai nostri soldati», commenta, con sinistra ironia, un commentatore della Tv di Tel Aviv. Dal suo ufficio al secondo piano, separato dai soldati israeliani solo da una porta, Arafat può sentire nitidamente il crepitare continuo, martellante, delle mitragliatrici pesanti. A Ramallah si combatte incessantemente. E si muore. La capitale dell'intifada è totalmente in

“ Poco prima Yasser si era rivolto al mondo: fermate questa aggressione. Nella Ramallah assediata, ospedale senza sangue né farmaci ”



In un edificio che ospita una banca i corpi di 5 poliziotti palestinesi giustiziati. Israele smentisce: colpiti durante lo scontro a fuoco ”

# Arafat prigioniero. Sharon gli intima la resa

Al telefono con la televisione Al Jazira il presidente palestinese braccato urla: aiutateci

mano ai soldati delle unità di élite di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. I combattimenti più duri avvengono a poche centinaia di metri dalla prigione di Arafat: i soldati israeliani cingono d'assedio il palazzo al-Natshe, nel centro della città, dove sono asserragliati una ventina di miliziani palestinesi. Lo scontro a fuoco è violentissimo e prolungato. La resistenza è accanita ma la potenza militare

israeliana è soverchiante. Alla fine i miliziani palestinesi si arrendono. Secondo la radio militare israeliana si tratta di membri delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», fra cui il numero due dell'organizzazione, Abdel Karim Awes, 31 anni originario del campo profughi di Jenin, e un suo collaboratore, Khader Debaya, 18 anni. I rastrellamenti proseguono strada per strada, casa per casa: duecentomila perso-

ne attendono con angoscia il peggio. Un silenzio irreali viene spezzato a più riprese dalle raffiche di mitra. Fra gli arrestati figurano anche importanti personalità politiche come Sakher Habbash - membro del Comitato esecutivo dell'Olp - e Kayes Abdel Karim, un dirigente di primo piano del Fronte democratico per la liberazione della Palestina. Il numero degli arrestati cresce di ora in ora (oltre

200 alla fine della giornata), così come il numero dei morti. I corpi di cinque palestinesi uccisi a colpi d'arma da fuoco vengono rinvenuti in un edificio che ospita la Bank Arabi, occupato dai soldati israeliani e poi sgomberato. Si tratta di cinque ufficiali della polizia palestinese, sulla quarantina, uccisi con colpi di pistola alla testa sparati da distanza ravvicinata. «È stata una vera e propria esecuzione, un

atto di terrorismo di Stato compiuto a sangue freddo», denuncia Saeb Erekat, ministro dell'Anp. Un portavoce dell'esercito israeliano rigetta questa ricostruzione, ma le immagini mandate in onda dalla Tv qatariota Al-Jazira mostrano i corpi dei poliziotti palestinesi con un evidente colpo alla testa, una versione confermata da varie fonti, tra cui il direttore del servizio delle ambulanze della

Mezzaluna palestinese, Wael Kaydan. In ventiquattrore di combattimenti i morti, secondo fonti palestinesi sarebbero almeno quaranta.

Non sono solo i cellulari di Arafat a tacere. I militari israeliani hanno anche occupato la sede della radio «Voce della Palestina», ponendo fine con la forza alle trasmissioni. «Un soldato ci ha intimato col megafono di lasciare entro pochi minuti l'edificio altrimenti saremmo stati trattati come dei terroristi», spiega, ancora sotto shock, una giovane giornalista palestinese.

Ogni edificio pubblico è un obiettivo di Tsahal, anche se si tratta dell'ospedale di Ramallah, Arab Care. Le testimonianze che giungono dall'interno del nosocomio sono drammatiche. Assediato da carri armati con la stella di Davide, l'Arab Care Medical non ha quasi più ossigeno e sangue, mentre i soldati hanno sequestrato quattro ambulanze palestinesi e fermato undici medici e infermiere, denuncia il dottor Mundar al-Sharif, direttore generale del Ministero della sanità palestinese. «Non ho idea di quanti feriti ci siano, non possiamo uscire - dice con voce angosciata il dottor al-Sharif - ci hanno sequestrato quattro ambulanze, le usano per arrestare la gente o come nascondiglio da cui sparare». L'ospedale non ha quasi più ossigeno, una fornitura è ferma dall'altro ieri al posto di blocco di Kalandia. Gli israeliani, denuncia il dottore, hanno distrutto anche la tubatura dell'acqua e non ne permettono la riparazione.

Questa sporca guerra non conosce regole né pietà. Neanche verso i malati. Otto soldati israeliani, racconta il dottor Odovan Albarguti, anch'egli dell'Arab Care, sono entrati due volte nell'ospedale, con dei cani. Hanno perquisito tutte le stanze, incluso il reparto pediatria e maternità, in cerca di «terroristi». L'Arab Care sta terminando anche le scorte di sangue, ma la popolazione ha paura di uscire di casa e non può rispondere all'appello per una donazione. Solo una cinquantina di pacifisti occidentali, tra cui alcuni italiani, sfidando i divieti dell'esercito israeliano, è riuscita a raggiungere l'ospedale per donare il sangue. Un segnale di speranza che affoga, in nottata, nella tragedia del «Muqata». La tragedia di un leader e del suo popolo.

sto che invece di reagire con forza maggiore, i leader israeliani dovrebbero fare appello a una nuova forza: la potenza dello spirito e il coraggio morale, comprendendo che di fronte a sé hanno un popolo che domanda la sua libertà e la sua terra. La convivenza tra due popoli e due Stati in Terra Santa non è solo necessaria ma è possibile».

**Sono queste ore drammatiche per Yasser Arafat. Lei è stato tra gli ultimi che ha avuto modo di parlare con il presidente dell'Anp al telefono. Che impressione ha ricavato?**

«Di un uomo deciso a resistere a costo della sua stessa vita. Di un leader che non abdica né intende arrendersi. Il suo appello alla Comunità internazionale riguarda la sicurezza dell'intero popolo palestinese e la pace in Medio Oriente. Ed è un appello che non va lasciato cadere nel vuoto».

**Un appello che è stato fatto proprio dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.**

«Il mondo non può continuare a chiudere gli occhi di fronte alla tragedia che si sta consumando in Palestina. È di vitale importanza intervenire per spezzare questa spirale di sangue. E occorre farlo subito, prima che sia troppo tardi». **u.d.g.**

## l'intervista

Michel Sabbah

Dovevano essere questi giorni di festa. E invece si sono trasformati in giorni di sangue, di odio, di paura. In giorni di guerra. Ma c'è chi non ha smesso di credere nel dialogo e di esortare alla pace, una pace giusta, che «può essere conseguita solo ponendo fine all'occupazione israeliana dei territori palestinesi». A parlare è monsignor Michel Sabbah, Patriarca latino-cattolico di Gerusalemme.

**Monsignor Sabbah sono questi giorni terribili in Palestina. È una spirale di sangue e di odio inarrestabile?**  
«Nessun uomo di buona volontà deve smettere di credere e di battersi perché il dialogo prevalga sulla brutalità delle armi. No, non dobbiamo arrenderci di fronte all'odio. Ed io non smetterò di pregare Dio perché apra gli occhi e i cuori di coloro che hanno nelle loro mani la chiave della pace in Terra Santa».

Il patriarca latino cattolico di Gerusalemme: la pace può essere conseguita solo con il ritiro israeliano dai Territori

## «Non è con la forza che si guadagna la sicurezza»

**Aprire i cuori e gli occhi, Lei dice. Ma come è possibile raggiungere la pace in questo tormentato lembo di terra?**  
«Ponendo fine all'occupazione israeliana dei Territori. E questo non sarebbe solo un atto di giustizia, un atto dovuto verso la popolazione palestinese. Sarebbe al tempo stesso la via giusta per garantire la sicurezza del popolo d'Israele. Vede, la via che porta alla pace è in sé semplice e chiara...».

**Ma questa chiarezza manca ai**

**leader delle due parti.**  
«La strada che mette fine a tutte le violenze, che protegge Israele e garantisce la sua sicurezza, che lo libera dalla paura, dall'angoscia e dalle minacce di morte in ogni momento e in ogni posto, e che al tempo stesso offre alla Palestina la sua libertà, terra e dignità, mette fine alle sue sofferenze e garantisce la sua sicurezza e la sua tranquillità, questa via consiste nel rimuovere un fatto militare che pesa sulla regione dal 1967: l'occupazione dei territori palestinesi. L'oppressio-

ne di un popolo su un altro popolo porta solo lutti e sofferenze. Per tutti».

**A prevalere sono le armi.**  
«Ma non esiste una scorciatoia militare al contenzioso tra israeliani e palestinesi. La violenza scatena solo altra violenza, l'odio genera odio, in un crescendo terribile, senza sbocco. E invece la fine dell'occupazione militare potrebbe rigenerare una nuova vita nella Terra Santa. È il messaggio, quello del dialogo e del rispetto reciproco, di cui si era fatto portatore

Giovanni Paolo II nel suo viaggio sulle orme del Cristo di tre anni fa. Allora il Pontefice predicò il dialogo inter-religioso ed esortò le parti a riconoscere le ragioni e le aspettative dell'altro. Una speranza che alberga ancora, ne sono convinto, nei cuori di tanti israeliani e palestinesi. Ed oggi noi chiediamo a Dio di aprire gli occhi e i cuori di quanti hanno nelle loro mani la chiave della pace e la possibilità di porre fine all'occupazione che solo demolisce la pace giorno dopo giorno e l'allontana sempre di

più».

**Una delle città cisgiordane più colpite è Betlemme. Qual è lo stato d'animo prevalente nella città della Natività?**

«È lo stesso sentimento che vivono tutti i palestinesi nei Territori: sofferenza, e ancora sofferenza. Quella che ognuno può toccare con mano nei campi profughi o in uno dei tanti check-point che spezzano in mille frammenti la Cisgiordania. Dalla sofferenza e dall'umiliazione non può nascere nulla di buono. Ed è per que-

Giuseppe Stalin, che agli ebrei faceva quel che fece, teorizzava invece nei suoi scritti che «antisemitismo è la più pericolosa sopravvivenza del cannibalismo». In questo senso, e non immaginando che mangi bambini palestinesi a pranzo e a cena, è legittimo chiedersi se Ariel Sharon oltre che Arik, «il leonino», non debba chiamarsi anche «il cannibale». Nessuno più di lui, neanche Begin, ha mai alimentato tanti rigurgiti di antisemitismo nel mondo. E a nessuno come a lui è riuscito di cristallizzare intorno a sé i tanti interrogativi che inquietano i molti amici di Israele su presente e futuro della Terra promessa. La prima domanda che grava su Gerusalemme in queste ultime ore è se Israele sia un paese di tipo democratico occidentale o se sia diventata invece una realtà militarizzata. Sharon è il quindicesimo generale a guidare lo stato ebraico fin dalla sua fondazione, (unica eccezione fu Golda Meir) e rovesciando una massima di De Gaulle si può dire che la peggiore disgrazia dopo un generale intelligente sia un generale sciocco. Di origini bielorusse, nato nel kibbutz di Kfar Malal nel febbraio del '28, a 16 anni fa già parte dell'Haganah,

# Il generale Arik, un cecchino miope

GIANCESARE FLESCA



**Nel '52 guida un raid contro un villaggio della Cisgiordania e si lascia alle spalle 69 morti palestinesi**

un raid contro il villaggio di Qibya in Cisgiordania, lasciandosi alle spalle 69 morti palestinesi. Morti innocenti? a dove sta l'innocenza per uno che non viene dalla diaspora come lui, no che è nato sabra, abituato a contendersi con gli arabi ogni fazzoletto di terra? Che ne sa lui di Teodoro Herzl e del suo socialismo sionista, della forza morale acquisita dal popolo ebraico durante i secoli e gli anni della Shoah? Per il soldato Sharon conta solo il fatto compiuto. Così, quando dopo averlo messo un po' in frigorifero i governanti di Gerusalemme lo richiamano in servizio nell'ottobre del '73 per la guerra del Kippur, lui dimostra la sua riconoscenza attraversando con la sua unità corazzata il canale di Suez e puntando dritto verso il Cairo, provocando così il panico dello Stato Maggiore e, manco a dirlo, degli amici Usa. Gli americani, certo. Come spiegare a

questi signori e anche a quelli della lobby ebraica degli Usa che Israele deve anteporre la propria sicurezza ad ogni considerazione politica o umanitaria? Come fargli capire che un paese assediato non può rispettare, né in pace né in guerra, il diritto internazionale o la Convenzione di Ginevra? Meglio il fatto compiuto. Nel 1982 da ministro della Difesa e in pratica da leader massimo israeliano occupa il Libano e, per «ripulirlo» dai

palestinesi si rende autore delle orribili stragi di Sabra e Chatila, materialmente commesse dalla falange cristiana, mentre Tsahal, le gloriose forze armate israeliane, tutt'intorno facevano il palo. Se fosse tornato a Gerusalemme con la testa di Arafat, ragiona lui, non l'avrebbero costretto a dimettersi e gravemente censurato. Un gruppo di palestinesi lo ha addirittura denunciato a Bruxelles per crimini contro l'umanità) ma l'avrebbero acclamato come all'indomani dell'incuriazione in Egitto. Grazie a lui il prestigio di Tsahal nel mondo declina bruscamente. Dove vada adesso a parare Sharon questa politica nessuno può dirlo. Lo guidano soltanto i suoi istinti, esseri mitici, grandiosi nella loro indeterminatezza come li chiamava Freud, o c'è un qualche progetto politico? Da sempre e non da ieri il nostro eroe fa di tutto per risolvere in senso positivo

la querelle in seno all'intelligenza di sinistra occidentale, dove ci si chiede appassionatamente se Israele vada considerato uno stato coloniale o meno. Ministro dell'edilizia e presidente del comitato interministeriale per le infrastrutture, crea decine e decine di colonie, presidi armati israeliani in terra degli infedeli, e sembra considerare

rare la legge del ritorno, una legge religiosa, come strumento per fornire alla patria un maggior numero di baionette. Per la stessa ragione nel suo programma di governo e nei colloqui di pace esclude che un eventuale stato palestinese possa applicare una sua legge del ritorno, guai a compromettere l'equilibrio demografico della Regione, guai a negoziare ogni metro quadrato di terra «espropriato» a suo tempo. E per chiarire meglio il suo pensiero, Arik ha comprato casa a Gerusalemme, ma nella parte araba, anche se preferisce stare in un suo ranch nel deserto del Negev, gomito a gomito con gli arsenali nucleari israeliani. E quanto alla natura laica o religiosa dello stato d'Israele, Sharon al momento di formare il suo governo nel gennaio 2001 proclama che ogni cambiamento deve essere realizzato attraverso dialogo e accordi con i partiti ultraortodossi, che lo sostengono in Parlamento ricattandolo un giorno sì e uno no. Rifiutando l'accordo proposto a Beirut da tutti i paesi arabi, il generale sciocco mostra di credere in un'altra certezza del «mondo libero»: la superiorità militare israeliana. Esiste ancora? Speriamo solo di non doverlo verificare una volta di più.

Umberto De Giovannangeli

Il terrore torna a ghermire Tel Aviv. Una nuovo attentato insanguina la città. A compierlo è un giovane kamikaze palestinese entrato in azione, alla fine dello Shabbat, il sabato ebraico, nell'affollato «My Coffee Shop», un locale situato nella centrale via Allenby, all'incrocio con la King George Street. Un caffè frequentato soprattutto da giovani viene trasformato in un campo di battaglia. Decine di ambulanze giungono sul luogo dell'attentato, la polizia isola l'area e avvia un'imponente caccia all'uomo alla ricerca di altri kamikaze. La scena che si para davanti agli occhi dei soccorritori è agghiacciante: il caffè devastato dall'esplosione, i gemiti dei feriti. E sangue, sangue dovunque. È il secondo attentato-suicida nel giro di ventiquattrore, dopo quello compiuto da una sedicenne palestinese, l'altro ieri, in un supermercato di Gerusalemme ovest (due morti, 34 feriti). I gruppi radicali palestinesi avevano minacciato che un'ondata di attacchi suicidi si sarebbe abbattuta su Israele. E così è stato. L'ora, il luogo, la potenza dell'ordigno. Tutto era programmato per provocare una carneficina. Il bilancio provvisorio dell'attentato è di 27 feriti, di cui sei in condizioni gravissime. La deflagrazione

“ Ancora un attentato suicida il sabato sera dopo la fine di shabbat quando i locali si affollano. La rivendicazione delle Brigate vicine ad Al Fatah



Il movimento integralista sciita libanese Hezbollah ha rivendicato l'attacco sferrato contro alcuni fortini alle pendici del monte Hermon ”

## Uomo-bomba in un ristorante di Tel Aviv

Decine i feriti. Occupate dai tank israeliani anche Betlemme e Beit Jala. Spari al confine con il Libano

ne ha tranciato di netto il corpo del kamikaze, brandelli di carne sono proiettati a decine di metri di distanza. Tel Aviv si ferma dopo aver scommesso di poter tornare ad essere, almeno per una sera, una città normale. Via Allenby è il simbolo della laicità un po' trasgressiva di Tel Aviv: gallerie d'arte, negozi alternativi, caffè, ristoranti aperti per tutta la notte. È qui che il kamikaze ha colpito, per ricordare alla «laica Tel Aviv» che ogni israeliano è un potenziale obiettivo della «jihad». L'attentato viene

rivendicato dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», la milizia armata legata ad Al-Fatah. Attorno al caffè devastato si raduna una folla di giovani. Una ragazza piange a dirotto abbracciandosi al suo fidanzato: «Non finirà mai questo incubo, non finirà mai...», ripete tra i singhiozzi. Tel Aviv getta la spugna. I locali che erano tornati a riempirsi si svuotano in pochi minuti, dopo che la Tv aveva mandato in onda le prime immagini dell'attentato. «Non dimenticherò mai il volto di quel ragazzo - dice

Yael, studentessa ventenne ferita leggermente dall'esplosione - non dimenticherò il suo sguardo freddo, determinato. L'ho incrociato mentre stavo uscendo dal locale. Mi ha sorriso e poi è entrato...». Dopo pochi attimi si è scatenato l'inferno: senza dire una parola, il kamikaze si fa saltare in aria azionando il corpetto esplosivo che portava addosso. «Noi non abbiamo altra strada che continuare nelle operazioni contro i terroristi. Questa non è una guerra convenzionale», sottolinea ai microfoni

della Tv statale il vice-ministro della Sicurezza interno Gideon Ezra, presente sul luogo dell'attentato. Per Ariel Sharon «parla» un comunicato diffuso dall'ufficio del primo ministro: Israele, recita la nota, intraprenderà tutti i passi necessari ed utilizzerà «tutti i mezzi possibili» per fermare i terroristi palestinesi. L'attentato di Tel Aviv, prosegue il comunicato, «è la continuazione della campagna di assassini» contro Israele.

Questa sporca guerra non conosce differenza tra militari, miliziani e

civili inermi, siano essi israeliani o palestinesi. Non conosce confini né limiti. Il linguaggio della diplomazia è schiacciato da quello, per più efficace e devastante, delle armi. E le armi hanno tuonato per l'intera giornata. I carri armati israeliani hanno occupato Beit Jalla sulle colline nei pressi di Betlemme e hanno cinto d'assedio la città santa, dove gli arabi cristiani si preparano oggi a festeggiare la pasqua. Una Pasqua insanguinata. Una Pasqua segnata dall'odio e dalla divisione. Betlemme è di fatto isolata,

posti di blocco impediscono l'accesso anche a forniture di medicinali, denuncia il primario dell'ospedale cittadino Peter Qomri, due palestinesi vengono intercettati e uccisi nei pressi di Hadera (nord d'Israele), mentre cercavano d'infiltrarsi in territorio israeliano. Nel conflitto a fuoco muore anche una guardia di frontiera israeliana. Caccia israeliani compiono cinque incursioni nel Libano meridionale in risposta ad attacchi di Hezbollah. Gli scontri a fuoco non hanno soluzione di continuità. I tank israeliani penetrano a Beit Lahia, ed uno nel settore palestinese di Hebron, dove spara contro il ministero dell'educazione. «Non ci fermeremo», ammonisce Ariel Sharon. Ma l'offensiva «in larga scala e senza precedenti», non sembra fermare la volontà dei «martiri». Mentre i tank avanzano nella Striscia, a Gaza Cuty oltre 50mila persone partecipavano ad una manifestazione di sostegno a Yasser Arafat. Non più leader contestato ma simbolo condiviso di una «eroica resistenza» che unisce i gruppi integralisti ad Al-Fatah. In un volantino distribuito a Gaza, Fatah annuncia che se all'anziano rais dovesse essere «torto un solo capello» la risposta sarà inimmaginabile. Una risposta che le drammatiche notizie che giungono da Ramallah sembra avvicinare.

### Prodi al telefono con Sharon: «L'unica soluzione è politica»

La necessità di una soluzione politica concordata fra le parti che metta fine al conflitto fra israeliani e palestinesi è stata ribadita dal presidente della Commissione Ue Romano Prodi in un «lungo colloquio telefonico» avvenuto ieri con il premier israeliano Ariel Sharon.

Prodi, che si trova a Bologna per le vacanze pasquali, segue costantemente gli sviluppi della situazione in Medio Oriente tenendosi in contatto con i leader della regione, con l'Alto rappresentante dell'Unione Europea per la politica estera e di sicurezza Javier Solana e con le principali capitali europee.

Nella conversazione con Sharon, Prodi ha insistito sul fatto che «l'unica via d'uscita possibile è quella politica e non quella militare». «Per essere credibile - ha sottolineato - la soluzione fra le parti in causa non può che avvenire in un quadro concordato a livello internazionale con Ue, Usa ed Onu».

Il presidente della Commissione ha ribadito che Arafat resta «l'unico interlocutore ed il legittimo rappresentante del popolo palestinese». Nel colloquio telefonico con Prodi, Sharon ha parlato a lungo dei drammi del suo popolo e del tragico prezzo di vite umane causato dai numerosi attentati terroristici alla popolazione civile.

Il leader israeliano ha insistito sul fatto che da parte israeliana era necessario rispondere alla catena di attentati che hanno insanguinato il paese.

Da parte sua, il presidente dell'Ue ha affermato che «l'unica soluzione alla crisi è politica» e sottolineato l'urgenza di far sedere allo stesso tavolo Unione Europea, Stati Uniti, Russia, Lega Araba, Israele e Autorità nazionale palestinese. La telefonata, a quanto si è appreso da fonti della commissione europea, si è conclusa con un reciproco augurio di pace.



## I pacifisti incontrano Arafat

«Abbiamo portato pane, acqua e batterie per il suo cellulare»

Sono riusciti a parlare con Arafat assediato, hanno portato al leader palestinese viveri, medicinali e indispensabili batterie per il telefonino con il quale può parlare con il mondo. L'impresa è riuscita ad un gruppo di pacifisti, italiani francesi e di altri paesi, che dopo aver ottenuto l'autorizzazione dei militari israeliani che assediavano il palazzo della presidenza dell'Anp, hanno accompagnato nell'edificio un gruppo di medici. «Oggi - spiega Luisa Morgantini, parlamentare indipendente a Strasburgo che cura per il Parlamento europeo le relazioni con il consiglio legislativo palestinese - ci sono avvicinati a Ramallah per manifestare, siamo almeno seicento, e di questi almeno 350 sono italiani. Siamo giunti ad un posto di blocco israeliano e i soldati ci hanno impedito di proseguire. Abbiamo cercato di convincerli, ma non c'è stato nulla da fare. Un gruppo di noi, composto da almeno 16 persone, italiani e francesi, è però riuscito ad aggirare i posti di blocco e a raggiungere Ramallah».

Qui è cominciata un'altra trattativa. I pacifisti (nel gruppetto c'erano il parlamentare verde italiano Mauro Bulgarelli e il francese José Bové, oltre a esponenti pacifisti americani e svizzeri) si è avvicinato al palazzo della presidenza palestinese ed ha chiesto ai soldati di poter accompagnare un gruppo di medici dentro l'edificio di tre piani nel quale Arafat è assediato

e dove mancano luce, acqua e viveri. Dopo un'affannosa trattativa i militari hanno consentito la visita. «I nostri rappresentanti - spiega Luisa Morgantini, «veterana» delle iniziative pacifiste - sono riusciti a parlare con i leader palestinesi, hanno portato nell'edificio viveri e batterie per il telefonino. Arafat li ha accolti calorosamente ed ha chiesto loro di lanciare all'esterno un appello per la fine dell'occupazione». «Abbiamo portato pane, acqua e le batterie - racconta Bulgarelli - Arafat ci ha chiesto di raccontare quello che abbiamo visto». L'incontro con il capo dell'Autorità palestinese è durato circa venti minuti. «Il presidente Arafat - spiega un altro pacifista della delegazione, il francese Claude Léostic - è apparso più determinato che mai a proseguire la sua resistenza». L'incontro, avvenuto letteralmente al lume di candela, si è svolto al primo dei tre piani che compongono l'edificio, l'unico ancora controllato dai palestinesi, tra quelli del complesso che ospita la presidenza. «Il presidente - spiega ancora l'esponente no-global francese - è venuto ad incontrarci vestito la sua abituale uniforme, ci è apparso affaticato, ma sia lui che i suoi collaboratori hanno detto di essere molto determinati. Arafat ha parlato in modo chiaro».

Dopo l'incontro sono state consegnate le scorte di viveri e le batterie per il telefonino. Mentre era in corso l'incontro

i medici hanno potuto visitare i presenti e accertare le loro condizioni di salute. I pacifisti sono stati i primi a poter incontrare il leader palestinese assediato.

La protesta dei pacifisti proseguirà anche nei prossimi giorni. «Abbiamo inviato a Betlemme - spiega Luisa Morgantini - una grossa delegazione che ha promosso una affollata manifestazione con il sindaco della città. I palestinesi ci hanno detto che un attacco israeliano potrebbe essere imminente». I pacifisti stanno organizzando diverse manifestazioni in Israele e nei Territori. «Alcune decine di noi - prosegue Luisa Morgantini - sono andati nei campi profughi e dormono lì, e in Israele abbiamo anche oggi (ieri ndr) promosso diverse iniziative assieme a movimenti di ogni parte del mondo».

Alcune centinaia di dimostranti hanno raccolto l'appello del movimento israeliano Peace Now ed hanno manifestato ieri davanti alla casa di Sharon a Gerusalemme Ovest. «Eravamo almeno 2000 - afferma l'europarlamentare - abbiamo isato cartelli di protesta. Ho visto un'israeliana con un cartello con una foto che raffigura una madre palestinese che tiene due figli mentre un soldato punta il fucile». All'iniziativa erano presenti anche alcune decine di pacifisti italiani che da alcuni giorni partecipano alle manifestazioni di protesta in Israele.

t.f.

Il rappresentante del governo israeliano: il nostro obiettivo è l'isolamento di Arafat

## «Ci sono covi terroristici anche nella sede dell'Anp»

### l'intervista

Avi Pazner

consigliere di Sharon

«Chi accusa Israele di brutalità, di logica sopraffattrice, dovrebbe provare cosa significhi vivere sotto il continuo ricatto terroristico, vedere saltare in aria autobus, caffè, supermercati, alberghi. Dovrebbe provare almeno una volta cosa significhi piangere centinaia di vittime innocenti, donne, bambini, anziani inermi massacrati dai terroristi palestinesi. Israele si sta difendendo da un nemico mortale che ha come obiettivo dichiarato la distruzione dello Stato ebraico». A sostenerlo è Avi Pazner, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi, oggi primo consigliere diplomatico di Ariel Sharon. «Il nostro obiettivo - sottolinea - è distruggere la rete e i covi terroristici di Ramallah, anche nello stesso quartiere generale di Arafat». E sulla sorte del presidente palestinese, asserragliato in un edificio del quartiere generale di Ramallah, Pazner è perentorio: «Non è nostra intenzione l'eliminazione o l'arresto di Arafat, ciò che abbiamo messo in essere è il suo isolamento totale».

**L'intera Comunità internazionale chiede a Israele di non attentare alla vita del presidente Arafat.**

«Non è mai stato nei nostri piani. Non è nostra intenzione toccare personalmente Arafat o espellerlo. Il nostro obiettivo è di impedirgli di nuocere, limitando al massimo i suoi contatti con l'esterno».

**Ma per la Comunità internazionale, Arafat è il leader riconosciuto del popolo palestinese.**

«Avevamo accettato la mediazione di Zinni, la risposta di Arafat è stata di scatenare un'ondata di attacchi terroristici»

«Arafat resta un guerrigliero, un capo guerrigliero. Non ha mai smesso di indossare l'uniforme, sul tavolo del suo ufficio mette in mostra una pistola. È un atto simbolico per mostrare che lui resta un guerrigliero. È questa la sciagura per Israele e per gli stessi palestinesi: Arafat non è mai diventato veramente un capo di Stato».

**Ammessi che sia così, questo non dà il diritto a Israele di annientare l'Anp e il suo leader.**

«Ma dà il diritto a Israele di difendersi da chi alimenta e organizza i gruppi terroristi. Ed è un diritto che ogni Stato eserciterebbe se fosse sottoposto, come è sottoposto Israele, a continui attacchi terroristici che colpiscono civili inermi. E queste stragi di innocenti non avvengono nei territori occupati ma in pieno territorio israeliano. D'altro canto la storia insegna che gli attacchi terroristici contro Israele sono iniziati ben prima della guerra dei Sei giorni (giugno 1967, ndr.) e ciò è la

riprova che ieri come oggi il vero obiettivo dei gruppi estremisti palestinesi e dei loro mandanti è la distruzione d'Israele. Una verità che fa fatica ad essere accettata in Europa e questa cecità politica non aiuta certo la ricerca di un accordo di pace».

**Ma ritenete davvero che esista una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese?**

«In questo momento, di fronte alla guerra terroristica scatenata contro Israele, l'obiettivo primario è smantellare le infrastrutture terroristiche, anche nello stesso quartiere generale di Arafat. Israele è costretto a fare ciò che Arafat non ha mai fatto: combattere il terrorismo, porre fine alla violenza. Una volta raggiunto questo obiettivo, la porta del negoziato sarà riaperta, perché Israele non ha alcuna intenzione di ricucupare Cisgiordania e Gaza».

**Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato una risoluzione in cui si chiede a Israele di ritirarsi da Ramallah.**

«Il nostro unico obiettivo è impedire altri attacchi terroristici contro i nostri cittadini, sradicare le infrastrutture dei gruppi estremisti e mettere in atto la tregua. Speravamo nel senso di responsabilità dei dirigenti palestinesi. Purtroppo c'eravamo illusi. E allora cos'altro potevamo fare? Dovevamo forse attendere inermi un altro massacro? Dare credito alle false disponibilità del presidente dell'Anp? Siamo stati costretti ad agire. La nostra è un'operazione di autodifesa, una guerra al terrorismo e non alla popolazione palestinese».

**I gruppi estremisti palestinesi hanno annunciato un'ondata di attacchi contro Israele se continuerà l'assedio ad Arafat.**

«Questi attacchi sono iniziati ben prima dell'operazione condotta contro il quartier generale dell'Anp. I massacri di Gerusalemme, l'immane carneficina di Netanya, lo stillicidio quotidiano di agguati mortali contro soldati e civili israeliani si so-

no moltiplicati dopo che Israele aveva ritirato il suo esercito dalle aree occupate, proprio per agevolare la missione diplomatica dell'inviato Usa, il generale Zinni. Israele ha accettato la proposta sul cessate il fuoco avanzata da Zinni, dimostrando con i fatti questa disponibilità. I palestinesi hanno risposto seminando morte e terrore. Gli ordini per i nuovi attacchi sono venuti da Ramallah. E a impartirli è stato Yasser Arafat. È stato Arafat a dimostrarsi un nemico di Israele».

La nostra speranza è di avere a che fare con dirigenti più ragionevoli del presidente palestinese

**Un'accusa tutta da dimostrare.**

«Le prove sono molteplici, inoppugnabili. Arafat ha sempre lasciato libertà di azione ai gruppi terroristi, uno dei quali, le cosiddette «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», è un'ala di Al-Fatah, il movimento di cui Arafat è presidente. Abbiamo le prove del coinvolgimento di elementi dei servizi di sicurezza e della stessa Anp nella preparazione di attentati contro cittadini israeliani. Di tutto questo pratica terroristica Arafat non era solo a conoscenza ma ne tirava la fila, illudendosi che alimentando la violenza potesse ottenere di più al tavolo negoziale. Ed oggi subisce le conseguenze di una scelta irresponsabile, dalla quale i palestinesi non trarranno alcun beneficio».

**Qual è la speranza d'Israele?**

«Quella di poter vivere da Paese normale in un Medio Oriente pacificato e di trovare come interlocutori una generazione di leader palestinesi più ragionevoli, più moderati di Yasser Arafat».

u.d.g.

# LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

31 Marzo 2002 Anno II E.B.



## INSENSIBILITA' SINDACALE

*Confondono volutamente Pasqua con il Primo di Aprile*

(Disegno di Sergio Staino)

Colore: Composite

Previsto anche un monumento al leader socialista scomparso: per raccogliere i fondi lancio di uova contro i poster di Di Pietro

# Un girotondo nel nome di Gramsci

La protesta ieri ad Aulla dove il sindaco vorrebbe intitolare metà piazza a Craxi

Segue dalla prima

Uscendo dall'autostrada, chiediamo al primo cittadino aullese, che ci viene incontro, dove stia piazza Craxi. La signora, cortese, si mette a ridere. Evidentemente ha letto i giornali del mattino, ma non nega l'informazione: in fondo seguendo il fiume, poi a sinistra, ma piazza Craxi non esiste ancora.

Alziamo gli occhi ai primi cartelli comunali: Aulla città del sindaco e del consiglio comunale dei giovani, Aulla città del più bel testo della canzone d'autore, Aulla città dedipietrizzata (con asterisco, che richiama la precisazione: «giudizio politico»). Entriamo in argomento.

Secondo incontro e stessa domanda. Risposta questa volta politica: in fondo a sinistra, all'altezza del supermercato, seguendo i portici, ma non c'è ancora piazza Craxi, però la faranno, d'altra parte era un grande statista, senza di lui non saremmo in Europa, beh, ha rubato, ma sarà una colpa? Boh, ma non discuto. Ecco finalmente la piazza, un rettangolo lungo e stretto, da una parte il municipio in stile modernista, dall'altra una serie di case di infima architettura, a parte qualcosa che ricorda un centro storico. Piuttosto davanti al municipio, indicato da una freccia, un «giardino pensile» invaso dalle erbacce e sotto, a livello strada, i cartelloni elettorali che non recano simboli politici ma piuttosto una cupa immagine che sa di guerra fredda: una falce e martello con stella in stile brigate rosse, un involto di giornale dal quale spunta una banconota da centomila, una mercedes che sbucca dal nero. La

“ La manifestazione indetta da Italia dei Valori, Rifondazione e Ds guardata a vista dalla polizia schierata in forze

scritta in alto ammonisce: questo modello di giustizia non è la nostra. La mercedes è quella di Tonino Di Pietro. La firma è: Città di Aulla, con tanto di simbolo.

Insistiamo: dov'è piazza Craxi? Risposta del barista: dall'albero in avanti comincia piazza Craxi, noi per fortuna restiamo in piazza Gramsci. La divisione voluta dal sindaco comincia alla pianta, da un palo che reca al posto della targa del luogo la lettera incellofanata dell'ex prefetto (Carmino), che spiega: la piazza non si può intitolare a Craxi, perché non sono passati dieci anni dalla morte, questa è la regola. La lettera è di due anni fa, la regola è stata accantonata: con il visto del ministro Scajola la spartizione si potrà fare e Gramsci rischia di dover convivere accanto a Craxi. Il sindaco, tal Lucio Barani, socialista eterno devoto a Craxi e adesso, per mancanza d'altro, a De Michelis, dice che la delibera è stata approvata dal consiglio comunale a maggioranza e quindi sostiene d'aver dalla sua il popolo di Aulla. Il sindaco non cura le aiuole davanti al municipio e neppure le panchine arrugginite, ma trova il tempo per dedicare le piazze e



Già installata una stele accanto a quella per i caduti partigiani. Contro Mani Pulite organizzati anche esorcismi anti malocchio

”

ca tra grida di giubilo, finché un bambino biondo in pantaloni corti non lo guarda storto. Il sindaco non frena: improvvisa una pantomima con un figurante che si chiamare «Pacini Battaglia» e gli rifila una mazzetta. I giudici di Brescia avevano già chiarito la questione: Di Pietro non c'entra e adesso potrebbe querelare.

Alcuni addetti del comune smontano il tiro a segno, che avevano un'ora prima montato, caricano le mercanzie su un camioncino con tanto di stemma e scritta comune di Aulla. Ancora soldi pubblici per la giostra anti Di Pietro.

Dopo pranzo si torna in piazza, che è ancora per tutti piazza Gramsci. Rifondazione ha messo il camion, ci sono le bandiere rosse e quelle azzurre di Italia dei valori. Parlano Giorgio Calò, il presidente della Directa e portavoce del movimento di Di Pietro, parla Ciavarrari per Rifondazione e Gloria Buffo per i Ds, parlano poi alcuni cittadini anonimi e indignati, gente che conosce Gramsci, che chiede rispetto per un grande italiano, che non ha paura dei magistrati, perché semplicemente non ha mai rubato, frodato,

fregato niente, che non ce l'ha neppure con Craxi, ma non apprezza i ladri... Gloria Buffo ricorda la tragedia che sta vivendo la Palestina, quando ai guai nostri, invita a riflettere sul nostro passato e sul passato di un partito socialista, quello di Turati, di Nenni, di Lombardi, di tanti altri vicini a noi, nel tempo almeno, e sulla necessità presente di essere uniti per sventare certi attacchi alla democrazia e alla giustizia. Un volantino dei diesse della Lunigiana informa: «Il sindaco, non la popolazione di Aulla, dopo il monumento alle vittime di tangentopoli, vuole solo dimostrare che nel nostro paese la corruzione dilagante è stata solo un'invenzione di alcuni giudici comunisti. Sarà la storia a dare un giudizio su Bettino Craxi e non chi lo strumentalizza per una promozione personale».

Quelli di Aulla assistono, gli assessori di Barani controllano da certe scale del municipio chi c'è e chi non c'è. Sembrano certe panoramiche di cinematografia mafiosa. D'altra parte come si governa tanto tempo un paese (Barani è sindaco da dieci anni) senza le clientele? La manifestazione si chiude, la polizia schierata in forze come per una adunata sediziosa, come ormai sono diventate tutte le manifestazioni secondo Castelli, torna a casa. Restano i fiori sul monumento ai caduti partigiani. Attesa in serata per gli esorcismi antimalocchio del sindaco, una tra le tanti voci della Casa delle Libertà in cerca di promozione (un'altra, già promossa, è quella di Iva Zanichchi, che fa l'assessore alla cultura a Pontremoli, pochi chilometri più in alto).

Oreste Pivetta



Stefano Morselli

**PARMA** «Se spero di farcela? Assolutamente sì, anzi le dirò di più: punto a vincere al primo turno». Albertina Soliani, candidata sindaco dell'Ulivo, è in gran forma e non nasconde il proprio ottimismo. Ha accettato la candidatura solo da pochi giorni, e mancano oltre due mesi alla data (26 maggio) del voto. Ma lei spinge subito al massimo il motore della sua campagna elettorale, sull'onda di una ritrovata unità della coalizione che la sostiene e con l'ambizione di allargare l'alleanza oltre i confini dei partiti di centro sinistra.

In effetti, il clima politico sembra quello giusto: a livello nazionale sono in corso le prove di disgelio tra Ulivo e Rifondazione Comunista; sul piano locale, brucia e insegna la severa lezione delle passate elezioni amministrative, quando proprio a Parma si consumò una anteprima di centro sinistra sconfitto a causa delle proprie lacerazioni. Per mettere a frutto questo clima favorevole, l'Albertina - come la chiamano confidenzialmente in tanti - ha le carte in regola. Già esponente della sinistra Dc, poi ulivista della prim'ora, sottosegretaria alla pubblica istruzione



## Parma, operazione rivincita per l'Ulivo

Quasi certo l'accordo con Rifondazione per il 26 maggio. La candidata Soliani: stavolta non faremo errori

nel governo Prodi, dall'anno scorso senatrice nel collegio a cavallo tra Parma e Reggio, ha alle spalle una considerevole esperienza politica ed amministrativa. Ed è conosciuta per l'attenzione ai temi del sociale, della solidarietà, della scuola, della sanità, dell'ambiente. Così ha fatto il pieno

dei consensi nel centro sinistra, compresi i due spezzoni litigiosi in cui si dividono i verdi parmensi. Compreso Mario Tommasini, con la sua «Libera la libertà», che quattro anni fa conquistò oltre il 15% dei voti presentandosi autonomamente. «Questa volta - assicura Tommasini - la situazione è diversa. Albertina Soliani è una persona che ascolta, abbiamo parlato di progetti, ci siamo confrontati. Siamo tutti uniti nel sostenere una candidatura che ha molto da dire e da dare alla città».

Intanto l'accordo con Rifondazione comunista, sin dal primo turno, sembra ormai cosa fatta, anche se l'annuncio ufficiale dovrebbe arrivare martedì prossimo. Già nei giorni scorsi, del resto, il segretario cittadino del Prc Ludovico Cutaià ha detto che «le linee sulle quali si sta muovendo la Soliani sono senz'altro apprezzabili, anche se non ci è piaciuto il modo in cui è emersa la sua candidatura». La probabile alleanza tra Ulivo e Prc di Parma, andrebbe così ad affiancarsi a quella di Piacenza, dove il congresso di Rifondazione ha dato semaforo verde alla candidatura di Roberto Reggi, capogruppo della Margherita in consiglio provinciale.

A Parma, Albertina Soliani po-

trebbe conquistare anche l'appoggio di «Insieme per Parma», capeggiata da Renata Lottici, un'altra che la volta scorsa scese in campo autonomamente. E chissà che non riesca a convincere anche il gruppo di Marco Melegatti, che prima stava con il centro destra, ma adesso si prepara a correre con una propria lista. Quanto all'area che fa riferimento a Di Pietro, che pure ha pronto un proprio candidato, molto dipenderà da come si svilupperanno i rapporti a livello nazionale. «Con tutti abbiamo contatti - dice la Soliani - ci sono buone possibilità di convergenze, quanto meno al secondo turno, se ce ne sarà bisogno».

Sul fronte opposto, il sindaco uscente Elvio Ubaldi, 54 anni, ha annunciato ufficialmente la sua ricandidatura lo scorso 26 marzo. «In prece-

La destra ricandida il sindaco uscente Elvio Ubaldi, ma della coalizione non fanno parte né An né la Lega

”

denza - ha spiegato - ero ancora indeciso, perché questi anni sono stati molto duri, e poi non volevo che la campagna elettorale cominciassi troppo presto; non dobbiamo distrarci dagli impegni».

Ubaldi ha confermato che sarà appoggiato dal suo schieramento attuale, che comprende la sua lista civica «Civiltà parmigiana», Forza Italia, Ccd-Cdu e Democrazia europea. Non ci sono e non ci saranno An e Lega Nord. «Vogliamo rimanere coerenti a una scelta civica» ha detto Ubaldi per spiegare l'esclusione dei due partiti della Casa delle libertà, e ha aggiunto: «Parma non è una città omologata, dunque non si possono riprodurre qui schieramenti politici che hanno ragione di esistere a livello nazionale ed europeo». Dure le reazioni di An e Lega: «Faremo contare i nostri voti» dice Massimo Moine, neo presidente di An. «Ubaldi non ci vuole? Peggio per lui» rincara la dose la Lega, che si prepara a mettere in pista un proprio candidato, probabilmente Tiziano Catellani, segretario cittadino del partito.

Insomma, chiusi i giochi per le alleanze la partita per Parma si apre davvero. E l'Albertina è decisa a vincerla, senza neppure andare ai tempi supplementari.

### cronache di regime

Gli obiettivi che l'operazione-Bondi si pone sono tre: 1) dare voce alla cultura anticomunista; 2) avere il contributo di intellettuali prescindendo dalla loro appartenenza politica; 3) favorire una politica per la cultura e non una politica culturale. «La cultura anticomunista», dice Bondi, «è quella più diffusa, ma subisce tuttora l'egemonia della sinistra e della cultura comunista. Occorre dar voce, allora, al liberalismo, alla cultura cattolica, a quella riformista». Come dice don Baget «nessuno vuole indottrinare nessuno» ma, aggiunge Bondi, «oggi i riformisti hanno come punto di riferimento Forza Italia. Il nostro non è un partito ideologico ed è aperto ai contributi della cultura»

Giancristiano Desiderio  
LIBERO, 30 marzo 2002, pag. 4

«Se la notizia è vera, si tratta di un fatto gravissimo». Così Speroni ha subito commentato la se-

gnalazione effettuata da un esponente del governo turco che parla di un numero imprecisato ma molto elevato - quindici navi per circa quindicimila persone - di immigrati che starebbero facendo rotta verso le coste italiane, attualmente ancora nei pressi del canale di Suez.

«Sapevo che l'ultima carretta del mare sbarcata nel porto di Catania due settimane fa avrebbe costituito un pericoloso precedente. Adesso verranno qui tutti. Non avremmo mai dovuto accogliere quel carico di curdi (...) Non possiamo certo prenderli a cannonate - sottolinea Speroni -, ma potremmo mandare degli incrociatori della Marina militare per impedire che quelle navi varchino le acque territoriali italiane. In Australia già lo fanno. Magari bloccandole dove sono adesso, vale a dire a Suez».

Francesco Speroni  
LIBERO, 30 marzo 2002, pag. 10

Ogni settimana con

**l'Unità**

**Motori**

Lunedì

**Salute**

Venerdì

**Arte**

Domenica

**Scienza & ambiente**

Lunedì

**Religioni**

Giovedì

**Libri**

Sabato

**Giochi**

Domenica

domenica 31 marzo 2002

oggi

rUnità | 7

## l'intervista

Il presidente della Corte d'Assise di Bologna: gravi le conseguenze, ora sono destinati a saltare anche i processi per bancarotta

Libero Mancuso

Simone Collini

ROMA «Viviamo in un paese dove nulla è ragionevole in materia di giustizia, meno che mai la durata dei processi. E nel quale c'è un governo che invece di impegnarsi a garantire una giustizia più rapida, come impone all'articolo 111 il dettato costituzionale, abbrevia i termini di prescrizione ai falsificatori di bilanci e si serve dei tempi irragionevoli dei processi per garantire a costoro l'impunità». È di dura condanna il giudizio di Libero Mancuso sul decreto legislativo per i reati societari, approvato venerdì dal Consiglio dei ministri. Pubblico ministero nel processo per la strage nella stazione di Bologna, poi giudice nel processo alla banda della Uno bianca, oggi Mancuso ricopre la carica di presidente della Corte d'Assise di Bologna. Un percorso che gli consente di individuare tutti i rischi insiti nella riforma del diritto societario avviata dal governo.

**La conseguenza che appare più immediata, notando come i tempi di prescrizione siano stati dimezzati, è che molti processi verranno ad**



# «Falso in bilancio, impunità garantita»

**estinguersi.**  
«Certo. È chiaro che si tratta di un salvataggio immediato di chi ne aveva bisogno. Ma non è solo questo il problema. Il problema è che si strumentalizza l'impossibilità di rendere giustizia in tempi ragionevoli per farne strumento di impunità. E questo dopo che soltanto pochi mesi fa è stata approvata una norma costituzionale, contenuta nell'articolo 111, che imponeva invece una direttiva completamente diversa, vale a dire quella di rendere giustizia in tempi ragionevoli. Ma su questo sembra proprio che il governo non intenda fare nulla».

**La finalità di questo ddl sul falso in bilancio, almeno a**

Si tratta di un salvataggio immediato di chi ne aveva bisogno



**sentire il ministero della Giustizia, è quella di giungere ad una razionalizzazione del sistema penale societario...**

«Ma dov'era l'irrazionalità? Dov'era veramente. È stato spiegato questo?»

**... e in una nota di Palazzo Chigi si legge anche che a questo è finalizzata la riduzione del numero dei reati, prevista nel testo di legge. È vero questo? Che la riduzione dei reati penali previsti porterebbe ad una razionalizzazione?**

«Che vuole che le dica, il numero dei reati si può ridurre, si può anche moltiplicare, ma la cosa non ha senso quando si ha la convinzione che quei reati non verranno mai accertati. Come facevano giustamente osservare diversi magistrati di Milano è assolutamente impossibile pervenire a sentenza nei tempi indicati. Tempi che tra l'altro sono stati ristretti nell'accentramento».

Non è possibile, ripeto, pervenire a sentenza. Quindi, se si vuole razionalizzare qualcosa, innanzitutto va razionalizzato il sistema giudiziario, che non funziona. Nel nostro paese nulla è ragionevole in

materia di giustizia e tantomeno la durata dei processi. Assistiamo a una moltiplicazione di reati che non verranno mai alla luce, il cui accertamento non verrà mai alla luce. Tutto ciò fa parte dell'irragionevole».

**Questo per quanto riguarda i tempi. Però la riforma contiene anche un'altra modifica, e cioè che non si possa procedere in mancanza di querela di parte.**

«Mi ricorda i reati sessuali... (ride amaramente). Bisogna capire se l'affidabilità dei bilanci di una società sia una garanzia per i livelli economici, per l'affidabilità economica di un paese, oppure se sia semplicemente un fatto che riguar-

Finiranno nel nulla gli sforzi per far luce su reati molto complicati da accertare



da il privato. Questa è secondo me la prima cosa che va chiarita».

**Rimanendo nel privato... ci sono dei processi in cui è imputato il premier Silvio Berlusconi che potrebbero cadere in prescrizione.**

«Ma questo è arcinoto, perché lo chiede a me?»

**Riconosce in questo testo una qualche utilità per il sistema penale italiano?**

«L'utilità è soltanto per coloro che hanno falsificato i bilanci, e basta. Non credo che ci sia altra utilità prospettabile».

**Solo conseguenze negative, dunque?**

«Quel che è certo è che molti processi, ma soprattutto tanti sforzi della polizia giudiziaria e della magistratura finiranno nel nulla. Sforzi, c'è poi da sottolineare, compiuti per far luce su questi reati così complicati da accertare e che sono sempre peraltro strumentali a reati ben più gravi. Bisogna inoltre ricordare che il falso in bilancio è un reato di solito che non arriva mai da solo. Adesso per esempio salteranno anche molti processi di bancarotta determinata da falso in bilancio. Questo è un vero spreco per la giustizia italiana».

## An torna a congresso: nel governo ma non subalterni

Il confronto da giovedì a Bologna. Nella battaglia tra le correnti il nodo della guida del partito: un vice o un triumvirato?

Natalia Lombardo

ROMA È il congresso della seconda «svolta», quello che si apre giovedì 4 a Bologna, per Alleanza nazionale. A sette anni di distanza dall'assise di Fiuggi (1995), per Gianfranco Fini e il suo partito si tratta di fare un ulteriore salto di qualità. In questione ci sono vari fattori: il ruolo di An nel governo, la quale, nonostante il leader sia vicepremier, è stretta fra FI e Lega, rischia la subalternità nei confronti di Berlusconi (la cui linea ultraliberista è contestata dalla Destra Sociale); il lancio di Fini in Europa, come rappresentante del governo nella Convenzione Europea, è un'occasione per mettere a punto il *maquillage* che cancelli agli occhi internazionali la sua figura di ex missino, per creare una nuova immagine che, in prospettiva, abbia dei riflessi utili sia nel governo che nel Polo. Sembra rinviato invece l'ingresso di An nel Partito Popolare europeo, anche per la recente nascita della sottofamiglia di destra: il partito Alleanza per l'Europa delle Nazioni. Non ultima la questione del simbolo, che forse cambierà. Ma il problema maggiore sono i gruppi dirigenti. Il congresso di Bologna parte da un presupposto: tutti per Fini. Fini per tutti. La leadership dell'attuale presidente non è messa in discussione da nessuna delle tre correnti di An. Verrà però al pettine il nodo, rimandato anche nelle ultime Assemblee nazionali, di una classe dirigente che ha conquistato Palazzo Chigi ma ha trascurato Via della Scrofa. Il capo è Fini, non c'è dubbio, ma il problema è: chi lo affiancherà nella guida del partito? Un numero due, come chiede da tempo Francesco Storace che adesso è disposto da accettare persino Maurizio Gasparri? Oppure un «triumvirato», tre consoli uno per corrente, come propone Ignazio La Russa facendo il suo nome, quello di Domenico Nania e di Storace? «Sceglierà Fini», è la voce comune, ma non è una scelta all'acqua di rose, basti vedere la guerra dei numeri fra le tre correnti che è scop-

piata in questi giorni nei congressi provinciali. Destra Protagonista, componente degli ex Tatarelliani (e più berlusconiani) che fa capo a Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri ha la maggioranza (i dati oscillano a seconda di chi li conta: loro valutano un 46 per cento, secondo Urso sono al 41,2). Questa volta infatti D.P. ha dovuto fare i conti con la nascita di Nuova Alleanza: fondata dai più finiani di Fini, Adolfo Urso, Domenico Nania e Altero Matteoli, in due mesi si è affermata al secondo posto

(loro si stimano sul 33 per cento, sono considerati al 24 da Destra Protagonista). La terza corrente, l'agguerrita Destra Sociale di Francesco Storace e Gianni Alemanno è fra il 22 e il 25 per cento, (i dati sono meno contestati). Il ministro delle Politiche Agricole annuncia battaglia al congresso, perché il partito «rilancia una politica sociale», un'attenzione che «è mancata» in questi mesi da parte di un governo dal forte accento «liberista». Troppo per chi ha il suo radicamento nelle periferie (almeno

quella di Roma) e un legame con il sindacato Ugl: il primo no a questa politica è stato detto proprio sulla modifica dell'articolo 18.

In questi giorni di infuocati congressi provinciali c'è stato un tiro di avvicinamento fra Destra Protagonista e la Destra Sociale. Francesco Storace, appena uscito da una fase di avertinismo acuto se pure di destra, ha proposto di nuovo la figura di un coordinatore, in pratica di un numero due, un vice. Cosa che in un primo tempo è apparsa ai più come una

candidatura personale. Ma il presidente della Regione Lazio, il duro Epurator, è uno che si sa muovere. Tant'è che non avrebbe nulla in contrario sul nome di Maurizio Gasparri come numero due. Anche Alemanno è d'accordo sul «coordinatore unico». Nasce un asse trasversale dentro An fra Destra Sociale e Destra Protagonista (in Sicilia ieri si è formato addirittura un «tavolo» comune)? Sembra, dato che, come dice La Russa, «non c'è un rapporto privilegiato fra noi e Nuova Allean-

za, hanno condotto una campagna acquisti aggressiva, puntando sull'astio verso me e Gasparri per raccogliere persone. Non ci è piaciuto, bisogna saper perdere». E sul gruppo dirigente il capogruppo alla Camera spiega che «l'importante è che Fini sia legato alla struttura organizzativa con una cinghia di trasmissione tra la sua guida e la nuova classe dirigente». E chi avrebbe il ruolo di «cinghia»? «Ministri e capigruppo, che dovrebbero avere un *surmenage* di lavoro». Ma se vince la scelta di un

numero due, «il deputato è Gasparri». Il quale ha già fatto sapere di essere pronto a lasciare il ministero, se il partito chiama... E il rimpianto di governo è comunque vicino. La pensa in modo opposto Adolfo Urso, viceministro alle Attività produttive: «Un eventuale vice deve sceglierlo Fini. Va bene anche Gasparri, basta che non si candidi come rappresentante di un'area di maggioranza nel partito». Una «squadra di titolari che guidi An a tempo pieno, e non part time», precisa, per evitare «diarchie come quella D'Alema-Veltroni».

Il secondo congresso nazionale si apre giovedì alle 16 e si conclude domenica 7. Il primo giorno alle 17 parla Gianfranco Fini di fronte ai 2000 delegati che rappresentano 530mila iscritti; venerdì mattina intervergono il presidente del Consiglio e gli altri leader del centrodestra; il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, potrebbe portare un saluto sabato o il primo giorno; domenica le conclusioni di Fini verso le 13. Saranno presenti delegazioni dei partiti di maggioranza e di opposizione, moltissimi ospiti fra i quali diplomatici di vari paesi; 500 i giornalisti accreditati.

Tra gli interventi previsti quelli di Berlusconi e del presidente della Camera Casini



### Il Foglio

Così ieri, sabato 30 marzo. Il Foglio a suo modo ha voluto fare gli auguri a l'Unità.

### ultime notizie d'agenzia

Per l'intelligenza giornalistica francese, Berlusconi presidente del Consiglio italiano è quindi il ritorno di un incubo.

Con la tv spaghetti, Berlusconi ha polverizzato «l'Apostrophe» contro il quale ha sparato «Dallas», che è come colpire una fionda con un carro armato.

Vuoi vedere, si chiede adesso la nomenclatura intellettuale parigina, che, come primo ministro italiano, Berlusconi, in combutta con altri paesi europei che sinora erano stati tranquilli, si mette in testa di portare il numero degli altri funzionari francesi a Bruxelles, che erano il 20 per cento nel 1986 e sono il 14 per cento adesso, a livello del 6 per cento italiano dato che il pe-

so economico e demografico dei due paesi è pressoché equivalente?

O che, Dio non voglia, visto che la lingua francese è sempre meno spendibile internazionalmente, che Berlusconi voglia contribuire, sempre in combutta con altri governi europei, ad assennarle lo stesso ruolo e rango di quella italiana, tedesca e spagnola? Il terrore si diffonde a Parigi, non perché questa richiesta sia irragionevole ma proprio perché per il motivo opposto.

Essa è nei fatti, nella storia.

Pierluigi Magnaschi  
Direttore dell'Ansa

IL FOGLIO  
30 marzo 2002

Il ministro della Giustizia: «Procura grosse preoccupazioni la concentrazione di potere in mani private». Martedì vertice dei soci da Murdoch per il salvataggio

## Germania, nuovo stop a Berlusconi in Kirch Media

ROMA Non si ferma il fuoco di sbarramento tedesco contro l'ipotesi di una maggiore presenza nel gruppo Kirch da parte di Mediaset. Dopo le «esternazioni» del cancelliere Gerhard Schroeder e quelle del garante dell'editoria tedesco, oggi a intervenire è il ministro della Giustizia Herta Daeubler Gmelin, che in un'intervista al quotidiano berlinese *Tagesspiegel* afferma: «Mi procura grosse preoccupazioni la concentrazione del potere dei mezzi elettronici nelle mani di persone private». La signora ministro parla di «possibili pericoli di affossamento del nostro ordinamento democratico», aggiungendo che bisogna impedire che un potere mediatico dei mezzi elettronici interferisca con la democrazia, «altrimenti a decidere saranno solo coloro che dispon-

gono di queste emittenti. Si tratta di una cosa che nessuno può volere». Un'altra voce, dunque, in difesa dell'autonomia della politica dagli affari, soprattutto nel campo dei media.

Secondo indiscrezioni finanziarie l'establishment tedesco vedrebbe di buon occhio una soluzione «nazionale» nell'operazione di salvataggio del gruppo televisivo ormai sull'orlo del collasso. Insomma, non dispiacerebbe a Berlino che si coagulassero forze intorno all'editore Alex Springer. Ma per il momento la difficile partita si gioca molto tra i soci di minoranza della società bavarese. E a restare protagonisti sono Berlusconi e il magnate tedesco Rupert Murdoch. Martedì prossimo sarà quest'ultimo ad ospitare a Los Angeles gli altri

partner (oltre a Mediaset e Fininvest, il principe saudita Al Waleed, la banca di investimenti americana Lehman Brothers), le banche creditrici e rappresentanti di British Sky Broadcasting, con l'intento di trovare una soluzione. Le ultime indiscrezioni rivelate dal Financial Times indicano Berlusconi e Murdoch intenzionati a rilevare il 20% ciascuno di Kirch Media (la holding), come parte di un'iniezione di capitale da 800 milioni di euro. Questo vedrebbe gli investitori prendere il controllo di maggioranza del gruppo, anche se la decisione finale di «chi prenderebbe quanto» non è ancora stata presa. È assai probabile che proprio di questo si discuterà dopo Pasqua. Resterebbe però aperto - sottolinea ancora Ft - il problema del finanziamento ponte da circa 150 milio-

ni di euro da parte delle banche creditrici in attesa dell'aumento di capitale. Un problema su cui, giovedì scorso, le banche non hanno trovato un accordo.

Sta di fatto che tutte le indiscrezioni emerse finora indicano Mediaset pronta a conquistare il controllo. Tant'è che due giorni fa lo stesso quotidiano finanziario della City parlava di una lite tra Berlusconi e l'amico Murdoch, proprio sul salvataggio. In sostanza tra i due si sarebbe innescata una competizione nella corsa alla conquista dell'impero Tv bavarese. Secondo Ft la questione avrebbe impensierito non poco il principe Al Waleed, preoccupato che gli attriti tra i due potessero rompere il fronte degli azionisti di minoranza.

b. di g.

In discussione il ruolo del partito stretto tra Forza Italia e Lega



Federica Fantozzi

ROMA La notizia ha raggiunto Anna Maria Franzoni nel carcere torinese delle Vallette poco prima delle 15 di ieri, diciassettesimo giorno della sua detenzione. Lei l'ha accolta con un grido: «Avevo ragione io! Avete visto? Avevo ragione io». La freddezza manifestata dalle altre detenute del Braccio D non ha scalfito la sua gioia: «Lo sapevo che sarei uscita» ha continuato a ripetere. Pochi minuti dopo, ha lasciato la prigione verso casa. Un'ora prima, presso la cancelleria del tribunale di Torino, era stato depositato il dispositivo dell'ordinanza del Tribunale del Riesame che ne disponeva l'immediata scarcerazione.

Il provvedimento è firmato dai tre magistrati - il presidente Pier Giorgio Balestretti e i due giudici a latere Immacolata Laduola e Daniela Colpo - che compongono il tribunale competente a decidere sulla richiesta presentata dall'avvocato difensore Carlo Federico Grosso. Una decisione raggiunta con rapidità: poco più di quattro ore di camera di consiglio. L'organo giudiziario infatti si era riunito ieri mattina intorno alle 9.30 e aveva tempo per pronunciarsi fino alle mezzanotte di domani. Invece, poco prima delle 14 di ieri il presidente Balestretti è uscito dal Palazzo di Giustizia del capoluogo piemontese. Immediato il deposito del dispositivo, che annulla la vo-

luminosa ordinanza di custodia cautelare firmata il 13 marzo dal gip di Aosta Fabrizio Gandini su richiesta del pm Stefania Cugge. Le motivazioni verranno rese note nei prossimi giorni, data prevista martedì 2 aprile. Esclusi i vizi di procedura, restano due alternative: i giudici hanno ritenuto assenti o insufficienti i gravi indizi di colpevolezza ovvero hanno trovato insussistenti i presupposti per la custodia cautelare. Più probabile la prima ipotesi, che conduce proprio all'annullamento dell'ordine di carcerazione, mentre nella seconda l'ordine ver-

rebbe confermato disponendo però il ritorno in libertà dell'indagata o la concessione degli arresti domiciliari (richiesta pure formulata dalla difesa in via subordinata). Questo significherebbe che la donna può tornare libera - pur non essendo esclusa la colpevolezza - poiché ad avviso dei giudici, non c'è pericolo che fugga, inquina le prove ovvero reiteri il reato. Anna Maria Franzoni è stata liberata esattamente due mesi dopo l'omicidio di suo figlio Samuele, avvenuto lo scorso 30 gennaio, per il quale è indagata.

Comprensibile la soddisfazione del suo legale, che l'altro ieri - con un'arringa fiume di sei ore - si era impegnato per «smontare pezzo per pezzo» la ricostruzione dell'accusa e convincere il Tribunale della Libertà della mancanza dei presupposti per gli arresti cautelari. Ha osservato Grosso: «Prendo atto del risultato con estrema soddisfazione. Ci ho messo tutto me stesso, tutta la mia capacità, la mia passione e la mia forza per ottenerlo. Ho lavorato quattordici ore al giorno, ma sono estremamente soddisfatto». Il penalista non vuole fare com-

menti nel merito prima di avere letto le motivazioni dell'atto: «Fino a quel momento, non posso commentare le ragioni dell'annullamento dell'ordinanza di custodia». Da parte sua, il gip Gandini si dichiara «sereno» e rispettoso del lavoro dei giudici che pure hanno capovolto il suo: «L'ordinanza l'ho firmata io e se c'è un errore quello sarà solo mio. Mi aspetto ora anche delle critiche, fa parte del gioco».

Solo poche parole da parte del procuratore capo di Aosta Maria Del Savio Bonaudo: «Aspettiamo le motivazioni. Noi continuiamo a credere nella nostra inchiesta e negli indizi che ci hanno portato a chiedere l'arresto per la signora». Solo dopo aver valutato i motivi che hanno spinto il Tribunale del Riesame (competente a valutare la legittimità di provvedimenti interlocutori) a scarcerare - ha proseguito la Bonaudo - la Procura deciderà se presentare ricorso in Cassazione.

Ieri, poche fra le detenute delle Vallette hanno gioito per la scarcerazione della loro compagna, appresa dalla tv. Molta rabbia, accuse di «favoritismi an-

che dietro le sbarre» urlate nei corridoi. Poca cosa per Anna Maria: era il giorno del ritorno in famiglia. Mentre per l'avvocato Grosso, la decisione «tecnica» dei giudici ha rappresentato un primo importante riscontro della validità della sua linea difensiva. In aula aveva argomentato sull'«incompletezza» dell'inchiesta e l'«inesistenza» degli indizi a carico della sua cliente. Due i punti cruciali intorno ai quali ha ruotato l'aspetto contraddittorio: il pigiama e gli zoccoli. Grosso ha contestato la ricostruzione degli inquirenti: né l'indumento né le calzature sarebbero stati indossati durante l'omicidio di Samuele. Il pigiama era

posato sul letto di Samuele, così che le macchie di sangue su di esso sarebbero «da contatto» e non da «schizzi durante l'aggressione» come sostenuto dal pm Cugge. Il legale ha altresì criticato l'assenza di indagini su «ipote alternative», riguardo alle quali avrebbe presentato nuove testimonianze. Il Procuratore Bonaudo tuttavia ha smentito che nell'udienza di venerdì la difesa abbia prodotto elementi nuovi. Altro *vulnus* nell'impianto accusatorio è il mancato ritrovamento a tutt'oggi dell'arma del delitto, di cui si sa soltanto che è «acuminata e contundente». La settimana prossima i carabinieri del Ris di Parma torneranno a cercarla nella villetta di Montroz dove è stato ucciso il bambino. Un sopralluogo, fanno sapere, già programmato e indipendente dalla scarcerazione della madre.

“

La sentenza del tribunale del riesame dopo quattro ore di camera di consiglio. Poco dopo la Franzoni ha lasciato il carcere di Torino



Il procuratore capo di Aosta: Aspettiamo le motivazioni, continuiamo a credere nella validità della nostra inchiesta. La rabbia delle altre detenute: «favoritismi» ”

# L'urlo di Annamaria: «Avevo ragione io»

Cogne, scarcerata la mamma di Samuele. I giudici annullano l'ordinanza del gip: accuse infondate

## la difesa

### L'avvocato Grosso esulta: «Solo fragilissimi indizi»

ROMA L'avvocato Carlo Federico Grosso è soddisfatto del risultato ottenuto. Non fa previsioni sui futuri sviluppi delle indagini. Non avanza ipotesi su eventuali «ipote alternative» trascurate dall'inchiesta. E non dubita, come non ha mai dubitato, dell'innocenza della sua cliente né della sua sanità mentale. A convincerlo è stata «la fragilità inconsistente» degli indizi a carico emersa dalla lettura delle carte processuali. Ma soprattutto è stato l'istinto professionale: «Che in fondo è come l'aria, come le nuvole».

Il penalista, ex vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, è solito trascorrere le vacanze a Cogne. Così, quando si è trattato di scegliere un legale, i coniugi Lorenzi si sono rivolti a lui. Grosso non si è risparmiato nella costruzione di una linea difensiva destinata a «smontare pezzo per pezzo» l'impianto della pubblica accusa. Ultimo atto venerdì, in un'aula di fronte ai giudici del Tribunale del Riesame di Torino: sei ore di arringa, nove complessive di contraddittorio. Poi, la sua conclusione: «La signora è innocente, il castello di accuse crolla al primo soffio di vento». Ieri i magistrati gli hanno attribuito una prima vittoria, disponendo l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare del gip Gandini. Ha commentato Grosso: «Sono estremamente soddisfatto, ci ho messo tutto me stesso, evidentemente sono riuscito a convincere i componenti del Tribunale del Riesame, non so ancora in che punto». Si saprà probabilmente martedì, quando dovrebbero essere depositate le motivazioni del provvedimento. Prima di quel momento, l'avvocato preferisce astenersi da commenti nel merito: «Ovviamente nella mia ar-

ringa ho cercato di smontare il castello accusatorio, ma non so che cosa abbiano recepito i giudici, se le mie argomentazioni siano state condivise o meno e se siano state condivise altre considerazioni». Niente commenti dunque, ma una constatazione: «Io puntavo a un risultato: ottenere l'annullamento del-

l'ordinanza e fare uscire la signora Franzoni dalle Vallette e questo risultato, per fortuna, sono riuscito a ottenerlo».

Sollievo e contentezza non inducono però Grosso a sbilanciarsi sulle direzioni che l'indagine potrebbe ora prendere. Resta aperto il capitolo della perizia psichiatrica, affidata ai consulenti di parte e ai periti del pm. Grosso, che oltre a due psichiatri ha scelto il medico legale Carlo Torre, ribadisce una sua certezza: «Che la signora sia assolutamente sana di mente». E spiega che avrebbe potuto opporsi alla richiesta di perizia, ma ha preferito non farlo: «Avrebbe fatto sì che il gip producesse

motivazioni ulteriori contro di noi. Ne ho avuto la riprova quando ha scritto che la perizia era di assoluta importanza... Ho pensato che se mi fossi opposto l'avrebbero fatta lo stesso». L'avvocato ha poi dichiarato di non avere idea di chi possa essere l'assassino di Samuele: «Se avessi avuto elementi concreti per indiziare qualcuno li avrei trasmessi immediatamente alla Procura». Perché «anche se la nuova legge mi consente di fare le investigazioni difensive non le ho volute fare e se qualcuno mi chiamava con qualcosa da dire ho preferito mandarlo alla Procura».

f.f.



## Dall'arresto al ritorno in libertà

- 14 marzo** All'1.30 di notte i carabinieri arrestano Anna Maria Franzoni e la portano nel carcere torinese delle Vallette. L'accusa è di omicidio volontario
- 15 marzo** Primo interrogatorio ad Anna Maria: lo conduce il gip di Aosta Fabrizio Gandini, alla presenza del pm Stefania Cugge e del difensore Carlo Federico Grosso. Il faccia a faccia dura 6 ore
- 17 marzo** Il difensore deposita la richiesta di rimessione in libertà di Anna Maria. La donna non è più in isolamento
- 18 marzo** Secondo interrogatorio: il pm Stefania Cugge e il procuratore capo Maria Del Savio Bonaudo sentono la donna per 5 ore
- 19 marzo** Anna Maria resta in carcere: il gip Gandini respinge la richiesta della difesa. I pm intendono chiedere la perizia psichiatrica per la donna
- 20 marzo** L'avvocato difensore Grosso presenta ricorso al Tribunale della libertà di Torino
- 21 marzo** I pm depositano al gip la richiesta di perizia psichiatrica per Anna Maria Franzoni
- 22 marzo** Venerdì 29 si riunisce il Tribunale del riesame per discutere il ricorso della difesa
- 25 marzo** Il gip ha deciso: l'incidente probatorio si svolgerà giovedì mattina nel carcere di Torino. I periti dovranno accertare se Anna Maria era capace di intendere e volere al momento dell'omicidio e valutare il suo attuale stato di salute mentale
- 28 marzo** Si è svolto nel carcere delle Vallette di Torino l'incidente probatorio che ha affidato a 9 periti l'incarico per la perizia psichiatrica su Anna Maria Franzoni. Tra 90 giorni i risultati
- 29 marzo** Il Tribunale del riesame deve decidere se scarcerare o riconfermare la carcerazione per la mamma del piccolo Samuele
- ieri** Il Tribunale del riesame ha deciso: Anna Maria Franzoni ritorna in libertà. La donna esce dal carcere alle 15 diretta verso l'Emilia Romagna con il marito, Stefano Lorenzi, il papà e il fratello

ANSA-CENTIMETRI

## Il sindaco Ruffier: «È peggio di prima...»

ROMA «Ora è anche peggio di prima perché ci sono sospetti e illazioni su altre persone». È sconcertata la prima reazione del sindaco di Cogne, di fronte alla scarcerazione di Annamaria Franzoni. Appena apprende quanto deciso dal tribunale del Riesame, Osvaldo Ruffier si lascia andare a una constatazione durissima: «Con questo provvedimento si fa un passo indietro». Non è che punti il dito contro i giudici: «Se hanno scelto così - riflette con senso delle istituzioni - significa che avevano gli elementi per ritenere ingiusto l'arresto». Piuttosto si chiude in una ostinata difesa della sua gente, lui che a Cogne è sindaco da trent'anni e non ha mai visto turbata la tranquillità: «Io continuo ad essere convinto - ripete con caparbiata - che l'assassino non può essere un cittadino di Cogne». Da voce a un'angoscia che è di tutti i *cogneins* in queste ore: la paura che il fantasma di quel terribile omicidio compiuto ormai due mesi fa non li abbandonerà mai più. Dopo l'incredulità affrontata delle prime ore, il dolore, la pena e la solidarietà per Annamaria e Stefano, il fastidio per i giornalisti che continuavano a ronzare attorno, è arrivato negli ultimi giorni anche il momento dei veleni. Annamaria e la sua famiglia hanno puntato il dito contro alcuni loro concittadini. Gli amici dei Lorenzi hanno reso spontaneamente deposizione per rinforzare i sospetti. «Falsità», si sfogano gli accusati che a loro volta accusano di calunnia la Franzoni. È il momento delle denunce e delle accuse reciproche. La vicina di casa dei Lorenzi è anche finita sotto processo nel salotto di Vespa. E in questa Cogne che ieri è giunta la notizia della scarcerazione di Anna Maria Franzoni, che per il momento se ne starà lontana a Monteacuto. «In paese ognuno ha accolto la notizia a modo suo», racconta il sindaco: «Non c'è nessuna divisione tra innocentisti e colpevolisti», assicura. «I *cogneins* discutono e si confrontano, attendono l'iter della magistratura». A lui si aggiunge il vescovo di Aosta: «Presto tornerà la pace in paese».

La madre: si è rimediato a un'ingiustizia. L'attesa del piccolo Davide che ha scritto su uno striscione: bentornata mamy

# È festa in casa Franzoni: «Sarà una Pasqua allegra»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Sarà una Pasqua allegra, il venerdì di passione l'abbiamo fatto». È il primo momento di gioia a Monteacuto Vallese, dove la famiglia di Annamaria e quella di Stefano avevano sono riuniti in attesa della Pasqua, che hanno deciso di trascorrere insieme, ma soprattutto in attesa della decisione del Tribunale del Riesame. Dopo due mesi di dolore e di rabbia arriva la prima bella notizia: Annamaria è di nuovo libera. Oggi sarà con loro. Trascorreranno la giornata insieme, in qualche posto che tengono segreto (ma che devono comunque comunicare ai magistrati). E nonno Lorenzi, il suocero di Annamaria, il primo a commentare: «È una gran bella noti-

zia, finalmente. Eravamo stati invitati dai Franzoni a Monteacuto Vallese - racconta -. E ora che ci sarà anche Annamaria sarà una Pasqua più allegra. Anche se è triste dirlo perché rimane il dolore per Samuele, poverino...».

L'aveva detto Annamaria: «Pre-

Il suocero di Annamaria: è una bella notizia, anche se resta il dolore per il povero Samuele

”

sto sarò di nuovo libera». Lo aveva ripetuto all'altro suo figlio, Davide, quando aveva potuto riabbracciato in carcere, dopo quasi due settimane. «Mamma, quando torni a casa?», le aveva chiesto il piccolo. «Presto», aveva risposto Annamaria. «A Pasqua saremo di nuovo insieme», gli aveva promesso sorridente quando venerdì era tornato a trovarla. E la promessa l'ha mantenuta. «Avete visto? Avevo ragione io!», è esplosa quando nel carcere delle Vallette ha saputo che il tribunale del Riesame aveva deciso di concederle la libertà. Erano le 14.00 di ieri pomeriggio. Alle 15.00 ha lasciato il carcere, da sola, a bordo di un cellulare della polizia penitenziaria, invisibile agli occhi dei giornalisti. Il marito e il figlio, insieme a nonno Mario aspettano a dieci chilometri da lì, a Setti-

mo Torinese. L'incontro avviene al casello dell'autostrada Torino-Milano: i tre salgono a bordo del furgoncino blindato ed è lì che avviene la prima riunione della famiglia. Abbracci, commozione. Si riparte: direzione Monteacuto, tra le montagne dell'Appennino emiliano. Si va a casa, a casa di mamma e papà Franzoni. È quello il rifugio, ormai. Perché a Cogne, nel paradiso trasformatosi in inferno, certo per il momento non si può tornare. «Ben tornata a casa mamy». Scrive Davide nell'attesa, su uno striscione che appende fuori dalla casa di nonna Chiara e nonno Giorgio. Monteacuto, il paesino di mezza montagna dove Annamaria è cresciuta con dieci fratelli, è adesso casa, libertà, affetto. Tutto questo se l'era lasciato alle spalle Annamaria

la notte del 14 marzo, quando una telefonata le aveva preannunciato l'arresto e lei, insieme a Stefano e a nonno Mario si era messa in viaggio, davanti al carcere. Ieri il Tribunale del Riesame ha invertito la direzione del viaggio. Gli indizi raccolti nell'ordinanza del gip Gandini non bastano a negare ad Annamaria Franzoni la libertà. E quello che la sua famiglia ha sempre sostenuto. Non l'hanno mai abbandonata un attimo. Hanno sempre creduto alla sua innocenza. E ora il Tribunale del Riesame dà loro un motivo in più per sperare che Annamaria possa essere assolta. Per il momento è di nuovo a casa. Ed è già molto. «Si è rimediato a un'ingiustizia», dice la mamma di Annamaria, la signora Chiara. Però aggiunge: «Non mi sento di ringraziare nes-

no». La felicità è bloccata dal rancore e dal lutto per la morte del piccolo Samuele: «Il nostro dolore per la mancanza di Sammy è lo stesso, nessuno mai ce lo potrà restituire. Né si potrà ripagare quello che Annamaria ha dovuto subire».

Ci pensa tutto il paese ad esulta-

Probabilmente la famiglia trascorrerà le feste in un'altra località per evitare troppe pressioni esterne

”



domenica 31 marzo 2002

Italia

rUnità

9

Segue dalla prima

Ma come? Proprio adesso che un tribunale decide che non ci sono indizi sufficienti ad affermare che proprio lei abbia ammazzato il figlio?

Rapido riepilogo di una storia che ogni italiano medio, ormai, conosce a menadito: assieme alle immagini fisiche della «villetta dell'orrore» di Cogne, Samuele è stato ucciso nel lettone matrimoniale dei genitori il mattino del 30 gennaio, tra le 8 e le 8.28. Tesi accusatoria: la mamma lo ha colpito prima di condurre allo scuolabus l'altro figlio, Davide, e al rientro ha simulato la scoperta. Tesi difensiva: qualcuno è entrato in casa tra le 8.16 e le 8.24, gli otto minuti di assenza della mamma (ma avendo a disposizione non più di cinque minuti per entrare, scovare il bambino, ucciderlo, ripulirsi e scappare). In entrambi i casi, manca l'arma - lavata e rimessa a posto dalla mamma, oppure portata via dall'assassino - e manca soprattutto il movente.

Ciò che manca di più, però, è un'indagine condotta efficacemente nei momenti iniziali, quelli decisivi. Il primo medico intervenuto, Ada Satragini, non si rende conto - di fronte ad un bambino con la testa fracassata da diciassette colpi, ad una stanza schizzata ovunque di sangue - che si tratta di un delitto. Solo mezz'ora abbondante più tardi sono i soccorritori giunti con l'elicottero a lanciare l'allarme ai carabinieri: che impiegano il loro tempo per arrivare, rendersi conto della situazione, sigillare la casa. Nella prima ora entrano ed escono, vengono e vanno liberamente dalla villetta ben quattordici persone: genitori, vicini, amici, soccorritori. Questa è la scena che il colonnello Garofano, capo del Ris, definirà in tv come «insolitamente integra».

I carabinieri, una volta giunti, capiscono che si tratta di un omicidio. Ma

“ La sentenza del tribunale del riesame genera il paradosso di una donna che lascia il carcere mentre sta per essere sottoposta a perizia psichiatrica ”



“ Così dopo sessanta giorni si torna al punto di partenza. Ai pochi minuti a disposizione dell'assassino, all'arma che non si trova, al movente che non c'è... ”

# Cogne, un'indagine da dimenticare

Due mesi dopo il delitto del piccolo Samuele il mistero resta intatto. E non basta la «scienza» dei Ris

Cameramen davanti l'ingresso del carcere delle Molinette a Torino



si muovono con i piedi di piombo. È presente il maresciallo Pietro Catalano, del nucleo radiomobile di Aosta, amico di famiglia dei genitori di Samuele. Catalano ha una sola certezza, e lo dirà anche ai microfoni di una tv: «Se Annamaria è colpevole, vado in galera al suo posto». Nelle prime ore, il maresciallo conforta in casa la signora, l'accompagna in caserma, la sostiene, le rivolge domande blandissime. E non stenderà rapporto. Tutte situazioni assolutamente insolite che il Gip rimanderà nell'ordine di arresto. Solo un carabinieri ausiliario capta, e mette a verbale, ciò che Annamaria Franzoni dice al marito mentre l'elicottero è appena partito con Samuele a bordo: «Facciamo un altro figlio? Mi aiuti a farne un altro, così poi ce ne andiamo di qui?».

D'altra parte non nascono, nell'immediato, nemmeno sospetti sui vicini, tutti quelli che la famiglia Lorenzi adesso addita come potenziali killer. O, se ci sono, non si traducono in attività investigativa immediata. Non vengono ispe-

zionate le case adiacenti, non vengono verificati - lo si farà più tardi - gli alibi e i tabulati telefonici. I magistrati, a loro volta, non «stringono» le indagini. Nei primi due giorni, sono convinti che si tratti di una tragedia familiare, e che l'assassino confesserà più o meno spontaneamente. Ma non succede. E allora si affidano, dice il procuratore Maria Del Savio Bonaudo, «alla scienza, fin dove potrà portarci»: cioè agli esami del Ris. Il colonnello Garofano, a «Porta a porta», garantisce miracoli: non esiste assassino che non lasci una traccia, e le tute bianche del Ris sanno come trovarla, con i loro strumenti e i loro computer.

Passa più di un mese prima che arrivi l'esito: le prove-cardine sono due, il pigiama e gli zoccoli della mamma, che secondo il Ris erano indossati dall'assassino al momento di colpire Samuele. E finalmente la Procura chiede e ottiene l'arresto di Annamaria Franzoni. Le contropartite dei consulenti della difesa, Carlo Torre e Carlo Robino, fan-

no però presto a incrinare il «miracolo» del Ris: almeno, agli occhi del tribunale del riesame.

E così riecoci formalmente, due mesi dopo, al punto di partenza: non esistono indizi sufficienti nei confronti di chicchessia. Contro la madre, tolta la pietra angolare, resta un quadro di sensazioni suggestive, ma giuridicamente poco rilevanti: è il ritratto di una donna dal doppio livello, quello pubblico e quello privato. Il paese la vede sempre curatissima, attaccatissima ai figli, attivissima nell'organizzare festiciole per loro e cene per gli amici del marito. Le carte raccolte dai magistrati evidenziano anche altri aspetti. Annamaria Franzoni è poco contenta di essere l'ombra del marito: in passato ci ha litigato, per un po' è tornata a vivere con i figli presso i genitori. Per il medico di famiglia Ada Satragini soffre di «stress da nido familiare», insomma è insoddisfatta della propria vita. Il «criminal profile» della Procura, Massimo Picozzi, annota che la villetta è perfetta in superfi-

cie, trasandata dove l'occhio non arriva. E poi c'è quella crisi che coglie la mamma all'alba del 30 gennaio, un malessere vago ma tremendo, che la spinge a chiedere l'intervento del 118. Il medico di turno la trova in preda all'ansia, vorrebbe prescriverle un neurotronic, lei rifiuta.

Ma se non è stata lei, chi può essere stato? I Lorenzi, prima davanti ai magistrati, successivamente in devastanti interviste, hanno lanciato sospetti nei confronti di quattro vicini: tutti, peraltro, interrogati, controllati, intercettati, senza esito; e muniti di alibi; nonché, negli ultimi giorni, di avvocato. Il colpevole

«preferito» della famiglia - perché è l'unica che avrebbe potuto spiare l'uscita di Annamaria Franzoni, entrarle in casa, uccidere e tornare a casa propria - è Daniela Ferrod, la fruttivendola che abita nella villetta a fianco, una signora introversa,

mamma di due bambini; il giorno dell'omicidio i Lorenzi avevano programmato una festa per gli amici del piccolo Davide, ed i figli della Ferrod non erano stati invitati.

Poi c'è un altro giovane vicino, col quale avevano avuto a ridire per una vicenda di passaggi sulle stradine di accesso. Ed infine i coniugi Perrone, Carlo e Graziana, negozianti invitati a casa Lorenzi la sera prima del delitto. I Perrone hanno perso due bambini appena nati, e Graziana (che smentisce con decisione) quella sera avrebbe minacciosamente detto ad Annamaria, che glorificava le gioie della maternità: «Dovreste provare anche voi cosa significa perdere un figlio».

Ripicca per un mancato invito? Vendetta per un sentiero? Invidia materna? Dura da immaginare. Però è così che Cogne arriva a Pasqua: senza colpevoli, contrapposta in più fazioni, lacerata da odii profondi, cretinesca e lontana dalla resurrezione.

Michele Sartori

## L'intervista

**Enzo Siciliano**

ex presidente della Rai



Aldo Varano

ROMA Enzo Siciliano, già presidente della Rai, quasi esulta in un liberatorio "Sono contento, proprio contento" quando il cronista l'informa sulla sentenza che ha rimandato a casa la signora Annamaria Franzoni. «Sono stato innocentista fin dall'inizio», rivendica.

**Come giudica il modo in cui la televisione si è occupata del caso?**  
«Quel che ha fatto è stato gravissimo. È stato molto grave che se ne sia occupata sposando, sia pure in modo surrettizio, una prospettiva di colpevolizzazione».

**Sarebbe stato diverso se Vespa fosse stato innocentista?**

«No, no. Assolutamente no. Secondo me c'è stata una invasività televisiva e mediatica intorno a questo problema che ha distorto completamente la situazione oggettiva».

**Il Garante per la privacy è intervenuto sulla trasmissione di Vespa. È stato posto un problema di tutela del fratello di Samuele. Vespa s'è difeso sostenendo di non aver lesso nessun minore.**

«Il problema non è la correttezza o scorrettezza. Il fatto è che su questa questione otto o nove trasmissioni sono un numero scandalosamente enorme».

**Perché è scattato questo meccanismo?**

«Vogliamo distrarci? L'interrogativo a cui quelle trasmissioni erano dedicate era forse questo: vogliamo distrarci? Sinceramente, mi sembra sia stata messa su una strana compagnia di giro. Ho visto dei brandelli di quelle trasmissioni ed ero molto imbarazzato. La vista di quella roba era insostenibile».

**Come ci si dovrebbe regolare in questi casi?**

«Il circolo vizioso tra stampa e televisione è così coatto che qualsiasi regola uno suggerisce si attira l'accusa di voler limitare la libertà d'informazione e di stampa. Non credo si tratti di questo. C'è modo e modo per trattare le questioni. Se per ore e ore, in una serata, sul primo canale televisivo, sull'ammiraglia, si istruisce una sorta di processo si va al di là del dovere d'informazione».

**Si va al di là, dove?**

«C'è poco da fare: è un processo virtuale. Uso i guanti gialli ma la verità è che c'è stato un dibattimento processuale. La gente in casa chiacchiera. Ma quando le opinioni vengono pantografate le

C'è modo e modo di trattare le notizie. Si va oltre il dovere d'informazione se si fa un processo, per ore, su Rai 1...

cosiddette chiacchiere da bar creano un putiferio. C'è una gravissima limitazione dei diritti dei singoli. Si lede il profilo di una persona. Tutto snatura, perfino la responsabilità, anche perché sono orchestrazioni che prescindono da qualsiasi senso di responsabilità».

**Diciamo che c'è una irresponsabilità tecnica.**

«Appunto. Ci si copre premettendo: è la mia opinione. Ma intanto si crea una protuberanza tumorale nell'opinio-

Ho visto frammenti delle tante trasmissioni ed ero molto imbarazzato

## «Gravissimo il ruolo della tv Ormai si fa spettacolo su tutto»

ne pubblica. È difficilissimo reciderla: c'è, sta lì, rimane, è una metastasi. Per il caso di Cogne penso soprattutto ai ragazzi. Uno di dieci anni può aver visto quelle trasmissioni. Gli può essere balenato in mente per un transito di personalità, magari solo per quattro o cinque minuti, che la madre avrebbe potuto ucciderlo. Le pare poco? Non bisogna censurarli. Ma c'è una questione della propria responsabilità nell'allestire le trasmissioni. È un discorso sul filo del rasoio: sono lontanissimo da un'idea di censura o autocensura ma certamente un problema di responsabilità morale c'è. Non voglio polemizzare con Vespa. Voglio invece dire che il tubo dentro cui sono tutti infilati, giornali compresi, è una rincorsa infinita che tutti vogliono e che a tutti va bene».

**E come se ne esce?**

«È difficilissimo fissare regole. È una questione di deontologia professionale. Anzi, me lo faccia dire: è una questione di sentimenti, di sensibilità. Si riuscirebbe a venire fuori se la televisione avesse altre regole di condotta e non quelle della concorrenza».

**Quindi, il problema è l'insieme del sistema televisivo italiano?**

«Certo, è lì che accade tutto. Queste sono le metastasi. Il fondo tumorale sta al di là di questo o quell'episodio, di questa o quella trasmissione, di questo o

quell'altro conduttore. Il problema è la concorrenza. Ormai facciamo spettacolo di tutto. La spettacolarizzazione è un mostro divorante e il senso comune è completamente obliterato».

**Il nodo ineludibile è la riforma del sistema televisivo italiano?**

«Secondo me, sì. E farebbe molto bene anche ai giornali che non si sentissero costretti la mattina dopo a rincorrere la trasmissione della sera avanti».

**Sulla signora Franzoni sembrava tutto al di là di ogni dubbio. Come quando venne arrestato un giovane professore per avere violentato, anche allora si girò al di là di ogni dubbio, la figlioletta di pochi mesi che in realtà aveva un tumore.**

La tv dovrebbe avere altre regole, diverse da quelle della concorrenza. È una questione di sensibilità

«Ricordo quella storia atroce. La ricaduta è il disastro. Una lesione che non potrà mai più essere ripagata. Se la Franzoni dovesse essere innocente resterà segnata per sempre. È un circolo vizioso tra televisione e stampa».

**In che senso?**

«È cosa vecchia. Si rende conto dello spazio che viene dedicato nelle pagine degli spettacoli alla televisione. Teatro e cinema hanno cinquanta righe quando è grasso che cola. È tutto televisione».

**Lei ha niente da rimproverarsi guardando le cose di questi giorni?**

«Nella lettera di dimissioni ho detto che la politica doveva fare tre passi indietro. Qualche mese prima di dimettermi dissi che il settanta per cento dei programmi non mi piacevano. Quando lo dissi avevo già deciso di andarmene. Avevo capito che con le forze che avevo era impossibile cambiare».

**Professore, invasività a parte c'è un altro problema: perché questa folla di nani e ballerine che intervengono su tutto e tutti?**

«Con la iacisticità che tutti le riconoscono la signora Ciampi ha parlato di televisione deficiente».

Una televisione deficiente è molto meglio di una televisione che fa pensare. Fa comodo a tutti. Sgrava di responsabilità tutti».

«Le critiche? Fanno parte del gioco». L'Anm critica Taormina: accusa i giudici per arrivare alla separazione delle carriere

## Il gip Gandini: se qualcuno ha sbagliato sono io

AOSTA «L'ordinanza di custodia cautelare l'ho firmata io e se c'è un errore quello sarà mio». Questo il primo commento del Gip Fabrizio Gandini, il giudice che aveva firmato l'ordinanza di arresto per Annamaria Franzoni, incontrando i giornalisti negli uffici della Procura di Aosta. Un'ordinanza che di fatto è stata annullata dai giudici del tribunale del riesame che hanno ordinato il ritorno in libertà di Annamaria Franzoni. Il che vuol dire che i giudici avrebbero ritenuto mancanti o insufficienti quelli che per procura e gip erano i gravi indizi di colpevolezza a carico della mamma di Samuele. «Mi aspetto ora anche delle critiche - ha aggiunto Gandini - fa parte del gioco. Sono sereno. Sul piano umano - ha proseguito - farò i conti con la mia coscienza, ma questa è una questione assolutamente privata».

«Io ovviamente - ha proseguito Gandini - non posso giudicare il provvedimento del Tribunale del Riesame perché non è il mio compito. Come tutti i giudici lo rispetto. L'unica cosa che mi sento di osservare è che questa vicenda ci deve far riflettere una volta di più sulla valenza del principio di non colpevolezza nel nostro ordinamento». Gandini ha, quindi, ricordato che «il processo penale non serve per fabbricare colpevoli, ma per accertare la verità. È evidente che è un percorso difficile, questa vicenda lo dimostra». Secondo il Gip, dunque, «non dobbiamo trarre nessuna conclusione anche perché non spetta a me. Se non, appunto, ha puntualizzato ancora, questa. Sono del parere che questo caso ci serve soltanto per riflettere. Sul merito del provvedimento, non conoscendo neanche i motivi, non posso dire nulla». «È ovvio - ha poi

concluso - che se sono stati rilevati degli errori, risponderò di tutti quelli che ho commesso».

E scende in campo l'Associazione nazionale magistrati per difendere i magistrati di Aosta dalle accuse lanciate dall'ex sottosegretario all'Interno Carlo Taormina dopo la scarcerazione di Annamaria Franzoni. «Utilizza strumentalmente la vicenda con argomentazioni sbagliate - replica il segretario dell'Anm, Lucio Aschettino - per affermare la separazione delle carriere di pm e giudici. Chi ha disposto l'arresto è stato il gip, che è un giudice. Un tecnico del diritto come Taormina non può non saperlo. Invece, utilizza questo caso in modo strumentale per rendere più forte un progetto che noi non condividiamo». Aschettino non entra però «nel merito» della vicenda. «La cosa peggiore è fare i processi attraverso informazioni non complete».

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Maura Gualco

Controlli a Firenze, Venezia e Padova. Assegnata la scorta al sindaco di Bologna Guazzaloca. Oscurati siti inneggianti alle Br, identificato un imprenditore

## Allarme terrorismo, blindate le città d'arte

La Porta di Dino Manetta



ROMA Mentre il fantasma di due presunti kamikaze si aggira per l'Italia, le città segnalate per essere a rischio di attentati, vengono ulteriormente blindate. E se da un lato l'allarme per il terrorismo islamico rende le città italiane ulteriormente militarizzate, dall'altro, dopo l'omicidio di Marco Biagi, la paura di attentati "nostrani" spinge le istituzioni ad assegnare nuove scorte. Come quella garantita dal comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico al sindaco Giorgio Guazzaloca e a Guidalberto Guidi, vicepresidente di Confindustria incaricato per le relazioni industriali. Segno che evidentemente la scorta non è un optional come diceva il ministro degli Interni. La polizia di Milano ha, nel frattempo, sequestrato due siti Internet che inneggiavano alle Brigate Rosse e contenevano messaggi sull'omicidio di Marco Biagi, ipotizzando i reati di apologia di reato e istigazione a delinquere. L'indagine ha portato all'identificazione di un imprenditore, Tommaso Fera, che ha registrato uno dei siti.

A Firenze nonostante l'allarme terrorismo e le imponenti misure di sicurezza predisposte, i turisti e i fiorentini non si sono fatti intimidire e hanno affollato le strade del centro. Le misure sono senza

precedenti: carabinieri e poliziotti ovunque. Da ieri due metal detector sono stati, inoltre, posizionati all'ingresso della Galleria degli Uffizi, dove sono attesi 5.000 visitatori al giorno. Ed è stata, altresì, rafforzata la sorveglianza agli altri musei, alle due stazioni ferroviarie, all'aeroporto di Peretola e sulle autostrade. I controlli si sono, poi, estesi anche ad alcune comunità di immigrati in seguito ad una informativa delle forze dell'ordine, che aveva segnalato la possibile presenza, in città, di due terroristi: un libanese ed uno yemenita. Dei quali non è stata, però, trovata traccia. E dalla scorsa notte è stata chiusa alle auto buona parte del centro storico. Ma il bello è previsto per oggi, giorno dello «scoppio del carro», nel quale è attesa la presenza del ministro dell'Interno, Claudio Scajola e del sindaco di Venezia, Paolo Costa, oltre che di tutte le autorità fiorentine. A vigilare sulla storica e popolare manifestazione, che si tiene in piazza del Duomo davanti alla cattedrale, saranno circa 500 fra carabinieri e poliziotti in divisa e

quasi altrettanti in borghese. E a rendere ancora più militarizzata la città, saranno alcuni poliziotti appostati sui tetti con funzioni di cechini. Agli aerei privati, la mattina, sarà fatto divieto di volare sul cielo di Firenze, soprattutto per non intralciare la sorveglianza dei tre elicotteri chiamati a vigilare dall'alto. E l'ingresso alla piazza sarà «filtrato» dai metal detector e unità cinofile. Tutto registrato dalle telecamere. Venezia non è da meno in quanto a misure di sicurezza. Ingresso scaglionato nella Basilica di San Marco, il presunto bersaglio del fantomatico commando di terroristi mediorientali indicato dal rapporto del Ros dei carabinieri. Davanti al tempio marciano c'è un sistema di transeme che serve per regolare il flusso all'interno della chiesa e per permettere quindi a carabinieri e polizia di controllare tutti i turisti che entrano. A discrezione degli agenti, si procede a perquisizioni di borse e a volte anche perquisizioni personali, a scopo preventivo. Tutta l'area di San Marco è pattugliata da poco meno di un centinaio di uo-

mini e nel bacino antistante, oggi, entreranno in azione anche alcune squadre di sommozzatori. Insomma, se in un primo momento i controlli dovevano essere discreti, ora sono ben visibili. La città lagunare è, infatti, totalmente in fibrillazione anche per l'arrivo del ministro degli Interni, tanto che in caso di necessità, sono pronte ad intervenire anche forze speciali come i Nocs e il Gis. In stato di allerta sono anche gli aeroporti militari per decolli d'emergenza. Ma lo scalo veneziano non è chiuso: certo è che gli aerei in arrivo sulla pista del Marco Polo sono tenuti sotto stretta sorveglianza e non è escluso che a bordo ci siano agenti in borghese.

Se le città italiane a rischio, dovevano essere soltanto Milano, Venezia, Firenze e Verona, da ieri anche Padova diventa «sorvegliata speciale». Sono stati, infatti, rinforzati i sistemi di controllo in prossimità delle aree ritenute più a rischio. E ai poliziotti si uniranno - in borghese - anche agenti della Digos, ma a differenza di Venezia, la presenza dei controlli sarà meno visibile, anche per smorzare il clima di allarmismo che si è diffuso in questi giorni. Anche le misure negli aeroporti intercontinentali sono rafforzate e al Leonardo da Vinci, la polizia è dotata degli «sniffer», scanner portatili utilizzati per identificare nei bagagli la presenza di esplosivi.

## L'Intervista

La responsabile welfare della Quercia: il premier usa la tv popolare per fare lo sceriffo. Vogliono condannare a morte il diritto d'asilo

Livia Turco

deputata Ds

Maristella Iervasi

ROMA «Governo irresponsabile, semina il panico lucrando sulla paura degli italiani. Il premier ha scelto non a caso una trasmissione popolare come quella del Costanzo show per presentarsi come uno sceriffo contro l'immigrazione clandestina. E gli ultimi passi governativi sono una conferma: vogliono colpire a morte il diritto d'asilo, tagliano i fondi per i rifugiati». Parla Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds.

**Il governo ha deciso la lenta morte del programma nazionale asilo per i rifugiati. Cosa sta succedendo?**

«È l'ennesimo fatto gravissimo, irresponsabile, fatto nei confronti del nostro paese oltre che nella accoglienza dei profughi. Hanno sottratto risorse ad un progetto positivo che coinvolgeva tutti: anche amministrazioni locali e volontariato. Un Programma, quello del Pna, avviato dal centrosinistra utilizzando risorse stanziate per l'otto per mille per progetti di assistenza profughi. Una misura capace di garantire integrazione e sicurezza».

**Ma perché si è arrivati a tanto?**

«Irresponsabilità, coerente con il loro progetto politico. Questo governo sta colpendo il diritto d'asilo e questa misura è una ulteriore riprova. È necessaria una premessa. La legislazione italiana è già inadeguata nei confronti delle indicazioni europee per quanto riguarda gli standard di accoglienza e di integrazione dei profughi. È il numero delle persone accolte è sensibilmente più basso rispetto a quello degli altri paesi europei: 8mila contro i 40-50mila della Francia e della Germania. Non a caso il centrosinistra aveva proposto insieme alla legge sull'immigrazione una legge di riforma sul diritto di asilo che purtroppo, e lo dico con molto rammarico, non fu approvata. Peccato, perché avrebbe semplificato le procedure per il riconoscimento dello status dei rifugiati e avrebbe adeguando gli standard di accoglienza di queste persone».

**Ma perché questo accanimento**



**del governo sui profughi?**

«Io sto ai fatti: questo governo ha presentato una legge che di fatto cancella il diritto di asilo: riduce fortemente i tempi a disposizione della Commissione per accertare lo status di rifugiato; riduce le tutele delle persone rifugiate ed è animato da un intento dichiarato: siccome i rifugiati sono clandestini, secondo il governo, e queste persone abusano del diritto d'asilo, sempre secondo il governo, ecco la soluzione: cacciarle il più rapidamente possibile dall'Italia. Ma il diritto

La nave di clandestini durante l'attracco al porto di Catania

d'asilo è protetto dalla Costituzione oltre che da norme e trattati internazionali».

**Cosa si può fare affinché i diritti dei profughi non vengano calpestati?**

«Faremo una interpellanza parlamentare e rafforziamo la nostra battaglia in Parlamento per modificare le norme contenute nella Bossi-Fini. Sono degli irresponsabili gli uomini del governo ma ancora più gravi degli atti sono le parole e non solo quelle di Umberto Bossi. Mi riferisco a quelle

usate da Berlusconi nel Costanzo show: lucrano sulla paura degli italiani e fanno questo ricorrendo alle menzogne più volgari. Il premier ha scelto, guardo caso, una trasmissione popolare per seminare ancora una volta il panico, presentandosi come uno sceriffo contro l'immigrazione, dimostrando così di usare il pugno di ferro e risolvere i problemi. Ecco perché dico che le parole a volte sono più gravi degli atti di governo. Ma va detta con altrettanta nettezza un'altra cosa: questo governo sta diventando vittima del-

la sua stessa propaganda. Perché mentre impreca contro gli immigrati e fa promesse di fermare gli immigrati, i flussi migratori continuano ad arrivare, coprendo di ridicolo quella retorica e quella propaganda».

**E infatti nel canale di Suez sarebbero state avvistate 15 navi e la Lega ha già detto con fermezza che non deve sbarcare nessuno.**

«Voglio vederli a tirare fuori qualche artificio che fermi i flussi migratori! Semmai il rischio che corrono è quello di portarci fuori dall'Europa. E qui voglio tornare alla questione dei profughi. È giusto chiedere un programma europeo per l'accoglienza e l'integrazione e per il contrasto dell'immigrazione clandestina. Ma è evidente che gli altri paesi europei collaboreranno soltanto se l'Italia farà la sua parte, non soltanto con le misure di contrasto ma anche di accoglienza. Questo governo ha urlato contro l'immigrazione clandestina e si è lasciato cogliere di sorpresa dai flussi senza aver fatto nulla».

**Ha deciso di dare alla Marina compiti di polizia.**

«Infatti, e si è questo che non serve a nulla. Nell'ultimo Consiglio dei ministri si è poi annunciato ai media che distruggeranno tutte le navi dei clandestini. Peccato che la distruzione delle navi, su cui non abbiamo nulla da obiettare, sul piano concreto non aggiunge proprio nulla alla lotta contro gli scafisti e alla tutela delle vittime. Ancora una volta il governo ricorre alla propaganda, al messaggio simbolico. Non ci hanno spiegato invece che cosa hanno scritto in quel decreto legge che secondo quanto si è appreso dai giornali dovrebbe rendere più difficili le espulsioni. Ovviamente mi riservo di leggere il testo di quel decreto, ma sarebbe davvero paradossale che questo governo mentre critica la legge in vigore, perché troppo lassista nei confronti dell'immigrazione clandestina, poi la correggesse in senso garantista».

## Calderoli (Lega): tra i clandestini ci sono molti terroristi islamici

I clandestini sono come il fumo negli occhi per la Lega di Bossi. Mentre la Marina militare sta monitorando l'attività del mercantile sospetto che si trova al largo di Port Said e che secondo alcune segnalazioni potrebbe trasportare immigrati clandestini, ecco che il leghista Roberto Calderoli risparmia a zero sul tema: «Da tempo la Lega Nord lancia l'allarme terrorismo islamico, direttamente legato al continuo flusso di immigrati clandestini, e sempre viene accusata di allarmismo e di razzismo - ha detto ieri -. Adesso però anche dal Dipartimento di Stato americano giungono analisi preoccupanti: in Europa solo l'Italia è considerata paese a rischio terrorismo islamico».

Spiega Calderoli: «Leggo che l'ex capo della Cia Schlesinger definisce l'Italia "frontiera con il mondo islamico e punto di sbarco dell'immigrazione clandestina" e mi ritornano in mente i timori della Lega sul rischio che l'Italia possa diventare la base preferita in Europa dai terroristi islamici». «La preoccupante analisi del governo Usa - conclude Calderoli - deve spingere ulteriormente il Governo italiano a contrastare con decisione l'immigrazione clandestina, in un periodo in cui l'estremismo islamico sta estendendosi sempre più». L'altro giorno il vicepresidente del Senato, in merito alla notizia di 15 navi nel Canale di Suez in rotta verso l'Italia con clandestini a bordo aveva detto: «Non deve sbarcarne neanche una. Il governo deve passare dalle parole ai fatti, attuando tutti i mezzi a sua disposizione per impedire e prevenire gli sbarchi».

Bergamo, agghiacciante la ricostruzione del delitto di Paola Mostosi, 24 anni, commercialista. Per ore è rimasta in balia del suo assassino. L'autista, 32 anni, ha confessato

## Lite per un incidente: sequestrata e poi strangolata da un camionista

ROMA È una storia incredibile quella di Paola, morta per una lite automobilistica. Il suo assassino, che dopo un lungo interrogatorio nel quale per ore ha continuato a negare, alla fine è crollato. Nell'ufficio del pubblico ministero Angelo Tibaldi, alla presenza del comandante dei carabinieri di Treviglio Francesco Merone e di un avvocato d'ufficio convocato a tarda sera, ha confessato.

Si tratta di un camionista di 32 anni fermato venerdì scorso per l'omicidio della 24enne praticante commercialista Paola Mostosi di Torre Boldone.

La confessione è avvenuta nel corso dell'interrogatorio cominciato nella tarda mattinata di ieri in procura a Berga-

mo e la versione data è stata, dagli inquirenti, ritenuta credibile.

Roberto Paribello, camionista 32enne, sposato e residente a Verdellino, incontra la sua vittima per caso sull'autostrada «A-4» martedì mattina poco dopo le 8. Dal suo camion carico di sabbia cade un sasso che finisce, malevolmente, contro l'auto della giovane, una Lancia Y nuova. I due si fermano in una piazzola d'emergenza per la constatazione amichevole. Dopo pochi minuti la ragazza si altera e accusa l'uomo di aver allungato le mani. Lui perde la testa, afferra le manette che tiene vicino al posto di guida, la ammanetta e la carica a forza sul camion. Nessuno vede nulla, pur essendo a quell'ora la

A4 molto affollata. Il veicolo è alto e sosta dalla parte della carreggiata in modo tale da coprire alla vista la piazzola e l'auto della ragazza. Paribelli, dopo aver caricato la ragazza, decide di proseguire il suo viaggio di lavoro come se nulla fosse. Imbavaglia la giovane con del nastro adesivo, le lega i piedi e comincia il suo giro per cave e cantieri che finirà solo a sera. Sulla via del ritorno dice alla giovane donna che la lascerà andare in cambio del suo silenzio, ma la ragazza urla e si dimena. Il camionista in un attimo perde la testa e la strangola. Ma con la stessa velocità, riacquista lucidità, torna a casa e, come tutti i giorni, si siede a tavola e cena. Con un cadavere ancora nel camion. A

tarda notte, decide di sbarazzarsi di quel «fastidioso» fardello. Esce, prende il camion e si dirige nelle campagne di Marne di Silago, dove a circa tre chilometri dall'autostrada Milano-Bergamo, getta il corpo in una roggia asciutta.

Una mossa assurda, di cui, forse Paribelli non avrebbe dovuto rispondere. Se non avesse commesso due errori: tiene con sé il telefonino della vittima e il telepass che ha, poi, consentito agli inquirenti di individuare gli spostamenti del camion.

Sull'autocarro, i carabinieri di Bergamo e Treviso, che nelle indagini sono stati coordinati dal sostituto procuratore Angelo Tibaldi, hanno rinven-

to le manette e un rotolo della stessa carta assorbente trovata attorno al collo della povera ragazza. L'autopsia effettuata dal medico legale Giovanni Pierucci, ha stabilito che alla giovane donna è stata risparmiata la violenza sessuale, anche se il corpo era pieno di lividi, il volto era tumefatto e la giovane presentava graffi sulle mani, sui polsi e sulla fronte.

Roberto Paribello, che si trova rinchiuso nel carcere di Bergamo, dovrà ora rispondere di sequestro di persona e omicidio volontario. E ieri pomeriggio, alle 15, Torre Boldone ha dato l'ultimo saluto alla giovane donna assassinata per una lite automobilistica.

ma. gu.

TELEMARKET

## Corbelli torna in libertà

Accogliendo le istanze dei difensori, il gip ha rimesso in libertà il presidente di Telemarket e del Napoli Calcio, Giorgio Corbelli, di 47 anni, arrestato il 13 marzo scorso e dal 21 agli arresti domiciliari nella sua abitazione a Brescia. Analogo provvedimento è stato adottato dal magistrato per altri due imputati, anche loro prima arrestati e poi ai domiciliari, Maria Casarin, di 53 anni, responsabile di «Telemarket 2» a Casamassima (Bari), ed il cittadino olandese Arnaud Jan Booy, di 30, residente a Trani (Bari), amministratore unico di «Transervice srl», una società riconducibile a «Telemarket 2».

TIVOLI

## Lite tra vicini Un morto

È finita in tragedia la lite tra due proprietari di terreni nei pressi di Tivoli (Roma). Un uomo di 49 anni, Giuseppe S., è stato ucciso a colpi di pistola raggiunto da due proiettili alla testa e alla spalla. L'episodio è avvenuto nella tarda mattinata di ieri in Via delle Mollaci, in aperta campagna. La polizia intervenuta sul posto sta tuttora compiendo una caccia all'uomo per catturare il proprietario del terreno attiguo che, dopo l'episodio, ha fatto perdere le proprie tracce.

ROMA

## Postina denunciata non consegnava la posta

Denunciata a Nazzano una postina che invece di consegnare la posta se la portava a casa. I carabinieri della compagnia di Monterotondo ne hanno trovato circa 1.500 chili, stipata in una stanza, nel suo appartamento. La donna, una cinquantenne della zona, è stata denunciata per sottrazione di corrispondenza. Il controllo è scattato venerdì, quando la donna, finito il suo turno di lavoro, è stata sorpresa mentre caricava sulla sua auto alcuni sacchi di posta. La vera sorpresa, però, è venuta fuori nella perquisizione domiciliare. Nella stanza c'erano stipati 65 grossi sacchi pieni di lettere, cartoline, plichi. Alcuni dovevano essere consegnati un anno fa.

ESODO PASQUALE

## Smaltite le partenze atteso domani il rientro

Smaltita la grande onda di traffico su strade e autostrade. Chi aveva deciso di partire lo ha già fatto e il movimento delle auto è tornato scorrevole. Per oggi sono previsti spostamenti sul corto raggio che non dovrebbero creare problemi alla circolazione. I problemi, invece, torneranno puntualmente dal primo pomeriggio di lunedì, quando inizierà il cosiddetto «controesodo». Dalle 16 in poi potrebbero esserci code e rallentamenti in direzione dei centri urbani, con punte a partire dalle 17 e fino alle 21.

**Australia**

**Clandestini in fuga da Woomera**

I trentasette richiedenti asilo fuggiti venerdì scorso dal centro di accoglienza di Woomera, in Australia, dovranno affrontare un lungo periodo di detenzione poiché hanno violato la legge. Lo ha annunciato il ministro dell'immigrazione Philip Ruddock specificando che anche i profughi che avevano tutti i requisiti per la concessione del visto rischiano di essere espulsi dal paese.

Sono ancora nove gli immigrati in fuga ricercati dalle forze dell'ordine. Ruddock ha criticato i 700 manifestanti che venerdì si erano radunati vicino al campo, per aver fornito armi ai richiedenti asilo ed averli incitati a scappare. Natasha Verco, della coalizione di azione per i rifugiati, ha accusato la polizia di avere «picchiato» detenuti e manifestanti.



L'aumento riguarda la guerra in Afghanistan, in realtà sembra preludio a un attacco a Saddam

**Triplicati soldati Usa nel Golfo**

**Roberto Rezzo**

**NEW YORK** La presenza militare Usa nel Golfo Persico è sostanzialmente aumentata a causa della guerra in Afghanistan, ma ora queste stesse truppe possono essere facilmente impiegate per un'offensiva contro l'Irak. Fonti vicine al Pentagono insistono che al momento non c'è nessun piano di guerra, ma riconoscono che l'imponente dispiego di forze serve certamente come avvertimento a Saddam. Nella regione del Golfo e in Asia centrale, dall'Arabia Saudita al Pakistan, dall'11 settembre il numero dei militari americani è passato da meno di 25mila a circa 80mila. In Afghanistan sono di stanza in questo momento 7mila unità, mentre in Kuwait, al confine con l'Irak, il numero è già arrivato a 10.500 e il Pentagono prevede di incrementare ulteriormente le forze di terra. Nella base Usa in Arabia Saudita armamenti e altre attrezzature sono stati spostati dai magazzini di riserva a quelli di pronto impiego, intanto parte dei compu-

ter e degli strumenti di comunicazione è stata spostata nella base del Qatar. L'intento è quello di allestire un centro di comando alternativo, vista la scarsa propensione dell'Arabia Saudita a fornire, almeno pubblicamente, sostegno per una nuova offensiva contro Bagdad. La presenza di una base in Qatar era stata tenuta segreta sino alla visita del vice presidente Dick Cheney in Medio Oriente. L'imponente installazione, situata in mezzo al deserto alle porte di Doha, la capitale, comprende piste per il decollo e l'atterraggio ma, secondo quanto riferisce l'Associated Press, l'unica indicazione del complesso è un cartello scritto a mano: «Army Camp». Il generale Tommy Franks, a capo delle operazioni in tutta la regione, quello che si presenta in conferenza stampa con la tuta mimetica, ha dichiarato di non aver ricevuto ordine di preparare la guerra all'Irak, ma ha precisato che sta lavorando per assicurarsi che gli Stati Uniti siano in grado di condurre un'offensiva nel Golfo anche se l'Arabia Saudita dovesse negare l'uso delle installazioni nel suo territorio.

Il vertice della Lega Araba ha approvato un comunicato che definisce un attacco degli Stati Uniti all'Irak come «una minaccia alla sicurezza di tutti i paesi arabi». Ancora più eloquente il gesto del Principe Abdullah, reggente dell'Arabia Saudita, che di fronte a tutti i leader della Lega ha abbracciato il rappresentante iracheno, il primo gesto di riconciliazione undici anni dopo la Guerra del Golfo. I piani di guerra dell'amministrazione Bush contro Saddam in «non potranno essere un Afghanistan 2», ha dichiarato Robert Pelletreau, un veterano della diplomazia Usa che ha servito come assistente al dipartimento di Stato e come ambasciatore in Egitto. «Sarà molto più difficile guadagnarsi il sostegno internazionale per attaccare l'Irak». Dello stesso parere Sandy Berger, consigliere per la sicurezza nazionale durante l'amministrazione Clinton: «Se gli Stati Uniti attaccano l'Irak nel pieno della crisi fra israeliani e palestinesi, i paesi arabi temono un'alzata di testa dei movimenti estremisti all'interno dei propri confini».

**Gran Bretagna in lutto, muore la regina madre**

*Annus horribilis per il giubileo di Elisabetta. Dopo la scomparsa di Margaret se ne va anche Queen Mum*

Marina Mastroiua

**la biografia**

**Una lunga vita in un secolo difficile**

Ecco le date più significative della vita della Regina Madre.

**1900** Nasce a Londra Elizabeth Angela Margaret Bowes Lyon in una famiglia aristocratica di origini scozzesi. Trascorre l'infanzia nel castello di Glamis, in Scozia, leggendaria dimora di Macbeth.

**1923** Lady Elizabeth accetta di sposare Alberto, duca di York, secondogenito di re Giorgio V.

**1926** Nasce Elisabetta, la prima figlia e attuale regina. La secondogenita, Margaret, arriva quattro anni dopo.

**1936** Edoardo, fratello di Alberto, il 20 gennaio viene incoronato re ma un anno dopo, come re Edoardo VIII, rinuncia alla corona per amore di Wallis Simpson. Il duca di York gli succede come Giorgio VI. Elisabetta diventa regina. **1938** Il premier Neville Chamberlain torna a Londra dopo la «conferenza dell'appeasement» tenuta a Monaco. La regina lo accoglie come un eroe e per questo verrà contestata: un sovrano non può schierarsi politicamente.

**1940** Londra viene bombardata dai tedeschi. La Regina visita i quartieri dell'East End per confortare la gente. Quando colpiscono Buckingham Palace dice: «Almeno ora potrò guardarli negli occhi».

**1952** Giorgio VI muore di cancro e gli succede la figlia Elisabetta. La vedova del re e madre della nuova regina decide di farsi chiamare Elisabetta, Regina madre.

**1997** Lady Diana rimane uccisa a Parigi in un incidente. Tra lei e la Regina madre non vi erano mai state grandi simpatie. Pur essendo al corrente della storia segreta tra Carlo e Camilla, la Queen Mum non aveva mai detto nulla.

**2000** La Regina madre festeggia i suoi 100 anni.

**2002** La Regina madre partecipa al funerale della figlia, principessa Margaret.



Regina per caso, Elizabeth seppe stare al suo posto. Dopo la morte del marito, nel '52, e l'ascesa al trono della figlia, si fece da parte, mantenendo uno stile di vita decisamente suntuoso. Ormai nonna, «Queen Mum» per la nazione, non rinunciò mai alla sua passione per i purosangue, per il gin e lo champagne, passione questa che tra la sua numerosa servitù le era costata l'appellativo di «gran Mum». Malgrado i richiami della figlia sovrana, la regina madre non lesinò mai nelle spese, capace di non farsi bastare l'appannaggio di 970mila sterline l'anno. Mai rinunciò ai suoi 50 camerieri, le governanti e gli chauffeur con i quali era disposta e assai più burbera di quanto non si mostrasse in pubblico. «Amo la vita», ripeteva a chiunque le chiedesse la ricetta del suo longevità e vitalità.

Autoritaria e inflessibile, malgrado tutto la Regina madre è riuscita a mostrare l'aspetto migliore della casa regnante. Anche quando la morte di Diana e la freddezza di Elisabetta II sembravano aver incrinato oltre la soglia critica il rapporto tra la Corona e i sudditi. Lei la prima a mostrare di avere un dolore condiviso con quanti deponavano fiori in memoria della principessa triste.

Solo elogi per Queen Mum, sempre. Neppure un documentario di Channel 4, che metteva in dubbio il suo eroismo e i suoi sacrifici durante i bombardamenti nazisti su Londra, è riuscito a scalfire l'amore dei sudditi. Eccezione nel coro, le definizioni sferzanti di Anthony Holden, uno dei mostri sacri del giornalismo britannico. «È una donna che non ha mai fatto niente in vita sua», ha scritto, pur riconoscendole il merito di aver tenuto insieme i pezzi della famiglia reale, che altrimenti «sarebbe apparsa per quella che è, una banda di egoisti» che impedisce al paese di guardare al futuro.

«Durante la sua lunga e straordinaria vita, la sua grazia, il suo senso del dovere e il suo notevole gusto per la vita l'hanno fatta amare e ammirare da gente di tutte le età e di tutti i ceti», è stato il commiato del premier Blair.

mano - quando aveva appena 10 anni - le lesse un destino da sovrana, predizione che in famiglia le era valsa il soprannome di principessa. E il trono non c'era nemmeno quando a 23 anni cedette al lungo corteggiamento del duca di York, quell'Albert tanto meno brillante del fratello David, destinato a diventare re con il nome di Edoardo VIII. Lei, Eliza-

beth, vivace, spiritosa, bella, non si vedeva al fianco di un uomo malinconico e incline alla depressione, fosse pure principe di sangue reale. Ma sarà Albert a salire al trono, quando Edoardo VIII volterà le spalle alla Corona per sposare Wallis Simpson, quell'americana divorziata mai piaciuta ad Elizabeth.

Era il dicembre del 1937, si prepa-

ravano anni tragici per l'Inghilterra e il mondo intero. Albert, che prenderà il nome di Giorgio VI, contro ogni aspettativa riuscirà a dare alla monarchia un'enorme popolarità, tanto più necessaria dopo l'abdicazione del fratello e lo scandalo della rinuncia, nei giorni terribili che Londra dovrà attraversare. E sarà proprio Elizabeth il sale della monarchia. Dopo

aver cercato di evitare una guerra con Hitler salvando un aureo isolazionismo e con questo la Corona - ma solo di recente ci sono state conferme in questo senso - è lei che dà coraggio alla nazione decidendo di non lasciare il paese per il Canada, malgrado le bombe e malgrado la preoccupazione per le due figlie ancora piccole. «Le bambine non posso-

no partire senza di me, io non posso lasciare il re e il re non se ne andrà mai», è una delle sue frasi celebri. Come quella che pronunciò quando i nazisti colpirono Buckingham Palace: «Ora posso guardare l'East End in faccia». Si dice che Hitler la considerasse la donna più pericolosa d'Europa, per la sua capacità di tenere alto il morale di una nazione provata.

Favoriti i riformisti dell'ex premier Yushchenko, che teme brogli. Terzo nei sondaggi il partito del presidente Kuchma

**Ucraina al voto tra Mosca e l'Europa**

**KIEV** Crivellato di colpi sulla soglia di casa. Mikola Shkriblak, vice-governatore della città di Ivano-Frankovsk (Ucraina orientale) era il candidato favorito nel suo seggio. Il procuratore ha parlato di un assassinio su commissione, legato a motivi politici. Un brutto viatico per le elezioni di oggi, dove sono chiamati a votare quasi 37 dei 50,8 milioni di abitanti. Shkriblak era il leader locale del partito socialdemocratico e il suo omicidio è avvenuto a poche ore dalla chiusura di una campagna elettorale tempestosa, in cui si affrontano i conservatori del presidente Leonid Kuchma e i liberali riformisti dell'ex premier Viktor Yushchenko.

Negli ultimi tempi Shkriblak aveva contrastato le iniziative per riabilitare le milizie filonaziste di «Galizia» formate durante la seconda guerra mondiale nell'Ucraina occidentale, han-

no detto i suoi compagni di partito alle agenzie russe.

Le liste sulla scheda elettorale sono 36 ma lo scontro nelle elezioni di in Ucraina è tutto tra il fronte «del potere» - cioè quello che sostiene il presidente - e il fronte dei riformisti, guidato da Yushchenko. Per gli osservatori poi si tratta di un test per valutare se questo strategico Paese, cuscinetto tra la futura UE allargata e la Russia, è in grado di voltar pagina a 10 anni dalla fine dell'Urss.

Folte pattuglie di osservatori elettorali, circa 8.000, sono arrivate sia da Mosca che dall'Occidente per monitorare il voto. La geografia del nuovo parlamento di Kiev (Rada) sarà determinante per il futuro politico di Kuchma, il cui mandato scade tra due anni. Il principale partito filo-presidenziale, «Ucraina Unita» - al terzo

posto secondo i sondaggi - sostiene di avere già la garanzia di una maggioranza in parlamento. «Nostra Ucraina», la coalizione di Yushchenko, è prima nei sondaggi della vigilia ma teme brogli e accordi sotto-banco. L'ex premier - ed ex governatore della banca centrale - dichiara che batterà sia le forze che appoggiano Kuchma sia i comunisti (secondi nei sondaggi) e promette la creazione di «una economia di mercato trasparente con regole chiare e l'accelerazione delle riforme».

Il sistema elettorale misto potrebbe prestarsi a manipolazioni, specie per l'assegnazione dei seggi uninominali, dato che la maggioranza delle commissioni di seggio sono nominate tra i funzionari statali fedeli a Kuchma. Il presidente ha garantito la piena correttezza del processo elettorale.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publkompass

Il giorno 29 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

**LUIGI ANICHINI**

I familiari tutti ne danno il triste annuncio. Lo vogliono ricordare agli amici, ai parenti, per il suo carattere, la sua onestà e per la sua generosità.

La salma è esposta presso le Cappelle del Commiato di Careggi.

I funerali si svolgeranno in forma civile il giorno 2 aprile 2002, alle ore 10.30.

Firenze, 31 marzo 2002

Per anniversario dei genitori

**GIOVANNI BONUCCHI**  
e **VIRGINIA**  
e figli  
**ARMANDO**  
**ISIDORO**  
e **VIRGILIO BONUCCHI**

di Lizzano in Belvedere.

*Nel pensiero di ogni giorno è sempre vivo il loro ricordo.*

La figlia Rosa Bonucchi e il marito Enzo Silvagni.

**Per Necrologie Adesioni - Anniversari**

**PK** publkompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
Sabato ore 9,00 - 12,00

## EURO, È BOOM DELLA MONETA ELETTRONICA

MILANO Dopo un mese di circolazione solitaria l'euro torna a far parlare di sé. E, questa volta, si appropria di una nuova veste modernizzatrice. In un Paese tradizionalmente restio all'utilizzo dei sistemi di pagamento elettronico come l'Italia, l'arrivo della moneta unica ha fatto segnare un enorme balzo in avanti nell'utilizzo di carte di credito, di debito e di pagamento.

Secondo dati forniti dall'Associazione bancaria italiana (Abi) infatti, nello scorso febbraio, ultimo mese di doppia circolazione, le operazioni effettuate sul circuito PagoBanco-mat hanno superato la soglia dei 32 milioni, registrando un'impennata del 24% rispetto allo stesso mese del 2001. Non si sa se per evitare imbarazzi nei pagamenti, se per togliersi la preoccupazione di essere truffati o per semplice comodità, fatto sta che con l'avvento dell'euro gli italiani hanno riscoperto, dentro i propri portafogli, le carte di pagamento.

Intanto l'Abi ha anche fatto sapere che sono state 6 mila i miliardi di lire che il sistema bancario ha ritirato dalla circolazione in marzo, primo mese della proroga che consente agli istituti di credito di ritirare le vecchie lire fino al prossimo 30 giugno. In tutto - dall'inizio della maxi operazione di ritiro - il sistema creditizio ha tolto dalla circolazione 118 mila miliardi di lire, oltre il 90% cioè dei 130.000 miliardi di lire circolanti - secondo le stime - in banconote e monete, al 31 dicembre 2001. Si tratta di cifre ancora non contabilizzate dalla Banca d'Italia, che considera ovviamente ritirate solo le somme che entrano fisicamente nei propri forzieri. Ma sono dati che danno la dimensione di quanto, già dal primo mese, la proroga al ritiro delle lire presso gli sportelli bancari fino al 30 giugno, sia stata efficace. Bisognerà quindi attendere i dati ufficiali di via Nazionale, per sapere quante lire sono in circolazione.

## FINANZA, AGLI ITALIANI NON PIACCONO I FONDI PENSIONE

MILANO Il peso dei fondi pensione, stimato intorno ai 79 miliardi di euro, rappresenta solamente il 3,1% delle attività finanziarie delle famiglie. E costituisce la voce di gran lunga più bassa tra quelle che concorrono a formare il patrimonio gestito dagli investitori istituzionali.

Come dire che la quota destinata al risparmio previdenziale è sempre ben lontana dal rappresentare un valido sostegno al sistema pensionistico pubblico. Capeggiano, tra le attività finanziarie delle famiglie, i fondi comuni di investimento (con 546,5 miliardi di euro), seguiti dalle gestioni patrimoniali individuali (415 miliardi) e dalle polizze assicurative (180 miliardi). Nel complesso - riporta la guida a dati e statistiche 2001 di Assogestioni diffusa in occasione dell'ultima assemblea annuale dell'associazione - il totale del risparmio gestito l'anno scorso è stato pari a 982 miliardi di euro, il 38,51% del totale del risparmio delle famiglie italiane,

calcolato nella stratosferica cifra di 2.550 miliardi di euro. Rispetto a 12 mesi prima, è leggermente più basso sia il totale del risparmio complessivo delle famiglie (pari al 31 dicembre 2000 a 2.601 miliardi) che la quota di fondi comuni e Sicav (577,8 miliardi a fine 2000), ma è più alta la percentuale del risparmio gestito (38,51%, come detto, contro il 37,75% dell'anno precedente).

L'incertezza sulla ripresa economica, assieme ad un clima di preoccupazione e di diminuzione di fiducia da parte degli investitori - spiegano i tecnici di Assogestioni - ha influenzato l'allocation delle risorse tra i diversi prodotti offerti dagli operatori del risparmio gestito. «Ciò è stato determinato dalla continua flessione delle quotazioni dei mercati azionari (a fine dicembre 2000 più del 50% del patrimonio dei fondi aveva una componente azionaria rilevante) e dalla diminuzione delle risorse affluite in questi prodotti (-584 milioni di euro).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## l'intervista

**Guglielmo Epifani**

Vicesegretario generale della Cgil

Giovanni Laccabò

Guglielmo Epifani durante il suo intervento al congresso della Cgil di Rimini in febbraio



MILANO L'exploit mediatico di Berlusconi pretende di rilanciare il dialogo sociale, ma intanto non fa nulla per neutralizzare gli ostacoli che lo hanno bloccato, in primis articolo 18, arbitrato, decontribuzione. Si apre di fatto una prospettiva di una crescente conflittualità senza fine. Come se ne esce? Per il numero due Cgil Guglielmo Epifani si tratta innanzitutto di capire le ragioni di una tale condotta del premier: «Un presidente che nei giorni pari è disponibile almeno nella forma al dialogo, e nei dispari le spara più grosse che può contro i sindacati accusandoli di voler interferire con le scelte del governo fino a coinvolgerli col terrorismo».

**Si direbbe un caso eclatante di schizofrenia politica.**  
«Meglio astenersi dalle definizioni compiute. Meglio invece riflettere se si tratta solo di una forma ondivaga provocata dal mancato riconoscimento dei propri errori, indotti dal fatto che il premier tiene conto solo della parte moderata della sua maggioranza e del suo elettorato, oppure se è una vera e propria scelta strategica che può connotare l'intero esecutivo. Questa è la questione da risolvere».

**Epifani, tra queste due opzioni quale privilegia?**

«La seconda. Ed è una scelta alla quale corrisponde una sostanziale indifferenza rispetto ai punti di merito, nel senso che al governo serve solo proclamare un certo messaggio, le cui attese però poi puntualmente si perdono per strada: sia la veridicità del messaggio, sia il suo rapporto con gli strumenti di politica economica e sociale, sia infine il rapporto tra lo stesso messaggio e l'efficacia delle soluzioni proposte. L'importante è trasmettere un messaggio al quale non corrisponde mai un risultato concreto».

**Ad esempio?**

«La promessa del milione ai pensionati: l'80 per cento dei pensionati non riceverà una lira di aumento. Oppure si veda la delega fiscale: è vero che Tremonti insiste a ripetere che si partirà dai redditi più bassi, ma se la delega sarà approvata, i privilegiati saranno i redditi sopra i 150 milioni, che ci guadagnano parecchio. Questi esempi dimostrano che tra intenzioni e soluzioni concrete il risultato viene rovesciato. Si veda anche la decontribuzione: dopo averlo negato per mesi, ora finalmente si riconosce che i conti previdenziali sono in equilibrio, e nel contempo si vuol frenare l'alimentazione finanziaria a quel sistema, il quale naturalmente dovrà subire qualche oltraggio, grande o piccolo. Ciò vale anche per l'articolo 18, l'arbitrato e il rapporto col sindacato».

**Come si applica questa analisi al Berlusconi dell'articolo 18?**  
«Prendendo coscienza che il governo non può pensare di dividere il sindacato, e in particolare la Cisl e la Uil dalla Cgil, e nello stesso tempo evitare di prendere l'unica decisione che può sbloccare il negoziato, ossia

stralciare l'articolo 18. Anche su questo versante, come si vede, il merito viene accantonato».

**Si potrebbe rispondere che non c'è di che stupirsi, trattandosi di una politica di destra.**

In Europa non c'è nessun altro esecutivo, nemmeno di destra, che si comporta in questo modo

»

«E invece no perché in Europa non c'è nessun altro governo a comportarsi in questo modo. Non si tratta di dare giudizi aprioristici, ma in Europa anche se su fronti diversi, sia i Blair sia gli Aznar, i governi si muovono con programmi precisi e rispondono del rapporto tra quanto dicono e quanto fanno. I capi di governo cercano di essere coerenti con quel programma».

**Invece in Italia?**  
«Invece il modo di governare in Italia non è in nessun modo riconducibile ai modelli europei, e nemmeno ad una tradizionale forma di un governo di destra liberale. Si veda la pretesa di negare ai lavoratori

la libertà di scegliere l'uso del loro Tfr, oppure la negazione dell'autonomia al rapporto tra le parti come nell'arbitrato: questi segnali ci dicono che non siamo in presenza di un governo liberale o liberista».

**E allora qual è il dna del nostro esecutivo?**

«È un mix di pulsioni i cui ancoraggi principali sono il messaggio mediatico e la rappresentanza degli interessi più forti, quelli dell'impresa e della finanza».

**Ma allora Berlusconi come può sperare in un vasto consenso?**

«Tramite una politica a geometria variabile di alleanze sociali, in

cui di volta in volta si cerca il consenso grazie al messaggio mediatico, fermo restando che il fine è sempre quello di salvaguardare il nucleo forte degli interessi».

**Berlusconi da Costanzo si è anche impadronito dei risultati positivi prodotti sull'occupazione dal pacchetto Treu. Anche il furto mediatico fa parte del messaggio?**

«Anche qui troviamo la conferma alla tesi. Di fronte a quei dati, qualsiasi osservatore dovrebbe trarre due conclusioni. Primo, che continua una tendenza ormai quadriennale di sviluppo alla quale corrisponde una crescita molto sostenuta del-

l'occupazione. È il portato di molteplici fattori. Questo risultato, che era criticato quando l'attuale maggioranza era all'opposizione, ora viene assunto in modo acritico. In sen-

Cosa muove un presidente che un giorno «apre» al dialogo e il giorno dopo spara contro Cgil Cisl e Uil?

»

## la foto

Blu, la protesta on line del call-center di Palermo

UNITED JOBLESS OF BLUFFETTON.



United Jobless of Bluffetton. Potrebbe sembrare una pubblicità ma non lo è. È una forma di protesta che corre in Rete. Ed è stata ideata dai 441 dipendenti di Blu che lavorano nel call-center di Palermo (tutti con contratto di formazione lavoro), per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla loro lotta in difesa del posto di lavoro. Bersaglio è Benetton, uno degli azionisti della società. Benetton si è dovuto impegnare a cedere la sua partecipazione in Blu per ottenere il via libera all'operazione Telecom, avviando in questo modo una politica di abbandono della società. L'8 aprile, in occasione dell'assemblea dei soci di Blu, la protesta da virtuale diventerà reale, con i dipendenti di Palermo che organizzeranno uno sciopero.

condo luogo, il risultato è frutto della flessibilità introdotta dal centrosinistra e dai sindacati. E il boom di occupati a tempo indeterminato è la più forte smentita al governo che vuole sospendere l'articolo 18».

**È l'esplosione della conflittualità? A memoria d'uomo non si è mai visto un balzo del 1,450 per cento.**

«Perché il governo, invece di operare con un progetto di coesione sociale, ha lavorato per dividere. Da qui il balzo in alto degli scioperi. Poiché il lavoratore non fa scioperi a dispetto, la conflittualità in crescita indica che il governo non vuole riconoscere le ragioni del lavoro».

Reintegrata la lavoratrice licenziata per aver segnalato irregolarità nella tutela della sicurezza alimentare

## Antonella torna in fabbrica: non c'era giusta causa

BRESCIA Antonella Barbi, la lavoratrice della Avicola Monteverde di Rovato che era stata licenziata per avere disobbedito all'ordine di mettere in commercio i fegatini di pollo avariati, è stata reintegrata ed è già tornata in azienda, festeggiata dai compagni di lavoro. Antonella, 38 anni, nel marzo dell'anno scorso aveva segnalato al veterinario alcune presunte irregolarità di sicurezza alimentare nella selezione dei fegatini di pollo destinati al consumo umano. Era stata licenziata in tronco nel periodo di Pasqua.

Del caso, denunciato dalla Flai-Cgil, si era occupato anche il ministro delle Politiche Agricole, Alfonso Pecoraro Scario. La lavoratrice aveva riferito al veterinario che era stato chiesto dal capomacello di rac-

collegiare tutti i fegatini di pollo invece di selezionarne la parte del 30-40% destinata a consumo umano. Ma l'azienda sostenne che tale disposizione, dovuta alla fretta, non aveva impedito i controlli fatti in un secondo tempo e decise di rescindere il rapporto di lavoro. Poiché però la società ha in organico una sessantina di persone e i licenziamenti sono possibili solo per giusta causa, la lavoratrice, sostenuta dal sindacato, è ricorsa alla magistratura e ora il giudice del lavoro di Brescia, Mauria Mancini, ha dichiarato illegittimo il licenziamento e ha ordinato la reintegrazione dell'operaia.

L'azienda tuttavia in un primo momento aveva proposto ad Antonella Barbi una somma di denaro invece del reinte-

gro, ma la proposta era stata respinta: «Rivoglio il mio posto di lavoro, non esiste nessuna somma di denaro che possa ripagare la dignità di una persona, e le vessazioni alle quali sono stata costretta». Oriella Savoldi, segretaria Flai-Cgil di Brescia: «La vicenda di Antonella dimostra che è possibile essere coerenti con se stessi e contribuire alla sicurezza alimentare: quindi stare vicino alla umanità». E dimostra - prosegue Savoldi - che ancora una volta l'articolo 18 è importante: «Fa da argine a quello che oggi è un rinnovato strapotere padronale, una rinnovata arroganza che pretende di passare sopra tutto, anche sopra i diritti elementari e la dignità delle persone».

g.lac.

## Amianto, sui fondi Inps chiesto confronto con Maroni

MILANO Le pensioni per l'amianto già erogate sono circa 16mila, 60mila le pratiche già definite, per 13mila è in corso l'istruttoria ma le domande per il riconoscimento sono 133.854 lavoratori, per cui governo e Parlamento corrono ai ripari. Una commissione tecnica dovrebbe avviare un confronto con le parti sociali, confronto che viene sollecitato dai sindacati, anche perché si teme che i fondi disponibili presso l'Inps non siano sufficienti. Il Senato tenta di unificare in un solo testo le diverse proposte di legge. Spiega il senatore Giovanni Battafarano (Ds): «I buoi sono scappati nel '93, quando si decise di estendere i benefici previdenziali anche ai lavoratori esposti all'amianto per un periodo superiore ai dieci anni». Fino ad allora i vantaggi previdenziali (ogni anno di contribuzione vale un anno e mezzo) erano stati limitati ai

dipendenti in esubero delle aziende costrette a chiudere o a riconvertirsi dopo la decisione di vietare l'estrazione, il commercio e l'impiego produttivo dell'amianto. In tutto erano 1.200 lavoratori, mentre ora la platea si è allargata enormemente e la legge non prevede, fino ad ora, alcun limite temporale per presentare la domanda per il riconoscimento del bonus, che si traduce di fatto in forme di prepensionamento. La legge però non prevede alcun bonus per i lavoratori che, pur essendo stati esposti all'amianto, sono dipendenti pubblici, marittimi, postali, e gli stessi addetti alla decoibentazione delle carrozze ferroviarie. Senza contare gli artigiani che hanno lavorato in ambienti a rischio, tutte categorie con un fondo diverso dall'Inps e che non sono assicurate con l'Inail, enti ai quali invece fa riferimento la legge.

## Coop punta su alleanze internazionali per operare sul mercato europeo

MILANO Coop, il marchio della grande distribuzione aderente a Legacoop, sta studiando la costituzione di una nuova società per operare sul piano continentale. La società potrebbe chiamarsi Europa Distribuzione. Ad annunciare è il presidente della Coop Vincenzo Tassinari sul prossimo numero della rivista «Consumi e società». «L'idea di costituire la nuova Europa Distribuzione, dopo Italia Distribuzione in partnership con Conad, si caratterizza in modo diverso da quello tipico della supercentrale di acquisti - spiega Tassinari - perché c'è l'esigenza di trovare partner internazionali con una visione condivisa, per accrescere la dimensione nel negoziato con i distributori». Il presidente della Coop ricorda che Italia Distribuzione «ha una forte massa critica, la più alta in Italia, e la nuova società dovrebbe avere la stessa missione sul piano continentale». L'obiettivo è «ricercare in Europa alleanze internazionali con altri partner, privati e cooperativi, con l'obiettivo di procedere uniti alla trattativa con le multinazionali, soprattutto per il non food e per la grandi commodities dell'alimentare».

## Domani battesimo dell'aria per la nuova compagnia di bandiera elvetica nata dalle ceneri di Swissair Swiss, e la Svizzera torna a volare

MILANO Il primo aprile la Svizzera tornerà a volare. Con il nuovo mese si celebrerà infatti il battesimo di Swiss, la nuova compagnia aerea elvetica nata dalle ceneri della gloriosa Swiss Air. Anche la pubblicità di lancio è stata fatta all'insegna del legame con la vecchia compagnia. Recita lo slogan: «Una nuova compagnia con 97 anni di esperienza». «Swiss - spiega la compagnia il cui marchio è stato creato dal guru dell'immagine canadese Tyler Brule - nasce grazie all'impegno del personale sia di terra sia in volo di Crossair e a tutti i nuovi dipendenti provenienti da Swissair (che ieri ha volato per l'ultima volta) e SAirGroup (la holding del gruppo), che negli ultimi 4 mesi, assieme al management, hanno dato il massimo per la riuscita del progetto. Ci sono state settimane estremamente difficili, segnate da stress, forti emozioni e talvolta incer-

tezze - ha spiegato André Doré, amministratore delegato di Swiss - ma il fatto che nonostante le difficoltà siamo pronti al decollo significa che siamo il miglior team disponibile che si possa immaginare». Swiss nasce anche e soprattutto grazie alla Confederazione Elvetica, ai Cantoni, alle città svizzere, alle aziende private, agli investitori istituzionali e privati che hanno messo a disposizione un capitale di 2,7 miliardi di franchi svizzeri. Swiss ha tutte le intenzioni di dimostrare di poter essere «premium airline» attraverso una serie completa di innovazioni e miglioramenti nel settore dell'Economy Class, migliorie per i passeggeri che sceglieranno le classi Business e First, modifiche strutturali per adattare i servizi di terra e cambiamenti nel design delle cabine. Le innovazioni già introdotte ri-

guardano il catering e i servizi a terra. «Vogliamo dimostrare la direzione in cui stiamo andando verso un servizio integrato e un prodotto che garantirà ai nostri passeggeri tranquillità, efficienza e cordialità sia a terra sia in volo» ha commentato Bjorn Naf, responsabile prodotto e servizi di Swiss Air Lines. La Swiss sarà anche alleata con la più grande linea aerea del mondo: l'American Airlines. La quale offrirà molte più connessioni in Usa e nel continente americano e la possibilità di utilizzare la miglia Frequent Flyer sui voli in America. «Siamo ovviamente molto orgogliosi che American Airlines sia entrata in partnership con noi - ha commentato André Dosè - l'accordo con American Airlines, che prevede uno dei maggiori accordi di code-sharing al mondo a partire dagli hub in Usa e in Svizzera».



### AIR FRANCE

## Riprese le assunzioni dopo l'11 settembre

Air France si mette alle spalle l'11 settembre: presto riprenderà ad assumere gente. La compagnia aerea francese ha annunciato la fine del blocco delle assunzioni, deciso subito dopo gli attentati di sei mesi fa, quando il settore era entrato in crisi e sembrava che quasi più nessuno volesse volare. «Al momento - ha dichiarato una portavoce di Air France - non possiamo dire quante assunzioni saranno fatte. Lo deciderà la direzione da adesso alla fine di aprile, in funzione dell'evoluzione dell'attività». Air France dà lavoro a 57.000 persone.

### TRASPORTO AEREO

## Prorogati gli aiuti fino al 31 maggio

Ancora due mesi di garanzia statale per i costi assicurativi delle compagnie aeree. È stato infatti pubblicato sulla Gazzetta ufficiale in edicola ieri il decreto che proroga al 31 maggio le garanzie finanziarie a favore delle imprese del trasporto aereo nazionale «in ordine ai costi di assicurazione dei perduranti rischi da atti di guerra o terroristici». Il precedente decreto, convertito in legge il 27 febbraio scorso, fissava il termine al 31 marzo 2002.

### CHIMICA SARDA

## Chiesto incontro con Enichem e governo

Le segreterie regionali e territoriali di Cgil, Cisl e Uil contestano la decisione dell'Enichem di chiudere l'attività del cloro-soda a Portofino, giudicata «grave e irresponsabile». Chiedendo un incontro urgente, i sindacati hanno scritto alla società, al ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, al presidente della Regione sarda Mauro Pili, e all'assessore regionale all'Industria, Giorgio La Spisa. Deluse perché alcuni accordi del passato sono rimasti inattuati, Cgil, Cisl e Uil temono «ripercussioni pesanti sull'indotto», oltre che per la sorte dei dipendenti.

### JAGUAR

## Sono made in Italy gli interni delle auto

Il prestigioso marchio automobilistico Jaguar, oggi del gruppo Ford, ha pensato di dotare le sue ultime creature di interni in pelle prodotti nel Veneto. La «Pasubio», azienda di Arzignano (Vicenza), ha infatti concluso un accordo con la fabbrica di Coventry per fornire l'equipaggiamento in pelle degli interni di due modelli della Jaguar, la X-Type e la S-Type, i gioielli del marchio automobilistico britannico. L'azienda vicentina si è impegnata a fornire un migliaio di kit al mese per la nuova S-Type, e circa 5000 pelli al mese per la X-Type.

### OCCUPAZIONE

## Uno stage al Nord per 346 campani

Saranno 346 i giovani campani, prevalentemente laureati e diplomati, ammessi a tirocini formativi in aziende della Toscana, del Veneto e dell'Emilia Romagna. Le procedure per la realizzazione dei tirocini sono state approvate dalla Giunta regionale. La fase di selezione si avvierà dopo la pubblicazione dell'avviso sul Burc e sui siti Internet (www.regione.campania.it; www.arlav.it; www.ormel.it). Le domande dovranno essere ritirate e presentate ai centri per l'impiego. La delibera approvata ha lo scopo di agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani campani.

# Nomine, via all'assalto di primavera

## Dopo Finmeccanica ora tocca ai vertici di Enel, Eni, Ferrovie, Poste e Alitalia

### Gildo Campesato

ROMA Con l'arrivo del tandem Guaragnoli-Testore in Finmeccanica e l'insediamento alla presidenza dell'Isvap di Giancarlo Giannini al posto di Gianni Manghetti lo spoil system di primavera è partito. Dopo alcuni mesi di frenetica attesa, la nuova maggioranza ha premuto il piede sull'acceleratore per partire alla conquista dei vertici delle aziende pubbliche. L'arrivo al traguardo finale avverrà probabilmente in maggio quando, in occasione delle assemblee di bilancio, potrebbero cambiare titolare molte poltrone che contano, vuoi per scadenza naturale del mandato, vuoi per colpi di mano politici. In discussione vi sono infatti i vertici di Enel, Eni, Ferrovie ed Alitalia, solo per citarne alcuni.

Poltrone in bilico per i loro attuali occupanti, ma anche poltrone già rese libere.

È il caso, ad esempio, delle Poste. La decisione dell'amministratore delegato Corrado Passera di mollare tutto e di ritornare nella sua Milano alla guida di IntesaBci ha preso alla sprovvista un po' tutti. Passera e la squadra di manager da lui collocati nei punti strategici dell'azienda (da Marco Barbuti di Postecom a Massimo Arrighetti di Bancoposta, da Giuseppe Pantano responsabile della corrispondenza a Valter Catoni della divisione pacchi) sono gli artefici di quel miracolo che è stato il miglioramento operativo delle Poste, sia dal punto di vista della gestione sia da quello dei conti.

Molto è stato fatto, ma molto c'è ancora da fare. Tant'è vero che Passera aveva passato gli ultimi mesi proprio a mettere a punto col governo, col ministro del Tesoro Tremonti, con quello delle Comunicazioni Gasparri, con i sindacati il piano industriale che deve portare Poste verso nuovi traguardi per efficienza aziendale e servizi offerti, ma anche dal punto di vista di bilancio col traguardo ormai a portata di mano della quotazione in Borsa. Passera non ha mai nascosto l'ambizione di firmare proprio lui l'atto che avreb-

be portato milioni di italiani ad essere non soltanto correntisti o clienti delle Poste, ma anche azionisti dell'azienda.

Poi, improvvisamente, il ritorno a Milano. Nella decisione hanno certamente pesato le molte sirene con cui Bazzoli lo ha attratto alla sua corte, ma forse Passera ha anche capito che col nuovo governo si era chiusa un'epoca per le Poste. Meglio, insomma, andarsene prima che la sua autonomia di manager venisse messa alla prova da pressioni ed ingerenze politiche improprie.

Il pallino passa ora nelle mani di chi lo sostituirà. «Sceglieremo un manager che non faccia rimpiangere Passera», ha detto Berlusconi. È bene che sia così: le Poste hanno ancora bisogno di mani sicure per il rilancio e sono tuttora un potenziale serbatoio di clientele troppo grande perché chi le guida non sia all'altezza sia tecnicamente, sia come capacità di autonomia dalle tentazioni della politica.

Per le Poste stanno girando molti nomi, tutti con questa o quella etichetta politica più o meno impropriamente appiccicata addosso. Alcuni, tra l'altro, francamente poco proponibili. A dar retta al balletto delle candidature, sembra che piuttosto che ad un manager, il governo sia orientato a cercare qualcuno politicamente vicino che sia anche manager. Tutto il contrario di quel che le Poste hanno bisogno.

Le premesse di Finmeccanica, del resto, non sembrano lasciare molto all'immaginazione. Non tanto per i due nuovi arrivati che hanno entrambi una notevole esperienza industriale alle spalle, quanto perché la ragione del ribaltone in Finmeccanica nasce dalla volontà di mandare a casa il capozia Albe-

Poltrone in gioco nelle aziende pubbliche in vista delle assemblee. Le incognite del dopo Passera



Corrado Passera, amministratore delegato delle Poste, passerà a fine aprile a IntesaBci

to Lina ed il numero due Giuseppe Bono, rei soprattutto di essere stati scelti dal precedente governo.

Finmeccanica a parte, ci vorrà un po' di tempo prima che l'organigramma si completi. Nessuna occupazione *manu militari* prima delle assemblee di bilancio di fine maggio: troppo sconveniente per il mercato e politicamente opportuno. I cambiamenti, se ci saranno, avverranno alla scadenza naturale. E tempo è stato chiesto anche a Passera che lascerà il suo incarico alle Poste soltanto a fine aprile. Nel frattempo, si sarà concluso il congresso di An. Perché, oltre che nelle stanze dei ministri, la partita si gioca anche negli equilibri politici all'interno del secondo partito della coalizione. Il beneplacito per i «tecnici» passerà anche da lì. Nel frattempo le candidature di tutti i tipi corrono e si rincorrono. Ma siamo ancora allo stadio dell'autopromozione o della impallinatura preventiva.

## Bipop-Banca Roma, tutto pronto per il sì al piano Arpe

MILANO Nomina di amministratori per Banca di Roma e Bipop-Carire, approvazione dei bilanci e del progetto di aggregazione tra le due banche nonché, per i soci capitolini, del piano di fusione tra l'istituto guidato da Cesare Geronzi e il Banco di Sicilia. Sono alcuni dei punti inseriti all'ordine del giorno delle assemblee ordinarie e straordinarie di Banca Roma e Bipop così come appare dall'avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Tutto sembra pronto, insomma, per dare esecuzione alla riorganizzazione del quarto polo bancario italiano così come per modificare l'articolo 1 dello Statuto della banca romana: un nuovo nome per la holding capitolina dopo l'approvazione della triangolazione Roma-Palermo-Brescia architettata dal nuovo direttore generale in pectore di Banca Roma, Matteo Arpe. È proprio la definizione della nuova struttura di vertice e delle deleghe tra amministratore

delegato e direttore generale rappresentano l'altro punto saliente su cui i soci romani saranno chiamati a rispondere. Probabilmente il 16 maggio. Nella stessa data a Milano sono chiamati gli azionisti di Bipop-Carire per deliberare anche sul progetto di fusione per incorporazione di Viale Tupini Finanziaria nell'ex regina della new economy con un aumento di capitale al servizio dell'operazione. Operazione che sarà realizzata attraverso l'emissione di poco più di un miliardo e mezzo di azioni ordinarie del valore di 9 centesimi di euro. Gli azionisti Bipop sono poi chiamati ad approvare la riduzione di riserve da rivalutazione iscritte in bilancio e utilizzate a copertura delle perdite. Infine nella parte straordinaria dell'assemblea Banca di Roma figura il progetto di fusione per incorporazione nella capogruppo Banca di Roma del Banco di Sicilia con un aumento di capitale riservato agli azionisti Bds.

Buon 2001 per Chianti Classico, Nobile di Montepulciano e Brunello di Montalcino. Gli Stati Uniti superano la Germania e diventano il primo paese importatore

# Tiene l'export, fatturato in crescita per i vini toscani doc

### Cosimo Torlo

MONTALCINO Vino toscano in grande spolvero, buone annate e fatturati sicuramente interessanti per tutta la filiera, grazie al deciso saldo attivo dei mercati tradizionalmente più importanti: Usa, Germania, Giappone, che, nel 2001, hanno risentito meno di quanto si pensasse delle conseguenze dell'11 settembre.

Nel Chianti Classico, in particolare, il consorzio dichiara una produzione totale che si è attestata sui 23 milioni e 270mila bottiglie - il 21 per cento delle quali riserva - con un deciso aumento dell'export, che si attesta, per il 2001, sul 70 per cento delle bottiglie commercializzate contro il

67 per cento dell'anno prima.

Un dato ancor più indicativo se si pensa che, lo scorso anno, la vendita in Italia era del 33 per cento e che quest'anno è scesa del 3 per cento, mentre aumenta in modo rilevante il mercato americano, che, con il 30 per cento, diventa il primo mercato superando per la prima volta la Germania che si «ferma» al 29 per cento. Tra i nuovi mercati sale il Canada, e si confermano stabile il Giappone, dato quest'ultimo tanto più buono se si pensa ai problemi economici di quel paese.

Soddisfazione dunque fra i 559 soci del Gallo Nero, di cui 261 imbottigliatori, una pattuglia che, come ama ripetere Emanuela Stucchi Prinetti, presidente del Consorzio del Marchio Storico, «è pronta ad

affrontare la competizione che sempre più interesserà tutto il mercato enologico mondiale». Una competizione che «si potrà vincere accettando la sfida a tutto campo, non solo sul terreno del contenimento dei costi, ma anche e soprattutto sulla valorizzazione del territorio, dell'identità e della storia di tutto il Chianti».

A Montepulciano, il Consorzio del Vino Nobile segnala un 2001 alquanto vivace sul piano economico, anche grazie all'eccellente annata 1998. Un anno che nonostante i venti di recessione economica hanno portato il Vino Nobile a superare per la prima volta il traguardo dei 5 milioni di bottiglie vendute, con un incremento del 10 per cento sul 2000. Il Rosso doc continua ad attestarsi invece sui 2 milioni

di bottiglie vendute, segno inequivocabile che il cliente predilige sempre più acquisti di qualità. Per Alemanno Contucci, presidente del consorzio «questo successo spinge tutti i produttori del nostro territorio ad investire sempre di più per la valorizzazione del patrimonio artistico, come il recupero del Pozzo dei Grifi e dei Leoni di Piazza Grande, o per sostenere manifestazioni che sono il fiore all'occhiello della città, come il Cantiere internazionale d'Arte ed il Bravio delle Botti, manifestazioni che portano migliaia di turisti che sono un valore aggiunto inestimabile per tutti, produttori di vino e no».

A Montalcino il business del vino è cresciuto del 9 per cento nel corso del 2001, con un giro d'affari che vale 130

milioni d'euro (oltre 251 miliardi di vecchie lire) ed è realizzato dalla vendita da parte dei 210 viticoltori (di cui 141 imbottigliatori) di 12 milioni di bottiglie di cui 5 di Brunello.

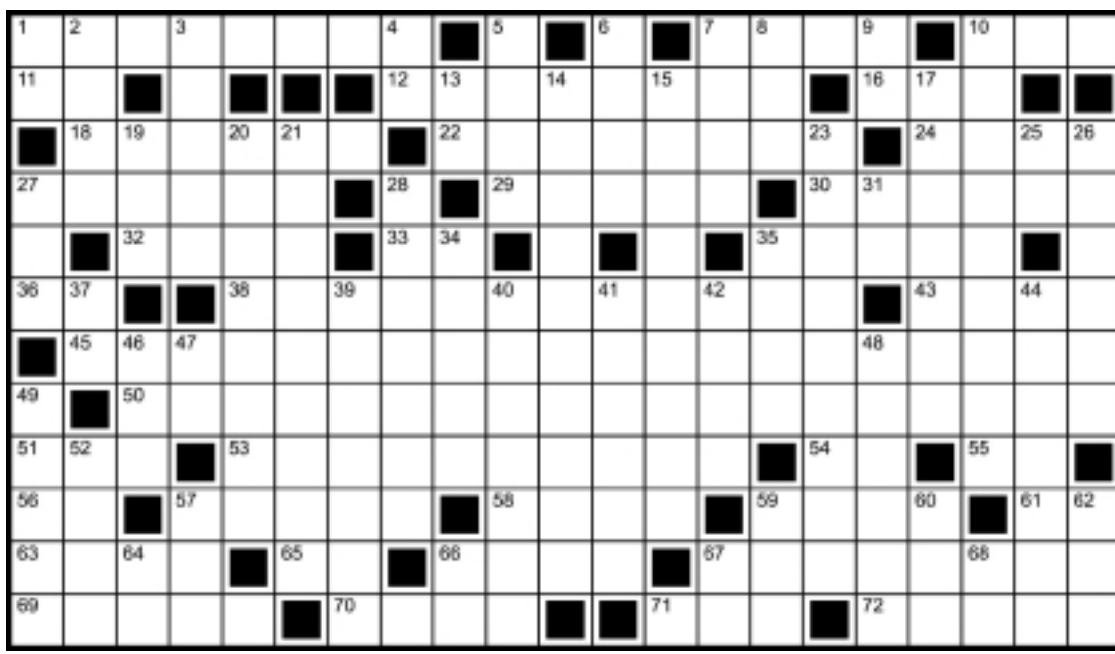
Questi sono i dati resi noti dal Consorzio. A queste cifre si possono aggiungere i 78 milioni di euro (150 miliardi di lire) d'indotto turistico che muove annualmente la cittadina toscana: qualcosa come 900mila persone.

Tutto questo fa sì che i vitigni locali abbiano raggiunto quotazioni vertiginose, che i valori fondiari abbiano toccato cifre che toccano i 210mila euro per ettaro (oltre 400 milioni delle vecchie lire), inferiori solo ai migliori appezzamenti di Nebbiolo da Barolo di Langa.

L'appuntamento montalcinese ha festeggiato nei migliori dei modi l'annata '97, secondo Stefano Campatelli, direttore del Consorzio, considerata fra le migliori del novecento. Una annata che, per la sua qualità, ha spinto importatori e ristoratori a comprare il prodotto con largo anticipo. Le prime stime parlano infatti del 60-70 per cento di Brunello '97 già collocato sul mercato.

Mentre per la vendemmia 2001, la commissione composta da 18 importanti enologi ha assegnato un rating a 4 stelle all'annata (il massimo è 5). Un voto importante per un vino che sarà potente, robusto ed alcolico, un vino di struttura ed eleganza, in linea con le migliori espressioni del Sangiovese di Montalcino.

**Cruci**  
**verba**



**ORIZZONTALI**

1 Ha dato il nome alla legge sul conflitto di interessi - 7 Si compiono sempre il medesimo giorno - 10 Un uccello... in cantiere - 11 Un tipo di farina - 12 Feroce, disumano - 16 Il metallo del vincitore - 18 I seguaci della setta - 22 Formano una componente dell'Ulivo - 24 Ente Nazionale Assistenza al Volo (sigla) - 27 Adatte, con le qualità necessarie - 29

Pieno fino all'orlo - 30 Pianta acquatica - 32 La compagna del boy - 33 Il Manara di Porta Pia (iniz.) - 35 Dati alle stampe - 36 Il simbolo dell'arsenico - 38 Lo è un libro... strappalacrime - 43 Poete capo arabo - 45 Ne è titolare Scajola - 50 Una legge che ha infiammato il Parlamento - 51 L'oltretomba nell'antica Roma - 53 Aiutato, assistito - 54 Sud Ovest - 55 La prima metà di ieri - 56

Repubblica Italiana - 57 La Lisi dello schermo - 58 La Levi Montalcini premio Nobel - 59 Lo è il carattere della persona docile - 61 Così si conclude il blitz - 63 Governava a Venezia - 65 La metà... di otto - 66 Sottili lamine di metallo poste all'imboccatura degli strumenti a fiato - 67 Ceduto senza nulla in cambio - 69 La Paps del cinema - 70 La decima parte del chilo - 71 Veloce silu-

rante - 72 Panciuto vaso di terracotta

**VERTICALI**

1 Il Dario di "Mistero buffo" - 2 Strada... anglosassone - 3 Si fermano in stazione - 4 Principio di ibernazione - 5 Il soprannome con cui vengono identificati i poliziotti francesi - 6 Azienda Unità Sanitaria Locale - 7 L'antico nome del Tevere - 8 Una valle e una negazione - 9 Il sottoscritto - 10 Diventare superbo per le lodi ricevute - 13 Editore in breve - 14 Il secondo nome di Pasternak, dopo Boris - 15 Fa parte di una setta musulmana - 17 Ricomparsa sulla scena dopo una lunga assenza - 19 L'hot che si mangia nei fast food - 20 Una esclamazione dell'incredulo - 21 Gege, popolare personaggio televisivo - 23 Ha Djacarta per capitale - 25 Il centro di Caen - 26 L... supporti del cameriere - 27 Fa arrossire anche chi non è timido - 28 Ammiraglio portoghese del '500 che fu ucciso dagli Ottentotti - 31 Si ripetono nei vizi - 34 Olorosi arbusti sempreverdi - 35 Ente Nazionale Italiano per il Turismo (sigla) - 37 Stato Maggiore - 39 Un libro con le tavole - 40 Antico calzare di cuoio - 41 Placate, attenuate - 42 Altro nome dell'ontano - 44 Animali come mosche o zanzare - 46 Il ghiaccio... anglosassone - 47 Breve negazione - 48 Una andatura del cavallo - 49 Il professore fiorentino "eletto" da Moretti a leader dell'Ulivo - 52 Una firma dell'alta moda - 57 Un giorno feriale (abbrev.) - 59 Signora a Londra... in breve - 60 Un popoloso quartiere romano - 62 E' popolato da animali - 64 La città con la Lanterna (sigla) - 66 Antico Testamento - 67 Iniziali di Albertazzi - 68 Novantatavo per Cicerone.



Sarà anche **FORBITO**, ma tutti coloro che **GREMIRONO** il Palazzetto di Milano, lui se li scorda

Un uomo politico lombardo, sembra di capire. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (FORBITO - GREMIRO - NO) per saperlo.



Me la son trovata più volte in casa, anche in terrazza e in mansarda, ma mai nel cucinotto. Cosa?



**di Gigi d'Armenia**

**MIA SUOCERA**  
Nemica per natura, suole abbattere ogni diritto umano, e non di rado capita all'ultim'ora a farti visita; ma se lei vien da me, io me ne vado!

**SACRO SDEGNO DI SOUBRETTE**  
Mi dicon fredda e qualche farabutto s'augura che al più presto abbia a scoppiare. Son tutta fuoco invece e come tale ho sempre spopolato dappertutto!

**LETTERA D'AMORE SMARRITA**  
Ad una buona intesa era dovuta perciò era calda, chiara e appassionata; ma per un colpo d'aria l'ho perduta e non l'ho più impostata.



Questa è la regola per i buoni affari: "Frega gli altri uomini, perché loro lo farebbero con te."  
*Charles Dickens*

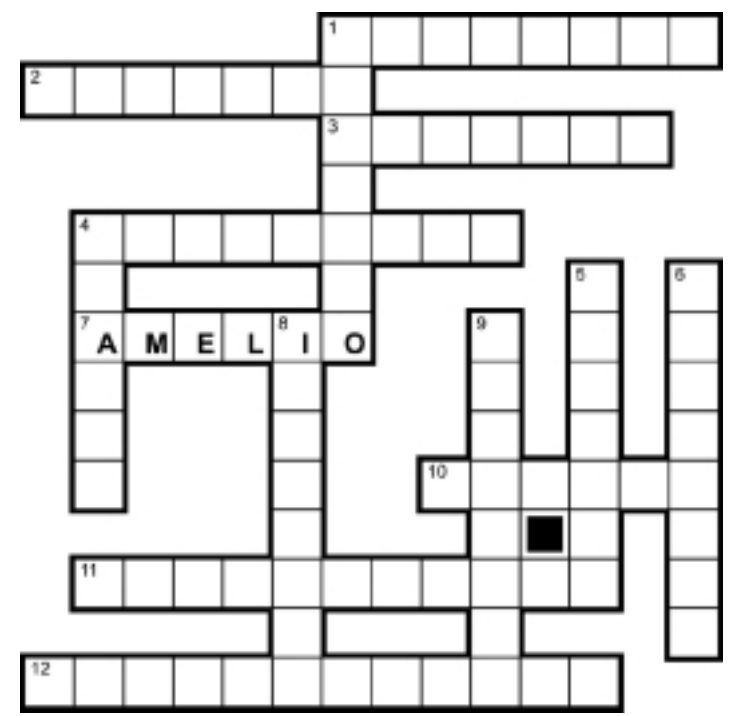
Gli affari di tutti non sono gli affari di nessuno.  
*Thomas Babington Macaulay*

A Milano gli affari si combinano con un colpo di telefono, a Palermo anche con un colpo di lupara.  
*Enzo Biagi*

È difficile stabilire la linea che separa gli affari dal furto.  
*Jean Luc Godard*

Fare affari senza fare pubblicità è come ammicciare a una ragazza nel buio: tu sai quello che stai facendo ma nessun altro lo sa.  
*Anonimo*

L'uomo d'affari di maggior successo è l'uomo che si attiene al vecchio finché è buono, e passa al nuovo appena il nuovo è meglio.  
*Robert P. Vanderpoel*



Le definizioni di questo gioco sono relative al regista cinematografico il cui cognome appare evidenziato. Inserite nello schema le parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

CALABRIA - CANNES - COSI' RIDEVANO - GIANNI - GIUFFRIDA - I VELIERI - LAMERICA - LOCARNO - LO VERSO - PORTE APERTE - SCIASCIA - VENEZIA - VOLONTE'

**ORIZZONTALI**

1 Un suo film del 1994 (8) - 2 Il festival cinematografico nel quale vinse il primo premio nel 1978 (7) - 3 La città della Mostra del Cinema in cui ha vinto il Leone d'oro nel 1998 (7) - 4 Francesco, protagonista nel suo premiato film "Così ridevano" (9) - 7 Il protagonista del nostro gioco (6) - 10 La città francese in cui vinse, durante il Festival del Cinema del 1992, il gran premio della Giuria con "Il ladro di bambini" (6) - 11 Un suo film del 1990 (5,6) - 12 Il film del 1998 con cui ha vinto il Festival di Venezia (4,8)

**VERTICALI**

1 Enrico, che è stato protagonista di molti suoi film (2,5) - 4 Il suo nome di battesimo (6) - 5 Gian Maria, che ha recitato nel suo film "Porte aperte" (7) - 6 Lo scrittore siciliano autore del libro da cui è stato tratto "Porte aperte" (8) - 8 Un suo film del 1982 (1,7) - 9 La regione italiana che gli ha dato i natali (8).

L'ANGOLO DI **linus**

**Dilbert**

**I Peanuts**



**Get Fuzzy**



**Robotman**



domenica 31 marzo 2002

rUnità | 15

go  
satyrn

IL CALCIO SUI MACCHERONI / Finalmente si fa sul serio: arriva la maglia salva-spettacolo

## Mai più trattenute con «Robe di Karta»

Aurelio Pedenera

Il football italiano galleggia con spirito sbarazzino su una palude di debiti, ma cos'è in fondo un deficit di 75 milioni di euro quando si può fare affidamento su straordinarie risorse creative? Nessun ostacolo è insormontabile se affrontato con spirito giusto e coraggio imprenditoriale. Prendiamo uno dei problemi più discussi negli ultimi tempi: è possibile conciliare in serie A risultato e spettacolo in modo da smetterla di fantasticare sciocamente sui campionati inglese e spagnolo? Dato il problema, ecco la soluzione. «A visto la nostra nuova maglia Kombat per la Nazionale, la "Robe di Kauciù"? In Federazione l'hanno accolta con entusiasmo perché basta pizzicarla in un angolo e si allunga di quattro metri, sembra uno spettacolo dei Momix, così all'arbitro non sfugge manco mezza trattenuta. Ai Mondiali Toffi, Vieri e Montella si sentiranno più tutelati: ci sono certi scarponi in giro e questa divisa

in balacron fissurizzato analogico e puro lattice di giogiauba gli farà abbassare la cresta». Elvino Meyer, Responsabile Progetto in una delle maggiori industrie dell'abbigliamento sportivo, lascia trascinare l'entusiasmo: «Bene, ora è venuto il momento di compiere un altro step in progress e stiamo brevettando una maglia dal touch ancora più affidabile e coinvolgente per i club della massima serie. Football in show and confidence, diciamo noi per farci capire da tutti. All'inizio della prossima stagione la nuova casacca sarà pronta. Il nome c'è già: "Robe di Karta".

Sarà una divisa leggerissima e garantirà una evidente lacerazione al minimo cenno di trattenuta. I test coi fratelli Inzaghi hanno dato ottimi risultati: "Robe di Karta" li ha soddisfatti completamente, solo Pippo ci ha chiesto se non si poteva aggiungere una fustellatura o almeno una linea tratteggiata sulle maniche e sul dorso per facilitare lo strappo da parte del difensore. Per il lancio punteremo su una testimonial prestigiosa, la nonnina Ace. Ci è sem-

brato logico, visto il successo con "Robe di Kauciù" di Nonno Trap, la terza età lancia un messaggio rassicurante a calciatori e tifosi. Dimenticavo, "Robe di Karta" sarà disponibile in diversi modelli: "Robe di Karta Normal", "Robe di Kartavetro" in caso di difensori particolarmente ostici e "Robe di Karta Assorbente" per giornate piovose». I vulcanici Einstein del tessuto outdoor, vinta la seconda sfida, non si fermeranno. Pare infatti che stiano lavorando in gran segreto a un paio di maglie se possibile ancor più efficaci: la "Robe di Kolla", un capo davvero aderente per impedire al difensore manesco di farla franca, e la "Robe di Kakkio Se È Viscida", con doppio effetto dissuasivo: impossibile da abbrancare e ripugnante al tatto. Per il governo, applaude il ministro Lunardi, un presente da caterpillar ma da sempre appassionato del gioco offensivo: «Tutto ciò che aiuta le nostre punte è ben accetto. E speriamo che si riaccenda la fantasia: gli italiani hanno diritto di vedere ogni tanto un bel tunnel».

### ULTIMA ORA

#### PARCHI CON LE ALI

Prima è scattata la Juve, si è accodata la Ferrari, ora tocca al Coordinamento Ultra. Parliamo di parchi a tema, un promettente settore d'investimento. «Juve e Ferrari ci stanno lavorando sodo, ma noi li batteremo sul tempo» annuncia Diabolik, capo storico degli Irriiducibili e promotore di Mondo Ultra, la Disneyland del tifo estremo che dovrebbe essere inaugurata entro il prossimo settembre, in tempo cioè per il campionato 2002-2003, in un'area di ventimila metri quadri fra Trigoria e Formello «Non mancherà niente. Ci saranno due alberghi per ospitare i visitatori, "Il vecchio Drugo", dedicato agli amici bianconeri, e il "Devi Morire" per tutti gli altri, la classica parata di metà pomeriggio fra due ali di carabinieri e tante attrazioni, compreso l'OttoVolante, dove si entra in una macchina della polizia e si viene riballati in otto secondi, e il cinema tridimensionale. Lo inaugureremo col finale di Roma-Galatasaray: per noi è un filmato di culto perché dimostra che i calciatori hanno recepito il nostro messaggio e i poliziotti, quando vogliono, sono dei paciocconi». (Ansa-Diffidati)

### rimbalzi

## TORNARE IN CLASSE DA NUMERO 1

Fernando Acitelli

**A**lfonso De Lucia, portiere, diciotto anni, ieri chiamato d'improvviso a sostituire l'infortunato Taffarel, campione del mondo. Lo stadio San Siro, il luogo del sogno. Dopo le vacanze pasquali il giovane sarà di nuovo al suo posto, tra i banchi di scuola, e già una piccola medaglia potrà esibire sul petto: più di quarantacinque minuti in serie A. Di quale intensità sarà il suo racconto ai compagni di classe? Che forse quest'ultimo, adesso, percepiranno di lui un'altra voce e ne vedranno mutati i comportamenti? Me lo immagino felice, fuori della scuola, ad attendersi nel racconto: "Pippo Inzaghi salta da far paura! Quanto a Pirlo, ragazzi che volete, su quella punizione non potevo farci nulla..." Rimanderà l'entrata in classe perché ad uno come lui, giunto in serie A, tutto può essere perdonato ed anche il professore più occhialuto, più in abito stirato, più lustro di chioma sarà comprensivo per quel suo ritardo. Sì, certo, ha preso tre gol e non s'è trattato dunque d'un bel debutto ma sono stati pur sempre attaccanti della Nazionale e dell'Under 21 a batterlo. Ma io non desidero concentrarmi su quelle tre "offese" ma in verità ricordarmi di un paio di suoi brillanti interventi, ovvero di ciò che mi ha reso intenso quel suo secondo tempo a San Siro. In fondo, in quel filmato breve mi ha interessato soltanto lui, il giovane De Lucia, e su quella sua apparizione l'animo già mi sollecitava una decina di pagine: un diciottenne che difende la "sacra soglia", che spera nella vittoria - quando lui è entrato in campo il Parma era in vantaggio - poi che confida nel pareggio e quindi in una sconfitta onorevole. E negli ultimi minuti addirittura desidera che il nemico avanzi così che egli possa esibirsi in voli da palo a palo. Non sono molti i portieri che hanno debuttato in serie A a diciotto anni; molti invece quelli che arrivano nella massima serie già "maturi": un motto dell'animo mi fa amare questi estremi: chi giovane convince un mister all'imbrunire del venerdì a portarlo in panchina, con conseguente debutto, e chi ebbe l'ultima possibilità di gloria quando i trenta anni già lo minacciavano. Nel primo caso penso a Giovanni Galli ragazzo, debuttante con la maglia viola e al talento Buffon che s'esibì diciassette e che però non parve una "sorpresa" visto che tra i pali già s'era visto ed ascoltato quel nome. Accanto a questi, i veterani Marconini, Benevelli, Pinturo. Ieri è stato il diciottenne De Lucia ad ispirarmi: il "senso del pieno" me lo ha donato quel suo debutto e di sicuro avrei più facilità a scrivere una piccola biografia su di lui che sullo sterminato (in termini bibliografici) Zoff.

lunedì sport

La Roma non molla ma i nerazzurri sanno mantenere le distanze

## Scudetto l'Interim continua



**F1, oggi il Gp del Brasile**  
In pole position Montoya con la Williams. Dietro Schumacher con la nuova F2002, in terza posizione il fratello Ralf



**Basta un gol di Vieri**  
Presi a Firenze tre punti non facili, i giallorossi travolgono il Bologna Il Milan con Inzaghi vede la Champions League

## «Fiesole», storia di una curva surreale

PIPPO RUSSO

**I**l giusto ordine delle cose è stato ripristinato al 79', quando come uno sciaman impazzito gli ultrà della "Fiesole" si sono sparpagliati rumorosamente nella loro curva. Fino a quel momento la gara tra Fiorentina e Inter aveva avuto un andamento surreale, esattamente come il luogo in cui si stava giocando. Privato del suo cuore pulsante (una delle curve più passionali d'Italia) il "Franchi" era stato uno di quelli che Marc Augé definisce "non-luoghi": uno spazio dal quale ogni coordinata di senso e identità era stata cancellata. I gradoni vuoti della "Fiesole" erano uno squarcio di cemento dentro uno stadio colorato di nerazzurro. Fino al minuto 77 nella curva del tifo viola si erano potuti conta-

re soltanto 13 addetti alla sicurezza, a fare compagnia a una signora una; vestita di nero, seduta imperterrita a braccia conserte e gambe accavallate sulla fila più alta di seggiolini verdi.

Non è dato sapere chi fosse, ma si può riferire con certezza che essa ha abbandonato lo stadio nel momento in cui Palombo (uno dei "giovani emergenti" sui quali la Fiorentina dovrebbe costruire i progetti di risalita in A) ciabattava fuori un appoggio elementare. Forse era stata avvertita dell'imminente rientro dei tifosi viola; o forse si era soltanto schifata, e con perfetta sincronia aveva deciso di averne abbastanza nel momento in cui la squadra viola toccava il punto di più elevata broccaggine. Col ritorno degli ul-

trà al loro posto, tutto riprendeva un senso, e il finale di Fiorentina-Inter pareva persino appartenere a una partita vera, anziché a un simulacro. Il resto della storia, invece, verrà raccontato nei prossimi giorni. Dalle cinque della sera di ieri, infatti, si è aperto il balletto delle interpretazioni. Perché, "Fiesole" a parte, mai il "Franchi" era stato pieno come ieri in questa stagione. Erano stati necessari 60' e il gol di Bobo Vieri per capire quanta parte dei presenti allo stadio fosse di fede interista. L'invasione dei settori di Maratona e di tribuna faceva sorgere dubbi sulla riuscita dell'iniziativa adottata dalla tifoseria viola. Quanto alla curva "Marione", ini-

zialmente popolata da poche centinaia di persone, essa era stata in parte occupata dopo 20' da un drappello di tifosi nerazzurri, al termine di una lunga fase di tensione nell'antistadio che aveva anche provocato pericolosi contatti con gruppi della tifoseria viola.

Il boato quasi unanime che ha accompagnato il gol di Vieri ha avuto l'effetto di dissipare ogni dubbio: il "Franchi" era popolato per due terzi da interisti, che soltanto in quel momento scoprivano di giocare praticamente in casa e di aver invaso il "territorio nemico" praticamente senza colpo ferire.

Il risultato è stato uno stadio dall'acustica "mono": col tifo che proveniva da un solo lato, e che non si alimentava delle

consuete schermaglie verbali fra opposizioni di cui si alimenta la temperatura agonistica di una gara. La quale, infatti, si filata via come una formalità della quale gli stessi protagonisti avrebbero fatto volentieri a meno: certamente i giocatori della Fiorentina, che non aspettano altro che il termine della stagione; ma anche quelli dell'Inter, trovatisi a dover sbrigare una pratica talmente più facile del preventivato da rischiare di essere complicata dall'assenza di tensione.

Gli ultimi 11' hanno registrato l'ordinaria cronaca di una giornata da stadio: col piglia piglia in Maratona, nella porzione più vicina alla "Fiesole"; con l'esposizione dello striscione rubato ai "Boys Frascati"; e col saluto finale dell'ex France-

sco Toldo sotto la curva. I prossimi giorni ci diranno se l'iniziativa ha avuto effetto; o se per l'ennesima volta i tifosi viola si scontreranno con un muro di gomma. E certo non incoraggiano le parole di Ottavio Bianchi (più surreali della surrealistissima cornice di gara); che commentando lo spettacolo della "Fiesole" vuota si è detto dispiaciuto, aggiungendo che «in compenso c'erano tanti interisti». Sulle reazioni di Vittorio Cecchi Gori forse sapremo. Magari avrà capito che con Firenze e la Fiorentina è davvero giunta l'ora di chiudere; o forse, al contrario, capirà che questo gesto di sfida della tifoseria rappresenta l'ultima opportunità per rilanciare. L'importante è che ci abbia capito qualcosa.





segue dalla prima

## MA FINIRÀ ALLO SPRINT

E non solo per la prima doppietta in maglia giallorossa. La Roma ha dato una dimostrazione di forza complessiva che autorizza a sperare in uno sprint elettrizzante, cinque partite in cui potrà accadere di tutto, persino che si arrivi allo spareggio, evento finora unico nella storia del nostro calcio. Da trentotto anni non accade che due squadre si presentino alla conclusione del torneo con gli stessi punti. L'Inter ha un calendario più agevole almeno sulla carta, ma in più ha la Coppa Uefa che, a questo punto, interenderà onorare al meglio delle sue risorse. Vieri ha ricominciato a segnare secondo abitudini, ma Montella - più fresco e senz'altro meno prevedibile - sembra in grado di portare la Roma molto in alto, anche di nuovo al vertice perduto nello scontro diretto di San Siro. Con l'arrivo del caldo non sarà facile per nessuno

gestire le energie, tutte e due saranno sotto pressione, ogni errore può costare il lavoro di un anno, Capello tiene molto al secondo scudetto nella capitale (consecutivo, per giunta). Cuper vuol sfatare la fama di tecnico bravo, ma non vincente. Dovranno dar fondo a tutte le loro qualità per condurre in porto l'annata in maniera trionfale. Un finale appassionante permetterà a tutti noi di mettere da parte le riserve sulla qualità del gioco che si è mantenuta piuttosto bassa. Le cose più belle sono arrivate dalla provincia, e mi fa piacere che il Chievo non si sia smarrito e anzi continui a battersi per il quarto posto che significa la qualificazione alla prossima edizione della Champions League. In questa corsa è riemerso il Milan, che ha recuperato proprio per la volata decisiva Filippo Inzaghi, che è un attaccante del tutto particolare sul

piano tecnico e tattico, ma conosce indubbiamente l'arte di far gol. Bene ha fatto Ancelotti a rilanciare Pirlo, che ha risolto con un colpo da artista la sfida contro il Parma. A parte Emerson, che non è un bomber, si sono fatti largo i nostri attaccanti: segnalò Corradi e Bazzani, oltre a Di Vaio ed Inzaghi. E la prova che il vivaio è valido, è che Leeds, mercoledì scorso, lo ha certificato grazie a Montella e ad un altro ragazzo del Sud trapiantato al Nord e valorizzato ad Empoli, Maccarone. Non c'era bisogno di acquistare all'estero punte inutili, bastava guardare nel giardino di casa nostra per capire che i nostri attaccanti sono i migliori in circolazione. Ecco perché in questo settore al mondiale non temiamo concorrenti.

Massimo Mauro

# Inter, un po' di viola verso il tricolore

## I nerazzurri vincono a Firenze (0-1), Vieri segna e polemizza con Sensi

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Lo scudetto dell'Inter è una domenica più vicino. La vittoria di Firenze, pur striminzita ed ai minimi termini spettacolari, rende agile la corsa verso l'obiettivo finale, che ora passerà per le prossime due partite in casa con Atalanta e Brescia: il passo è quello giusto, lo sforzo è minimo, il golletto di Vieri arriva puntuale e con questo caldo ogni risparmio torna comodo.

A Firenze vincere era quasi d'obbligo e faceva media inglese, perché il fattore campo era annullato dallo sciopero del tifo viola e dall'invasione dei supporter dell'Inter. La curva Fiesole è vuota, ma anche senza spinta la Fiorentina prova a fare la sua parte, come sempre ha fatto contro le squadre blasonate. Il primo tempo della capolista è davvero blando: così i viola perfino sprecano alcune situazioni favorevoli, determinate da un paio di svarioni di Gresko e addirittura Materazzi. Il biondo dell'Est sulla sinistra patisce parecchio quando Adriano si abbassa sull'esterno per poi puntare la porta. È lui il lato debole della difesa a quattro dell'Inter. A destra c'è Serena, jolly su cui Cuper evidentemente conta. E Serena ripaga muovendosi bene anche in avanti, fino a che i muscoli arrugginiti non lo bloccano. Simic non lo farà rimpiangere. Paradossale: l'Inter più tecnica, con i suoi due migliori palleggia-

FIorentina	0
Inter	1

**FIorentina:** Manninger 6, Pierini 6, Adani 5, Moretti 6,5 (1' st Cois 5); Tarozzi 6, Di Livio 6, Amaral 6,5, Amoroso 6,5, Agostini 5,5 (23' st Palombo 6); Nuno Gomes 5 (30' st Mijatovic sv), Adriano 6,5

**Inter:** Toldo 6, Serena 6,5 (36' pt Simic 6), Materazzi 5,5, Cordoba 6, Gresko 5; Seedorf 5,5, Zanetti 6, Di Biagio 6, Dalmat 5 (26' st Conceicao 6); Recoba 7 (38' st Kallon sv), Vieri 6,5

**ARBITRO:** Collina 6

**RETI:** Vieri al 17' st

**NOTE:** ammoniti Gresko e Pierini per gioco falloso

tori Seedorf e Dalmat sugli esterni non produce niente. In tutti i primi 45', la pericolosità dei nerazzurri è tutta in un Recoba-moment, con una punizione ai venticinque metri attorno alla mezz'ora. La parabola è perfetta, ma lo è anche Manninger. La Fiorentina - sempre tonica quest'anno contro le squadre blasonate, anche se mai vincente - arriva più spesso dalle parti dell'area ospite, sulla buona spinta di Tarozzi e Amaral, ma a ridosso della porta di Toldo manca in determinazione, soprattutto nel pessimo Nuno Gomes (14'). La migliore occasione è per Tarozzi, ben chiuso dal portiere nerazzurro al 35'. L'atteso Adriano - con la maglia viola ma a libro paga di Moratti - si impegna al di sopra di ogni sospetto e sarà proprio il suo sinistro, al

6' del secondo tempo, a creare il maggiore spavento a Cuper. Il brasiliano colpisce il palo con una punizione da trenta metri: contro la Roma, dalla stessa distanza e con la stessa traiettoria, la palla andò dentro. E questo vorrà dire pure qualcosa sulla stagione dell'Inter. Molto più sospettosa la buona mobilità di Vieri, che appena tre giorni fa era indisponibile alla causa della Nazionale. Si vede che i medici nerazzurri non sono così scarsi come dicono in Brasile, a proposito della riabilitazione di Ronaldo. Stuzzicato sull'argomento delle guarigioni miracolose dal presidente della Roma Sensi, Vieri risponde con cinque parole: «Si faccia gli affari suoi».

Nel secondo tempo, a parte la suddetta occasione di Adriano da gioco

## Il sollievo di Cuper: «Poteva essere dura» Bianchi: «Qui manca tutto, non c'è futuro»

Cuper ha la faccia di quello che se ne frega del come e si accontenta del quanto: «Era importantissimo vincere e la partita rischiava di essere difficile». Neanche troppo, soprattutto dopo il recupero di Vieri. «Stava bene e ha giocato. Era un po' giù di corda? Macché, Vieri sta sempre bene, soprattutto se fa gol». Sta sempre bene, ma non gioca in Nazionale... «L'Italia ha il suo staff medico che ha valutato in tutta indipendenza cosa fare». Una domanda su Recoba, molto più a suo agio sulla linea degli attaccanti che esterno di centro-campo: «Lo so che Recoba gioca meglio dietro la prima punta. Ma se a volte serve a sinistra deve andare a sini-

stra». Francesco Toldo conviene che «sembra passato un secolo da quando giocavo qui. Sulla partita dico che vincere è sempre facile dopo e mai prima, e questo è un campo dove le altre hanno pareggiato». Fra i viola, regna la serenità della pace dei sensi: «Buona gara, il risultato dice che l'Inter ha vinto e conta questo», dice senza assilli Ottavio Bianchi. Adani è ugualmente soave: «Attendiamo la retrocessione matematica, e proviamo a fare figura contro le grandi squadre. Il mio futuro? Mah, qui non esistono programmi, non esiste società, non esiste niente. E qual è il futuro?».

m.b.

fermo, la capolista fa qualcosa per legittimare il rango. Niente di impressionante, ma almeno Di Biagio e Zanetti salgono di venti metri in mezzo al campo e Dalmat prova ad entrare in partita con quarantacinque minuti di ritardo e comunque con scarso profitto. Al 17' Cordoba rende prezioso un angolo di Recoba, allungando sotto porta per Vieri che non fa fatica a segnare e a rendere inutile la vittoria della Roma. Basta e avanza: rimane mezz'ora,

ma la Fiorentina si è già sgonfiata. Sorpresa sul finale: «Cecchi Goripizzo di m...», e così al 35' del secondo tempo entrano allo stadio quelli della curva Fiesole annunciandosi con la loro hit preferita, alla quale aggiungono un paio di botti da brivido. Altri paure l'Inter non ne corre, e chiude la gara padrona del campo e degli spalti. Toldo invece chiude la sua prima da ex raccogliendo una sciarpa viola sotto la curva: altri tempi.



Un duello tra Di Livio e Seedorf

Ap

## Gol di Franco, granata salvi e ora sognano l'Europa Il Toro fa il matador nella città dell'arena

Verona	0
Torino	1

**Verona:** Ferron 6,5; P. Cannavaro 5,5, Zanchi 5, Teodorani 5,5 (24' st Melis sv), Oddo 6 (24' st Matteassi sv); Italiano 5,5, L. Colucci 6, Seric 5,5, Camoranesi 6,5; Gilardino 5 (34' st Cossato sv), Mutu 5,5.

**Torino:** Bucci 6; Garza 6,5 (35' st Mezzano sv), Galante 6,5, Fattori 6, Delli Carri 6,5; De Ascentis 6,5, Vergassola 7, Scarchilli 5,5 (20' st Maspero 6), Castellini 6,5; Lucarelli 6, Franco 6,5 (35' st Cauet sv).

**ARBITRO:** Sacconi di Mantova 6.

**RETI:** 26' Franco.

**NOTE:** ammonito Zanchi. Espulso: Italiano per doppia ammonizione.

Massimo De Marzi

**Verona** Nell'uovo di Pasqua il Toro trova una sorpresa graditissima: un gol europeo. Vincendo a Verona la squadra di Camolese mette praticamente al sicuro la salvezza e conquista l'ottavo posto in solitudine, adesso la Coppa Uefa o almeno l'Intertoto non sono più una chimera.

Nel giorno in cui dovevano rinunciare ad Asta, Comotto e Ferrante, i granata espugnano il Bentegodi grazie ad una rete dell'uruguayano Franco. L'ex oggetto misterioso (fermo ai box per sei mesi per la querelle tra Torino e Penarol) alla prima uscita da titolare non poteva sognare un giorno migliore, con quella volata di 60 metri coronata da un gol pesantissimo. Se il Toro trascorerà una Pasqua serena, la Colomba potrebbe risultare indigesta per il Verona. Ieri è mancato anche un pizzico di fortuna (due legni), ma la macchina quasi perfetta del girone di andata si è inceppata: l'attacco non punge più, in difesa si ripetono errori grossolani, dopo il terzo stop consecutivo la zona retrocessione è dietro le spalle.

E dire che l'avvio a tutto gas dei veneti lascia immaginare tutt'altra storia: la formazione di Malesani occupava stabilmente la metà campo del Torino e, dopo alcuni mischioni nell'area granata, al minuto 19 sfiorava il vantaggio, con Camoranesi che innescava Gilardino, il cui tentativo volante obbligava Bucci in corner. I veneti, però, attaccavano in modo assolutamente scriteriato e al 26', da un tiro di Seric rimpallato, Franco trovava un'autostrada di fronte a sé e dopo 60 metri lanciati, resisteva al

(tardivo) tentativo di recupero di Oddo e freddava Ferron. Il Verona accusava il colpo, tanto è vero che l'unico spunto degno di nota prima dell'intervallo era un tiro dalla distanza di Mutu.

L'avvio della ripresa era un concentrato di emozioni: un pregevole spunto di Camoranesi sulla destra metteva in crisi la difesa granata, sul calcio d'angolo Bucci usciva a vuoto, ma la palombella di Colucci scheggiava la traversa. La banda di Camolese ripartiva in contropiede e Ferron si salvava in qualche modo sul tiro di Lucarelli. Col passare di minuti gli attacchi del Verona diventavano un arrembaggio generoso quanto confuso, così dagli spalti piovevano i primi fischi, oltre ad alcuni vergognosi ululati razzisti ai danni di Franco. Il Toro rischiava poco, De Ascentis e Vergassola recuperavano un'infinità di palloni e facevano ripartire il contropiede, con Lucarelli pericoloso in due circostanze.

Nel finale girandola dei cambi, Verona sfortunato alla mezz'ora quando, complice un errore di Bucci, Camoranesi aveva la palla giusta per pareggiare, ma il suo colpo di testa centrava il palo. Nei minuti finali italiano si faceva espellere per il secondo fallo di mano volontario e con un uomo in più il Toro controllava senza affanni. E se Camolese negli spogliatoi cominciava a ragionare in grande («Il Toro è a un passo dal primo traguardo, si può pensare a qualcosa di più grosso»), ben diversa era l'aria nel clan veronese. «La situazione si è fatta delicata - dichiarava il presidente Pastorello - sul gol abbiamo commesso un errore tattico imperdonabile, sembravamo dilettanti allo sbaraglio». Capito, Malesani?

# Per il Perugia un "sonoro" pareggio

## Il Chievo butta la vittoria e si fa raggiungere ma gli umbri vengono contestati dai tifosi

Antonello Menconi

**PERUGIA** È finita con i fischi del pubblico perugino all'indirizzo dei propri giocatori colpevoli di non aver provato a vincere e con le accuse di Serse Cosmi ai propri tifosi, per l'ingratitudine mostrata nei confronti di una squadra che ha praticamente ipotecato la salvezza in anticipo. Eppure, la gara è stata piacevole ed avvincente, con il Chievo che avrebbe potuto chiudere la partita già nel primo tempo e con il Perugia che invece ha sfiorato la terza rete in pieno recupero. Ma è stata soprattutto la giornata di Bernardo Corradi, che ieri festeggiava i 26 anni e non poteva regalarsi di meglio che una doppietta, anche se avrebbe voluto anche quella vittoria che avrebbe consentito alla squadra di Luigi Del Neri di raggiungere il quarto posto in classifica, in zona Champions League. La prova degli ospiti va apprezzata ulteriormente per il fatto che mancavano giocatori come Lanna, Moro, Eriberto, Manfredini e Marazzina. Il bello è stato che in campo nessuno se ne è accorto. A maggior ragione dopo aver visto creare nei primi 18 minuti ben tre nitide palle-gol. La prima con una conclusione di Esposito, la seconda con un diagonale di Franceschini e la terza con un pallonetto di Cossato su un lancio di Corini. Occasioni che hanno permesso al portiere lombiano Oscar Cordoba di mettere in mostra tutto il suo repertorio. Poi, al 22' il Chievo ha sbloccato il punteggio con Corradi, che ha sfruttato un perfetto assist di testa a scorrere di Cossato, direttamente su rilancio del portiere Lupatelli. In questo caso, il portiere perugino non ha potuto far niente. Ma si è riscattato due minuti dopo, deviando in calcio d'angolo un pallonetto di te-

Perugia	2
Chievo	2

**Perugia:** Cordoba 5,5; Rezaei 6, Di Loreto 6, Milanese 6,5; Ze' Maria 6, Tedesco 5,5 (19' st Gatti 6), Blasi 5,5, Baiocco 6, Grosso 6,5; Bazzani 6,5, Vryzas 5.

**Chievo:** Lupatelli 6,5; Legrottaglie 6,5, D'Angelo 6, Lorenzi 6, D'Anna 6 (32' st Rinaldi s.v.); Esposito 6,5, Perrotta 6, Corini 7, Franceschini 6,5 (26' st Barone s.v.); Corradi 7,5 (39' st Beghetto s.v.), Cossato 6,5.

**ARBITRO:** Paparesta di Bari 6

**RETI:** 22' pt Corradi, 35' pt Bazzani, 4' st Corradi, 23' st Milanese

## Le lacrime di Serse per l'agente ucciso

**PERUGIA** Nella giornata dedicata ad Ivan Dall'Olio, i tifosi del Perugia hanno voluto estendere la propria solidarietà con uno striscione esposto in Curva Nord con la scritta "Fermiamo il massacro in Palestina". Ma nella tribuna est c'era anche un altro cartello, con il quale è stata ricordata la figura di Luca Benincasa, l'agente di polizia ucciso la scorsa settimana in una sparatoria con dei rapinatori avvenuta alle porte di Perugia. Alla morte del giovane agente di polizia è stato dedicato anche un minuto di raccoglimento, tra le lacrime in panchina dell'allenatore del Perugia Serse Cosmi che aveva avuto il ventottenne poliziotto come giocatore una decina di anni fa, quando allenava allora i dilettanti della Pontevecchio.

an.me.

Marcelo Ze' Maria e Daniele Franceschini in azione al Curi

Ap



otto gol in campionato. La gara sarebbe potuta andare diversamente, un minuto più tardi, il cross di Ze' Maria non avesse colpito la traversa. Ma in questo caso, sarebbe stato forse di chiedere troppo. Così, il secondo tempo è iniziato ancora con la furia della squadra veronese, che ha segnato ancora con Corradi, pur se con l'evidente complicità dello stesso Cordoba, che aveva lasciato la porta sguarnita per distendersi in tuffo sino al dischetto del rigore per cercar di prendere la palla, ma uscendo completamente a vuoto. Comprensibile la gioia dell'attaccante, con maglia lanciata in aria, difronte al centinaio di tifosi

arrivati da Verona. Sembrava che questo potesse essere un gol-vittoria ed invece, il Perugia ha trovato il gol del pareggio con Milanese, che di testa, al limite dell'area piccola, ha anticipato Lupatelli su un suggerimento di Cossato, deviando in rete. Un pareggio giusto, anche se in pieno recupero, un traversono sbagliato di Grosso è andato a cogliere l'esterno del palo della porta del Chievo, con Lupatelli praticamente immobile. Ma forse, sarebbe stato troppo per un Perugia che ha comunque fallito di poco la quinta vittoria consecutiva interna, dopo quelle con Verona, Lecce, Torino e Parma.

serie B

## Il poker in fuga non vince e in dodici lottano per non retrocedere

Walter Guagneli

Fuggitive in panne ma la Salernitana di Zeman non ne approfitta. La ventinovesima giornata di campionato conferma bizzarrie e paradossi della serie cadetta. Nessuna delle quattro squadre fuggitive riesce a vincere mentre le ultime sette fanno risultato. La classifica s'accorcia e dodici formazioni su venti s'arrabattano in zona retrocessione. Fra queste alcune big che all'inizio di stagione avevano come obiettivo la A: Bari, Sampdoria, Ternana e Genoa. La capolista Empoli, frastornata dalla vicenda antidoping e dal rischio dei 6 punti di penalizzazione, non risponde alle sollecitazioni dell'allenatore Baldini: in casa del Crotona ultimo in classifica e ormai a un passo dalla retrocessione in C1 i toscani vanno in vantaggio con Di Natale ma si fanno raggiungere senza poi riuscire a far valere il maggior tasso tecnico. Segno

evidente che Maccarone e compagni hanno assorbito solo in parte la mazzata degli ultimi giorni. Non sta meglio il Modena crollato clamorosamente in casa col Vicenza. La squadra di De Biasi, una delle grandi sorprese del torneo, dopo sei mesi di sprint inizia a rallentare e perdere colpi. Stesso discorso per Reggina e Como: la formazione di Colomba colleziona l'ennesimo pareggio casalingo, stavolta col Cagliari mentre i lariani fanno 1 a 1 a Messina grazie ad un gol del bomber di scorta Colacone che supplisce alla scarsa vena di Oliveira e Taldo. Ma la fortuna delle 4 fuggitive è che la Salernitana, prima inseguitrice, organizza un suicidio perfetto in casa con lo strampalato Genoa: Zeman come al solito schiera una squadra spregiudicata, ma una volta andati sotto per una rete di Carparelli, gli attacchi di Vignaroli e compagni non producono il pareggio. Sfuma così la clamorosa opportunità di avvicinare il quartetto in fuga e organizzare al meglio la

volata per la A. E' vero che 7 punti di svantaggio a 9 giornate dal termine non sono tanti e se arrivasse la penalizzazione per l'Empoli i giochi si riaprirebbero, ma la sensazione è che la squadra di Zeman sia sciaguratamente e inguaribilmente sciupona.

Anche il Napoli, nonostante le traversie societarie e le tante occasioni sprecate si rifà sotto: col 2 a 0 rifilato alla Sampdoria a Marassi va ad un punto dalla Salernitana e aspetta gli eventi. Il Palermo sconfitto a Terni brucia invece le ultimissime speranze di avvicinarsi alla zona A mentre il Vicenza dopo il ko inflitto al Modena recrimina per le tante scelleratezze commesse in questo campionato che la doveva vedere protagonista assoluta e che invece la relega al ruolo di comprimaria. La parte bassa della classifica è una sorta di girone infernale in cui combattono e soffrono 12 squadre: dal Bari (37 punti) che pareggia 3 a 3 in casa con la Pistoiese in una partita per cuori forti fino al Crotona (19). Le più in forma sembrano la Ternana di Maciste Bolchi dopo il 2 a 0 inflitto al Palermo e il coraggioso Cittadella che batte l'Ancona grazie al solito modulo spericolato dell'allenatore Gireean che schiera sempre tre attaccanti e un trequartista.

# Ritorna Inzaghi, rinasce il Milan

## Due gol di Superpippo e il Parma crolla. Altre reti di Di Vaio e Pirlo

Giuseppe Caruso

MILAN	3
PARMA	1

**MILANO** Terza vittoria consecutiva ed una Champions League finalmente a portata di mano. Questo è quanto il Milan riesce a portare a casa dopo l'incontro casalingo contro il Parma e non è poco.

Decisi come non mai a dare un senso alla loro fin qui deludente stagione, gli uomini di Ancelotti mettono in campo grinta e voglia di vincere, ingredienti imprescindibili per una squadra che non ha, ed a questo punto mai avrà, un gioco su cui poter fare affidamento. Se questo atteggiamento verrà mantenuto per tutto il decisivo mese di aprile, i rossoneri potranno veramente sperare di dire la loro sia per quanto riguarda il quarto posto che per quanto concerne la coppa Uefa. Nonostante le assenze e la sfiducia che circonda l'ambiente milanista.

Il Parma, anch'esso privo di molti giocatori importanti, ha impostato una gara di contropiede, affidandosi alla velocità di Marco Di Vaio ed alla difesa. La cosa ha funzionato per un tempo, ma poi la tattica dei gialloblù si è dimostrata insufficiente per arginare un Milan che arrivava in porta con molta facilità. Per gli uomini di Carmignani e Sacchi la situazione è sempre pericolosa nell'ottica salvezza e l'impressione è che rimarrà tale fino alla

fine visto le lacune dei parmigiani.

Ancelotti all'inizio presenta una squadra schierata secondo il classico 4-4-2 con Serginho sulla sinistra e Inzaghi-José Mari davanti. Niente fantasista quindi, con Pirlo in panchina che non prende il posto dell'infortunato Rui Costa. I rossoneri però appaiono troppo lenti e prevedibili e non trovano mai sbocchi sulle fasce, ben presiedute dal Parma che tiene sempre in allarme la difesa milanista con Di Vaio. Il bomber parmense gioca preferibilmente contro il lento Chamot e l'azione del goal nasce proprio da uno scatto bruciante di Di Vaio che il vecchio difensore argentino non

riesce a fermare. Subito il goal il Milan sembra sbandare ed il pubblico fischia che è un piacere. Troppo prevedibili le palle scodellate in mezzo da Albertini, che non varia mai il ritmo e la qualità del gioco milanista.

Manca l'uomo che sia capace di creare gioco, quel trequartista che lo schema base del Milan prevede. Una squadra solida si distingue anche per la certezza del suo modulo di gioco, che se invece viene cambiato in continuazione in base alle assenze non potrà mai essere ben metabolizzato dai giocatori. L'impressione è che Ancelotti prediliga il 4-4-2, ma che l'investimento fatto

## Capitan Maldini, baluardo del Milan L'età non conta e il mondiale è vicino

**MILANO** A trentaquattro anni il capitano è ancora il baluardo del Milan. Tenuto fuori dai campi di gioco da un lungo infortunio, Paolo Maldini ieri è rientrato alla grande, dando sicurezza a tutta la difesa milanista, e questo, viste le precedenti esibizioni del pacchetto arretrato rossoneri, è già un ottimo risultato.

Maldini aveva seriamente temuto per i mondiali, per quello che lui ha già annunciato sarà l'ultimo appuntamento di una splendida carriera in azzurro. Sarebbe stata veramente una beffa non vederlo in Corea e Giappone, non poter fare il

tifo per un suo successo in nazionale dopo i tanti dispiaceri sopportati dal capitano. Maldini ha perso il mondiale del 1994 ai rigori e la finale di degli europei del 2000 al golden goal. Più una semifinale europea nel 1988 ed una semifinale mondiale nel 1990, quest'ultima ancora ai rigori. «Sono contento della mia prestazione, dopo tanti problemi sono tornato nuovamente in campo in un momento importantissimo della stagione» ha detto a fine partita. Assieme a lui gioiscono anche tutti i tifosi dell'Italia.

g.c.



Pippo Inzaghi esulta dopo il gol del pareggio del Milan

Ansa

# Sosa prende per mano l'Udinese

## Battuto e sorpassato il Brescia in una girandola di gol. Doppietta dell'argentino

Marzio Cencioni

**UDINE** L'Udinese ha ritrovato Sosa e i tre punti e ora può sperare con maggiore convinzione nella salvezza. La squadra, che al Friuli non vinceva dal 9 dicembre, è riuscita a piegare un Brescia apparso alquanto rinunciataro e a riallacciare il rapporto con i suoi tifosi, che si era incrinato dopo il pareggio di due domeniche fa contro il Piacenza. Ventura, alla prima vittoria casalinga della sua gestione, può quindi contare su un «el pampa» in gran spolvero, ritornato in condizione proprio nel momento più delicato della stagione.

Sosa, che alla fine dello scorso anno si era operato in Argentina e che era rientrato in squadra solo domenica a Roma contro la Lazio, ha trascinato l'Udinese alla vittoria. E non solo per aver firmato due gol pesantissimi, ma soprattutto per essere entrato praticamente in ogni azione d'attacco dell'Udinese. E così il brutto anatroccolo, spesso fischiato al Friuli, si è trasformato in cigno, acclamato dalla curva e applaudito da tutto lo stadio.

Contro il Brescia, però, si sono visti anche alcuni accorgimenti tattici che alla fine hanno forse giovato alla causa. L'Udinese è scesa in campo con quattro centrocampisti - Pinzi, Marcos Paulo, Helguera e Pineda - lasciando Pizarro un po' più avanti dietro le punte. E il gioco bianconero è stato più fluido. Su tutti ha brillato il brasiliano Marcos Paulo che ha sbloccato il risultato, ha ispirato molte conclusioni di Sosa e Muzzi ed è andato lui stesso al tiro, impegnando spesso Castellazzi. Il Brescia ha cercato invece di giocare sulle fasce. Ma solo Bachini ha forse soddisfatto le esigenze di Mazzone. Sussi e Guardiola non si sono visti quasi mai, mentre i fratelli Filippini hanno perso i contrasti con gli avversari. Toni, così, è rimasto a lungo isolato potendo solo contare sui rilanci della sua squadra.



UDINESE	3
BRESCIA	2

**UDINESE:** Turci 5,5, Caballero 6, Manfredini 6,5, Kroldrup 6, Pinzi 6,5 (45' st Martinez), Marcos Paulo 7,5, Helguera 6, Pineda 6,5, Pizarro 6 (47' st Bedin), Sosa 7,5 (33' st la quinta s.v.), Muzzi 6.

**BRESCIA:** Castellazzi 5,5, Bonera 6, Petrucci 5,5 (1' st Binocto 5,5), Mangone 5, Sussi 5 (16' st Salgado 5,5), Calori 5,5, A. Filippini 6, Guardiola 6, E. Filippini 6 (20' st Giunti 5,5), Bachini 6,5, Toni 5,5.

**ARBITRO:** Braschi di Prato 6,5.

**RETI:** nel pt 9' Marcos Paulo, 14' Sosa, 17' Bachini; nel st 2' Sosa e 45' Guardiola.

**NOTE:** angoli 5 a 3 per il Brescia. Recupero 2' e 3'. Ammoniti: Pinzi e Toni per gioco non regolamentare. Spettatori: 17mila.

Marcos Paulo in azione durante l'incontro Udinese-Brescia

Ansa

Nella ripresa Mazzone ha cercato di cambiare le carte: ha inserito Salgado, spostato Bachini sulla fascia e arretrato il raggio d'azione di Bonera. Il risultato però non è cambiato. La squadra, pur mantenendo un certo possesso di palla, non è mai riuscita a giocare in verticale. La difesa bianconera ha avuto buon gioco ad arginare le volate di Toni, l'unico che abbia tentato di abbattere il muro davanti a Turci. Il terzo gol dell'Udinese ha poi virtualmente chiuso la partita. La squadra di Ventura si è limitata a controllare il gioco che è stazionato a lungo a centrocampo. E quando Guardiola ha trovato l'angolino alla sinistra di Turci era ormai troppo tardi per pensare al clamoroso pareggio. L'Udinese

con i tre punti sorpassa le «rondinelle» ma non può ancora dormire sonni tranquilli. Ora dovrà giocare due gare esterne e solo dopo si potrà sapere se sarà ancora serie A. Per Carletto Mazzone «Udinese e Brescia hanno dato vita a una brutta partita, nella quale le difese hanno commesso errori incredibili. Se proseguiranno così finiranno entrambe in B». L'allenatore del Brescia ha commentato la gara, con la solita verve, ribadendo che «dopo sette risultati utili consecutivi, il Brescia è incappato in una sconfitta brutta e pesante. Significa che i miei ragazzi vogliono soffrire fino alla fine. Non credo che non abbiano esperienza perché se sommiamo i loro anni ai miei facciamo quelli del Colosseo.

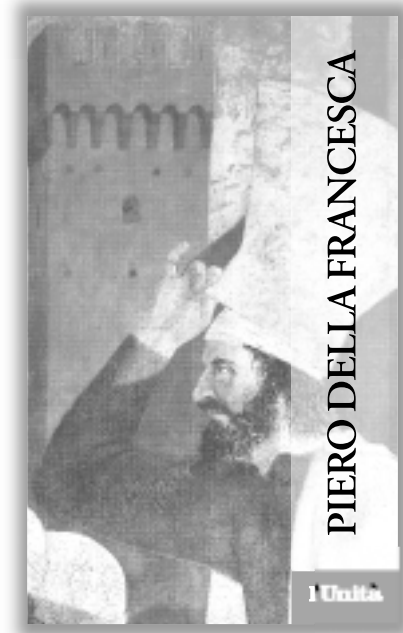
Ma loro sono fatti così. Abbiamo lottato con il coltello tra i denti per mesi. Ed ecco la prestazione di Udine. Non dico che il Brescia non potesse uscire sconfitto, però a me piace perdere lottando; insomma perdere con onore e non come è avvenuto qui a Udine. Abbiamo regalato i tre gol, ma anche la loro difesa non ha fatto di meglio. Mi pare che noi abbiamo segnato su calcio d'angolo». Più disteso Ventura, alla sua prima vittoria interna da quando è a Udine. Il discorso non poteva non cadere su Sosa. «È importante recuperare giocatori come lui o altri che sono da mesi fuori squadra per infortunio - ha detto il tecnico dei friulani -. Sosa aveva una gran voglia di giocare. E l'ha trasmessa anche ai suoi compagni. Sono contento perché volevamo gioco e risultato. Sono arrivati entrambi, ma la lotta è ancora dura e lunga».

AI LETTORI

Per motivi tecnici legati all'introduzione dell'ora legale in alcune edizioni del giornale non possiamo dare conto della partita Juventus-Lazio. Ce ne scusiamo con i lettori

## I Grandi Maestri dell'Arte

# PIERO DELLA FRANCESCA



## Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

In edicola, a richiesta con l'Unità  
a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

domenica 31 marzo 2002

lo sport

rUnità 19

flash

SERIE B

Il Napoli batte la Samp a Genova  
Vittoria dedicata a Corbelli

Il Napoli torna a sperare nella promozione in serie A dopo il successo a Marassi 2-0 sulla Sampdoria. Gli uomini di De Canio hanno dedicato il successo al presidente Corbelli, che nella mattinata di ieri era stato rimesso in libertà nell'ambito dell'inchiesta relativa a Telemarket. Domenica 17 marzo, prima di Napoli-Cittadella, i giocatori erano scesi in campo indossando magliette con su scritto: "Forza Corbelli" e "Presidente siamo con te". Per i campani le reti sono state realizzate da Vidigal e Rastelli.



INCIDENTI ALL'OLIMPICO

Accoltellato tifoso del Bologna  
prima dell'inizio della partita

Un tifoso del Bologna è stato ferito, probabilmente con un coltello, poco prima dell'incontro tra la Roma e la squadra di Guidolin nei pressi dello stadio Olimpico. Il giovane stava dirigendosi verso lo stadio assieme ad altri tifosi quanto è stato raggiunto da un gruppo di romanisti. Nel breve scontro il tifoso emiliano è stato colpito alla coscia e ha riportato lesioni guaribili in una decina di giorni. Prima dell'inizio è stato invece arrestato un tifoso romanista che voleva entrare allo stadio senza biglietto.

GERMANIA

Bundesliga: Leverkusen lanciato  
Dortmund ko, pareggia il Bayern

Prende il largo il Bayer Leverkusen al termine della 29ª giornata della Bundesliga. I rossoneri sono passati 4-2 sul campo del Kaiserslautern (doppietta di Lovenc per i padroni di casa; Kirsten, Neuville, Ballack e Berbatov per gli ospiti). Il Bayer guida la classifica con 4 punti di vantaggio sul Borussia Dortmund battuto 3-2 dallo Stoccarda (in gol Dundee, Meissner e Ganea; Wörns e Koller per il Dortmund) e ben 7 sul Bayern Monaco (fermato 0-0 dall'Amburgo).

INGHILTERRA

Vincono Liverpool e Arsenal  
Il Manchester passa 4-3 a Leeds

Il Liverpool conserva la testa della classifica dopo il successo sul Charlton (2-0). I reds hanno 68 punti, uno in più del Manchester (passato 4-3 sul campo del Leeds) e due sull'Arsenal (3-0 al Sunderland). I Gunners allenati da Arsene Wenger, però, hanno giocato solo 31 match, due in meno rispetto ai rivali. Ieri per il Manchester United (che martedì giocherà a La Coruna l'andata dei quarti di finale di Champions League) sono andati a segno Scholes, Solskjaer (doppietta) e Giggs.

# Emerson scatenato, la Roma non molla

Doppietta del «Puma» apre la strada al successo giallorosso. Gol di Montella e Cruz

Massimo Filipponi

ROMA	3
BOLOGNA	1

**ROMA:** Antonioli 6; Zago 6 (50' st Aldair sv), Samuel 6, Panucci 6,5; Guigou 5,5, Tommasi 6, Emerson 7,5 (38' st Tomic sv), Lima 6,5, Candela 6; Montella 7 (44' st Cassano sv), Batistuta 6

**BOLOGNA:** Pagliuca 5; Falcone 5,5, Fresi 5 (39' st Bellucci sv), Castellini 5; Nervo 5,5, Pecchia 6, Brighi 6,5, Firmani 5 (25' st Zaccardo sv), Tarantino 5,5; Signori 5,5 (25' st Zauli sv), Cruz 6

**ARBITRO:** Rosetti di Torino 6,5

**RETI:** nel pt 33' Montella, 43' Emerson; nel st 8' Emerson

**NOTE:** ammoniti Tommasi e Zauli. Angoli 6-4 per il Bologna. 60.000 spettatori.

ROMA Capello riprende il cammino bruscamente interrotto nella settimana "maledetta" e manda messaggi all'Inter: noi ci siamo ancora. Sotto il caldo sole pomeridiano i campioni d'Italia dimenticano le rigide serate di Liverpool e San Siro, piazzano un primo colpo con il "Montella delle meraviglie" e poi chiudono i conti con un doppio Emerson. Un record: fino a ieri il centrocampista brasiliano aveva realizzato 5 gol con la maglia della Roma, ma tutti fuori casa. Stavolta l'Olimpico lo sorprende goleador e miglior uomo in campo, mercoledì capitano del Brasile a Fortaleza, ieri trascinatore della Roma. Curioso destino di un giramondo del pallone (uno dei pochi che sa coniugare tecnica e polmoni, piedi buoni e pressing), alla faccia della stanchezza, dei fusi orari e delle chiacchiere.

Il mancato gol-lampo ingrigisce parecchio la partita che si regge su monotoni duelli a centrocampo. Sulla fascia destra d'attacco (per la Roma) si confrontano annullandosi, come due pedoni da scacchiera, Tarantino e Guigou. Stesso discorso al centro per Tommasi e Brighi. Se la palla non passa per i piedi (e che piedi) di Montella e Signori, la lampadina non si accende. Le squadre corte esaltano l'intensità ma non il gradimento del pubblico che si diverte solo a "contare" gli interventi infruttuosi di Batistuta. All'8', da calcio d'angolo di Signori, tre insidie per Antonioli: sulle prime due è bra-

## L'intenso pomeriggio del presidente Sensi battute per il Trap, caramelle per Capello

Una piccola "nocchietta" muscolare che entra ed esce: così, con evidente ironia, il presidente della Roma Franco Sensi ha commentato la presenza in campo a Firenze del centravanti dell'Inter Christian Vieri, fermo mercoledì con la nazionale per un fastidio muscolare. «Dipendeva tutto dalla nocchietta, in Nazionale gli era uscita e oggi gli è rientrata. Andava avanti e indietro», ha detto Sensi. Si aspettava un gol di Vieri a Firenze? «Sì - la risposta - come no!». Il centravanti dell'Inter non era stato impiegato da Trapattoni nella trasferta azzurra a Leeds pro-



Emerson in volo contrastato dal bolognese Firmani

Emerson cede a Lima e poi va a prendere posizione in mezzo all'area. Pagliuca è in libera uscita e il pallone di ritorno del connazionale piovono sul piede del Puma che si allunga per colpire e fare male: 2-0, tre punti in tasca. Dopo 8 minuti della ripresa Montella stoppa di petto e appoggia verso Emerson, Fresi manca la palla, il numero undici giallorosso controlla, la palla si alza e, prima che riatterri, una sventola un po' effettata di destro buca per la terza volta Pagliuca.

# Pari e patta tra Atalanta e Piacenza

Tra i fischi del pubblico le due squadre pensano alla classifica e rinunciano a giocare

Rocco Sarubbi

ATALANTA	1
PIACENZA	1

**ATALANTA:** Taibi 6,5; Foglio 6, Sala 6, Carrera 6, Zauri 5,5 (dal 83' st Bellini sv); Zenoni 5,5, Berretta 6, Dabo 5,5, Doni 6; Rossini 5,5, Comandini 6 (dal 74' st Colombo sv). All. Vavassori 6

**PIACENZA:** Sacchetti 6, Cardone 6,5, Lamacchi 5,5, Tosto 5,5; Gautieri 6,5, Volpi 6 (dal 56' st Amauri sv) Matuzalem 6,5, Di Francesco 6, Sormese 6, Caccia 6. All. Novellino 6

**RETI:** 46' pt Comandini (A), 71' st Cardone (P)

**NOTE:** Ammoniti: Rossini (A), Foglio (A), Caccia (P), Sormese (P)



BERGAMO Quando hanno intuito che le due squadre non avrebbero fatto nulla, ma proprio nulla per danneggiarsi (mancava più di un quarto d'ora alla conclusione, Atalanta e Piacenza erano sull'1-1), gli spettatori presenti al Comunale hanno iniziato a gridare «buffoni, buffoni, andate a lavorare» all'indirizzo dei giocatori. Che, "tappandosi" le orecchie, hanno continuato a far circolare la palla mantenendosi però il più lontano possibile dall'area, in attesa che il direttore di gara, Treossi di Forlì, fischiasse la fine.

## Un punto per uno salvezza per tutti

«Il punto, alla fine, può starci anche bene. E considerato che lo scorso anno a quota 37 ho spargliato, con un paio di punti ancora l'Atalanta è salva matematicamente». Così Massimo Taibi, il portiere nerazzurro a fine gara. Una partita non bella «ma la posta in palio era importantissima. A maggior ragione a questo punto della stagione». Anche il tecnico del Piacenza, Novellino è soddisfatto del punto: «Temevo questa trasferta, anche perché l'Atalanta è sempre squadra da non sottovalutare. Devo dire un grazie ai miei ragazzi perché in campo si sono comportati come io volevo. Questo pareggio è molto importante per il discorso salvezza, e domenica prossima con la Fiorentina, che affronteremo in casa nostra, vogliamo il successo pieno. Questo Piacenza, per come gioca, merita di restare in A».

cruciale, come lo è questo (e il discorso vale sia per lo scudetto che per la salvezza) il gioco diventa un optional. Atalanta e Piacenza si sono adeguate e lo hanno fatto capire chiaramente. E hanno deciso di tirare i remi in barca. È scattato il piano di non belligeranza: guai chi mette piede in area. A quel punto la partita è diventata una sorta di allenamento, che la gente non ha gradito. Eppure c'era ancora la possibilità per cambiare volto alla gara. C'era ancora tutto il tempo per segnare, per dare un senso a questa giornata. Ma quando Cardone, di testa, al 71 della ripresa ha replicato al bel gol di Comandini, siglato

primo prima del fischio d'avvio un suo compagno gli aveva scritto con un pennarello sulla canotta bianca: "Scusate il ritardo". Bastasse questo. E Comandini era così contento che quella scritta ha voluto mostrarla a tutti.

La partita ha detto gran poco. Atalanta sorniona pronta a colpire, e Piacenza a far gioco. I nerazzurri hanno creato più occasioni, soprattutto nel primo tempo, rete a parte, ma gli emiliani hanno ribattuto senza mai demordere. Fino a quando Cardone con un bel colpo di testa, su assist di Matuzalem, ha infilato Taibi. Il resto è stata solo noia.

## Per i pugliesi una vittoria che alimenta le poche illusioni Le speranze del Lecce condannano il Venezia

LECCE	2
VENEZIA	1

**LECCE:** Chimenti 6, Silvestri 6, Popescu 6, Stovini 5,5, Billy 6 (23' st Juarez sv), Conticchio 5,5, Piangerelli 6, Giacomazzi 6,5, Colonello 5,5, Vugrinec 6, Chevanton 6.

**VENEZIA:** Rossi 5, Bettarini 6, Viali 5,5, Bilića 6, Conte 5,5 (1' st Bellello 6,5), De Franceschi 6 (21' st Santana sv), Marasco 6, Andersson 5,5, Bressan 6, Di Napoli 5,5, Maniero 5 (9' st Budan 6).

**RETI:** nel pt 6' Giacomazzi; nel st 12' Bellello, 16' Chevanton.

LECCE Il Lecce torna alla vittoria dopo oltre quattro mesi (l'ultimo successo risaliva al 18 novembre sul Bologna), nel giorno in cui il Venezia registra la matematica retrocessione in serie B. È un successo che consente al Lecce di guadagnare un esiguo punto sulle squadre che la precedono nella quart'ultima posizione con sei punti di vantaggio e tengono ancora una tenue fiammella per una disperata rincorsa alla salvezza. Risolve l'incontro la coppia uruguaiana Giacomazzi-Chevanton. Il primo apre le marcature solo dopo 5 minuti concludendo una triangolazione avviata da Chevanton e proseguita da Vugrinec. Il secondo libera lo stadio dalla cappa di paura che lo stava prendendo dopo che un ragazzo della primavera del Venezia, il ventenne Bellello aveva pareggiato il conto con un bellissimo gol di esterno. La speranza del Venezia di salutare l'evento della retrocessione matematica con un pareggio è stata vanificata dalla rete di Chevanton. Comunque i lagunari si sono battuti con orgoglio ed in due occasioni Chimenti è stato bravo su insidiose conclusioni di Bettarini. Per il Lecce si tratta, quindi, di un successo che gli consente di abbattere un tabù e che gli lascia una tenue speranza quanto meno di dare uno scopo ai prossimi impegni che lo attendono perché, con la classifica attuale, una salvezza appa- re un evento molto remoto.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	56	48	54	88	22
CAGLIARI	17	20	25	39	62
FIRENZE	57	31	34	83	79
GENOVA	42	68	28	74	22
MILANO	73	87	48	90	31
NAPOLI	82	58	29	32	7
PALERMO	30	7	41	54	22
ROMA	84	27	24	34	39
TORINO	65	12	88	38	14
VENEZIA	41	73	21	5	23

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
30	56	57	73	82	84	JOLLY
					41	
Montepremi					€ 7.015.446,97	
Nessun 6 - Jackpot					€ 33.480.776,01	
Ai 5+1					€ 1.096.072,70	
Vincono con punti 5					€ 53.099,64	
Vincono con punti 4					€ 542,73	
Vincono con punti 3					€ 13,18	



**basket** La Kinder perde l'imbattibilità e cede in casa col Treviso

Adesso è ufficiale. La squadra da battere è ancora la Kinder, ma la sua sfidante è quasi certamente la Benetton. Treviso si è guadagnata i galloni da antagonista, probabilmente in modo definitivo viste le amnesie di Pesaro (travolta nel derby a Fabriano: 105-89) e le sciagurate cadute della Fortitudo (brodino con Imola), con una vittoria pesantissima al Palamalaguti. Non tanto per lo scarto, + 4 (87-91) dopo un braccio di ferro durato tutta la partita, ma perché gli uomini di D'Antoni hanno spezzato una serie molto positiva delle Virtus.

Che erano reduci dalla passeggiata nel derby e dal successo sull'Efes Pilsen, con tanto di biglietto ormai staccato per le final four di Eurolega. La

partita di ieri per la Kinder era forse l'ultimo treno per essere risucchiata dal terzetto in fuga e continuare ad alimentare speranze di primo posto. Con la sconfitta, invece, la Virtus è scivolata a -4 da Treviso e Cantù e a -6 (di nuovo) dalla Skipper. Per il primo posto si profila quindi un duello tra Fortitudo e Benetton, la partita in programma al Paladocza potrebbe essere un vero e proprio spareggio.

Per la Benetton la vittoria non vale solo per allungare in classifica e distanziare una scomodissima concorrente per la corsa alla prima piazza, ma anche come imprimitur nelle quotazioni delle big. Il Palamalaguti infatti era ancora inviolato quest'anno, e certo la Virtus non si augurava di



perdere la propria imbattibilità in questa delicata partita. Nelle cifre individuali del match l'andamento di una lunga altalena di vantaggi. Ginobili (28 punti) e Chikalkin (30) sono stati i due mattatori della serata. E il loro braccio di ferro come bomber della partita rispecchia l'andamento punto a punto della partita. Anche i parziali del resto raccontano una partitura: 22-32 al primo quarto, poi 49-48 e 70-68. In evidenza anche Rigau (20 punti) ed Edney (20). La Benetton ha vinto nonostante la Kinder abbia dominato sotto ai tabelloni (36-24 il conto dei rimbalzi), ma è anche vero che di solito la difesa della Virtus è più ermetica. 91 punti, subiti in casa, per le Virtus sono un dato molto negativo. È anche vero che la Benetton costruisce le sue fortune sulla fluidità dell'attacco e sulla distribuzione dei palloni, ha

forse il miglior attacco del campionato. In questo modo, tra l'altro, Treviso ha doppiato la vittoria nel confronto diretto con la Virtus, che aveva già battuta all'andata nel palasport di Villorba.

Nella giornata da segnalare anche la cavalcata di Fabriano nel derby contro la Scavolini (105-89), irrinconoscibile Pesaro che peraltro conferma di non avere ancora raggiunto la continuità necessaria per ambire a traguardi importanti. È anche vero che Fabriano ormai non stupisce più, trascinata da Monroe (38 punti) dopo aver battuto la Kinder ha messo sotto anche la Scavolini. La Skipper ha battuto Imola, ormai retrocessa, e quindi ha spezzato il momento disastroso. Nel giro di una settimana, travolta nel derby e a Barcellona, si trova a dover ricominciare daccapo la sua stagione.

# Per la nuova Ferrari un posto in prima fila

## Pole di Montoya ma subito dietro Schumi con la fiammante F2002. Terzo il fratello Ralf

Lodovico Basalù

**S.PAULO** La prima domanda che ci si pone dopo le prove ufficiali del GP del Brasile è una sola: dove sarebbe la Ferrari se non avesse al volante uno come Michael Schumacher? Il kaiser sarà antipatico, spocchioso, ben poco latino, ma il piede pesante ce l'ha davvero. Sì, perché siamo convinti che il secondo tempo strappato di forza al fratello Ralf (Williams-BMW) è più merito suo che della nuova decantata F2002. «Ho anche rischiato di finire fuori pista nel mio giro migliore ma è andata bene» ha detto il quattro volte campione del mondo. La Ferrari, oltretutto, è stata penalizzata dalle gomme Bridgestone, ancora una volta inferiori alle Michelin. La prova viene dallo schieramento: primo, incontrastato, un cattivissimo Juan Pablo Montoya, con l'altra Williams-BMW («sono arcisicuro di vincere la gara» ha detto dopo aver realizzato la quarta pole nella sua breve carriera in F.1). Fino alla quarta fila sono tutte monoposto gommate Michelin, escluse solo le due Ferrari, con Barrichello purtroppo solo ottavo a quasi un secondo dalla pole position. E proprio sul brasiliano vale la pena di soffermarsi a proposito della competitività della Ferrari, inclusa la «vecchia» F2001 da lui utilizzata. Se l'avesse avuta Schumacher da dove sarebbe partito? La statistica ci aiuta, dicendoci che mai in questi anni, salvo, due volte, Rubens è partito davanti al kaiser. Che anche qui magari avrebbe fatto il secondo o il terzo tempo persino al volante della F2001.

Un'analisi impietosa, forse, ma corrisponde a verità. Calimero-Barrichello, tra l'altro, ha ancora una volta avuto la sua buona dose di sfortuna. È partito dai box con il semaforo rosso, per cui, per regolamento, gli è stato tolto il suo miglior tempo tra quelli che ha realizzato. In ogni caso è appunto ottavo, una posizione che nella sua gara, nella sua S.Paolo e al volante di una Ferrari, non è certo onorevole. Resterà, non resterà? Già sono numerosi i pettegolezzi nel paddock a proposito di chi avrà la seconda rossa nel 2003. «Per quel che mi riguarda se ricevessi una offerta dalla Ferrari sarei ben contento di accettarla. Anche con la clausola di fare il secondo pilota. Da Schumacher ho solo da imparare». Sono le parole del giovane Felipe Massa, nipote di un emigrato pugliese (di Cerignola) stabilitosi a S.Paolo e attuale pilota della Sauber (che monta vecchi V10 Ferrari). Massa



### Le gomme fanno scintille, la Williams accusa: «La Fia è troppo indulgente con il Cavallino...»

**S.PAULO** «Non è ancora chiaro cosa succederà, ma quello che so è che la Fia ha concesso alla Ferrari di poter avere quattro treni di gomme per la F2002 e altri quattro per la F2001. Se è così, si tratta di una violazione all'articolo 80C del codice sportivo». Si scatena l'ennesima polemica in F.1. Questa volta da parte del direttore tecnico della Williams-BMW. Cosa è successo? In parte tutto e in parte niente. Nel senso che Schumacher ha alla fine utilizzato solo la F2002 e non la F2001, che avrebbe preso in caso di problemi alla monoposto nuova. Se l'avesse

potrebbe essere il futuro per la Ferrari. Ovvero un pilota da allevare, per poi portarlo ai massimi livelli, come sta facendo la McLaren con Raikkonen o come ha fatto la Williams due anni fa con l'inglese Jenson Button. Ma finora i corsi di... scuola guida non sono mai molto piaciuti agli uomini di Maranello. E torniamo

fatto sarebbe stato un bel casino. Perché, a quanto pare, i cerchi della F2002, montati sulla F2001, farebbero andare le misure della carreggiata di pochi millimetri fuori da quanto concede il regolamento. Ma la Ferrari aveva avviato anche a questo: preparando le gomme per la monoposto campione del mondo già prima e su cerchi adatti, ovvero quelli originali. Almeno pare. In ogni caso una prova di come ormai tra i vari team sia in atto una sorta di guerra fredda e... calda. Sempre con il pallino, da parte degli inglesi, che la Fia chiuda troppo spesso un oc-

chio nei riguardi della Ferrari.

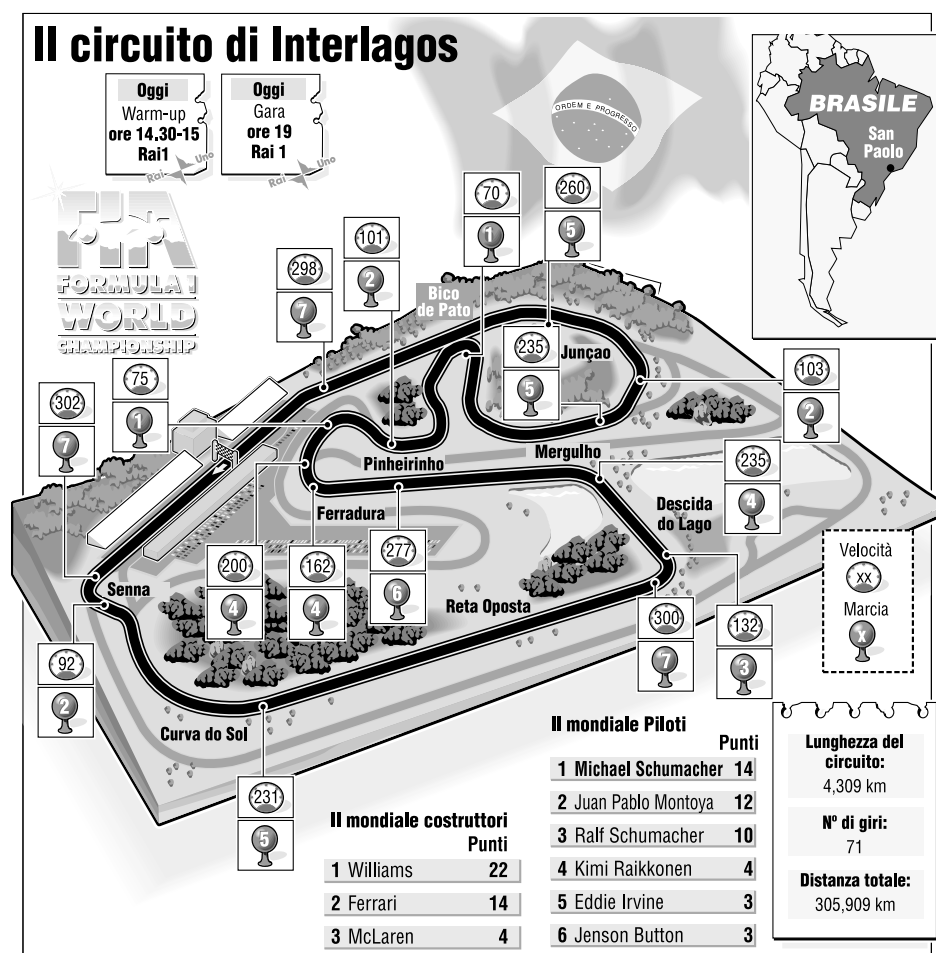
Le polemiche, in ogni caso, albergano un po' ovunque. Anche alla BAR-Honda, dove il nuovo responsabile del team, David Richards, ha cominciato un'opera di epurazione alla... giapponese. Tagliate le teste di diversi responsabili tecnici del team (in totale il 15% dei componenti dello stesso), per gli scadenti risultati ottenuti finora.

Tanto che Jacques Villeneuve, dopo le qualifiche, è solo 17°, poco davanti alle Minardi, che corrono con una infinità di soldi in meno. Sono molto lontani i tem-

pi in cui la Honda dominava con un certo Ayrton Senna. Allora i giapponesi avevano sposato prima la Williams, poi la McLaren, monoposto con la quale il paulista realizzò le sue più grandi imprese.

In acque agitate anche la Jaguar. Solo gli pneumatici Michelin l'hanno salvata da risultati ancora peggiori. De la Rosa è 11° e Irvine 13°. La dimostrazione che avere tanti soldi (da mamma Ford) è sì confortante; ma se mancano i cervelli giusti si rischia solo di buttarli al vento. **L.b.**

Michael Schumacher dopo le qualifiche sul circuito di Interlagos **Reuters**



### la giornata in pillole

**- Ciclismo: Coppi-Bartali Vittoria di Casagrande**  
Francesco Casagrande ha vinto la seconda settimana internazionale Coppi-Bartali. Nell'ultima tappa Casalguidi-Cantagrillo di 153 km, ha vinto in volata il moldavo Ruslan Ivanov davanti all'abruzzese Ruggero Marzoli. Terzo il marchigiano Massimo Giunti.

**- Criterium Internazionale Prima tappa a Nazon**  
Il francese Jean-Patrick Nazon ha vinto allo sprint la prima delle tre tappe del Criterium internazionale di ciclismo a Charleville-Mézières, davanti all'italiano Furlan.

**- Il cubano Teofilo Stevenson festeggia i cinquant'anni**  
Il pugile cubano Teofilo Stevenson, tre volte campione olimpico (1972, 1976, 1980) dei pesi massimi ha festeggiato venerdì i suoi 50 anni nel villaggio sportivo dell'Avana, in compagnia di numerose personalità del mondo politico e sportivo. Considerato il più grande boxer dilettante di tutti i tempi, Stevenson ha un record di 320 vittorie su 321 incontri. Lasciate le gare nell'87, attualmente è vicepresidente della Federazione cubana di boxe.

**- Tennis, Key Biscayne/1 finale Agassi-Federer**  
Lo svizzero Roger Federer ha raggiunto André Agassi nella finale del torneo di tennis Natsdag 100 (circuito Master Series), battendo in semifinale il numero 1 al mondo Lleyton Hewitt in due set, 6-3 6-4. Per l'australiano si tratta della prima sconfitta su suolo statunitense dopo una serie ininterrotta di 22 vittorie.

**- Tennis, Key Biscayne/2 vince Serena Williams**  
L'Americana Serena Williams, testa di serie n° 8, ha vinto il torneo di Key Biscayne, prova del circuito ATP, battendo in finale un'altra americana, Jennifer Capriati, numero 1 mondiale, con il punteggio di 7-5, 7-6 (7/4).

**- Atletica, a Sonia O'Sullivan la rivincita sulla Szabo**  
L'irlandese Sonia O'Sullivan ha vinto le cinque miglia di Baltimora davanti alla rumena Gabriela Szabo. L'irlandese, che ha vinto in 25'16", si è così presa la rivincita dei Giochi Olimpici di Sidney dove la rumena l'aveva battuta su 5000 m.

**- Il ginocchio di Jordan non fa capricci: 34 punti**  
Sono rientrati i timori per il ginocchio di Michael Jordan, operato un mese fa: il campione, al secondo match dopo l'intervento in artroscopia, ha segnato 34 punti in 26' di gioco, portando al successo i Wizards di Washington sul Milwaukee (107-98). La squadra della capitale si avvicina così alla zona dei play-off: adesso è a un incontro e mezzo di media dagli Indiana Pacers (all'ottavo posto), con 34 vittorie e 38 sconfitte.

### canottaggio



### I «Dark Blue» di Oxford vincono a sorpresa la «Boat Race» Cambridge si consola con il primato assoluto nelle sfide

Festeggiano i «dark blue» di Oxford che contro ogni pronostico si sono aggiudicati la «Boat Race». Per la 148ma volta le squadre delle due prestigiose università britanniche si sono sfidate sulle acque del Tamigi e al termine delle quattro miglia e mezzo tra Putney e Mortlake le casache «light blue» degli atleti di Cambridge hanno dovuto cedere alla tenacia degli avversari.

Mantengono però il vantaggio storico: 77 vittorie contro le 70 degli oxfordiani. La gara, che è stata dominata dai «light blue» fino allo sprint finale degli otto di Oxford, ha avuto quest'anno una novità: le canoe imbarcavano un congegno elettronico per stabilire chi fosse in vantaggio e di quanto. La gara è stata seguita da 250mila persone lungo le rive del fiume.

Sconfitti dal Gr.A.N. Rugby i trevigiani lasciano a Padova il primato in classifica

## Il Benetton abbandona la vetta

Giampaolo Tassinari

Dura solamente una giornata la leadership del Benetton Treviso che ieri è incappato nell'uovo di Pasqua avvelenato del Gr.A.N. Rugby capace di ribaltare il risultato a tre minuti dal fischio finale grazie ad un guizzo di Villagra che così permette al Petrarca Padova di ritornare solo in vetta alla classifica del Super 10 a soli tre turni dal termine della prima fase. Al «Nando Capra» di Noceco i ragazzi di Romagnoli hanno sfoderato la migliore prestazione stagionale opposti ad un XV trevigiano largamente rimaneggiato che comunque grazie ai calci del solito Mason era stato in vantaggio per quasi tutto l'incontro. Il Petrarca è stata l'unica squadra ad ottenere la vittoria col bonus di fronte al Rugby Roma che solo venerdì aveva deciso di affrontare la trasferta patavina dopo i ben noti problemi societari della settimana. I romani hanno disputato una buona partita riuscendo a strappare un punticino che li vede

avvicinarsi ulteriormente alla zona salvezza. Due mete dell'emergente Cenedese ed una a testa di Farsura e Salvan hanno chiuso a metà ripresa il discorso risultato riproponendo i bianconeri al vertice del torneo. Torna terzo in graduatoria il Viadana che in un secondo tempo emozionante è riuscito ad avere ragione di un Calvisano che ancora una volta ha mancato un successo apparso nettamente alla sua portata. Dopo le scaramucce di piazzati tra Steyn e Rolleston, a metà ripresa sono arrivate due fulminee mete dei padroni di casa ad opera di Pickering e Pedrazzi. A tempo scaduto col Viadana ridotto in tredici giocatori il Calvisano ha trovato la meta che lo ha portato ad una sola lunghezza fallendo però la trasformazione della possibile vittoria con l'ultimo calcio del contesto. Si riporta a contatto della zona play-off il Parma che ha espugnato la tana dell'Aquila dopo una partita condotta con estrema prudenza che ha fruttato ben tredici punti nel finale con due segnate dei piloni Golfetti e Guidetti. Al «Battaglioni» di

Rovigo vittoria mozzafiato dei Bersaglieri che solo in tempo di recupero sono riusciti a superare un Bologna volitivo che ora vede sempre più vicina la retrocessione. Un'insperata meta di Danieli allo scadere ha condannato i felsinei le cui speranze di salvezza sono oramai legate ad un esile filo. Infine a Monigo trionfo neozelandese nel mondiale Under 19. I Baby Blacks hanno travolto la Francia per 71-18 sotto un nugolo di mete davanti ad una manifestazione pienamente riuscita. Chiude all'ottavo posto l'Italia sconfitta nella finale per la settima posizione dal Galles per 19-15.

**Super 10 15'** turno Gr.A.N. Rugby-Benetton 19-15; L'Aquila-Parma FC 15-35; Petrarca-Rugby Roma 29-24; Rovigo-Bologna 24-23; Viadana-A. Calvisano 21-20.

Classifica: 51 Petrarca, 49 Benetton, 47 Viadana, 46 A. Calvisano\*, 44 Parma FC\*, 32 Rovigo\*, 28 L'Aquila, 25 Gr.A.N. Rugby, 17 Rugby Roma, 9 Bologna\*  
\* una partita in meno

## ATTORI-CLONE ALLA WARHOL E INGEGNERIA CIRCENSE PER IL DELIRIO DI MACBETH

Rossella Battisti

La torre rossa attende sul palco. È imponente, terrificante, a bocca spalancata, pronta a ingoiare gli ottanta spettatori ammessi al Vortice del Macbeth, ultimo «delirio» attorial-amoroso di Marco Isidori e Daniela Dal Cin, in arte Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa. Si va in cerca del rito, in processione profana intorno alla torre, le cui fiancate fiammeggiano dei dipinti allegorici di Daniela Dal Cin: una teoria di processioni anch'essi, una cintura orgiastica di uomini, donne e capri, ripresi in innominabili pratiche paniche come una versione occidentale dei templi indiani di Kajuraho, dove sono ricamate nella pietra tutte le posizioni e le variazioni del Kamasutra. Qui - al Valle di Roma - è piuttosto un invito a immergersi nel delirio di Macbeth, nel territorio ri-

bolente dell'inconscio (teatrale). Ingabbiati all'interno di un utero scomodo, per filari (due) di panche costrette a concentrarsi su quel che germoglia nel mezzo. A vivere con il piccolo drappello di attori-cloni (tutti capelli corti biondissimi, occhiali neri alla Warhol, concertati in omogenee declamazioni) il senso di clausura e, insieme, il desiderio energetico di esplodere. Si parte dalle streghe, dalla profezia, dall'«origine del mondo», il gran vello nero che cova il destino incantato e maledetto di Macbeth e signora. Due in uno, lady e Macbeth riassunti in sottoveste da Marco Isidori mentre imbastisce su Shakespeare una fitta trama parallela di chiose e versificazioni. Babele dei sensi delle parole, come può essere quella di immer-

gersi a piene mani nel vortice oscuro dell'Es, popolato di tensioni e contraddizioni, desideri rapaci (come i due minacciosi uccellini che occhieggiano, metallici, dall'alto), pulsioni viscerali. Vortice magmatico shakerato qua e là da improvvisi scarti ironici di senso: brani di canzonette che irrompono a squarciare il pathos, didascalie che prendono brechtiana distanza dall'azione. Un impasto eterogeneo e voluttuoso di cui non si afferra tutta la sostanza. Il Vortice dei Marcido è roba da ruminare a freddo, una volta tolti dalla gabbia, smaltita la fatica di quel brulicchio incessante di corpi e di voci, per ritrovare le tracce di Macbeth e i sensi occulti di una ricerca sul teatro che coinvolga una diversa urgenza e partecipazione dello spettatore. Sovrasta, però, l'impressione

di un'esuberanza scenica che, nel tradurre le immaginifiche verbalità dell'autore (Isidori), conquista autonomia e proprio vigore. Ancora una volta - non è la prima - nello spettacolo dei Marcido scatta in avanti la forza della scena, l'incredibile fantasia architettonica di Daniela Dal Cin. Circesca magia che si inoltra dallo sfondo, da quei corpi avvighiati sulla torre che hanno la potenza carnale dei gironi infernali dipinti dal Signorelli alla sintesi meccanica dell'interno, all'ingranaggio di tubi e rondelle capaci di trasformarsi in selva d'acciaio, quella foresta animata pronta a dar battaglia e morte a Macbeth. Basterebbe questa imagerie d'alta ingegneria a far da spettacolo, a creare un vortice di fascinazione. E il resto potrebbe, tranquillamente, essere silenzio.

superstar

McGREGOR E LA BELLUCCI NEL KOLOSSAL SUI BORGIA Ewan McGregor, il giovane Obi Wan Kenobi di Guerre Stellari - La minaccia fantasma, e Monica Bellucci saranno rispettivamente Cesare e Lucrezia Borgina nel kolossal storico che Neil Jordan girerà sulla celebre famiglia del Rinascimento italiano. Il progetto dovrebbe entrare in produzione in estate. Il film (budget previsto: 55 milioni di dollari) sarà prodotto da Robert Zemeckis, John Rapke e Steve Starkey.

a teatro

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musical'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

Roberto Gorla

PUBBLICITÀ INGANNEVOLE

## Fregati dallo spot

La pubblicità non ha mai nascosto che qualche volta le si allunghi il naso come a Pinocchio, ma si è sempre difesa sostenendo che le sue non sono vere e proprie bugie, ma semplici ed innocue esagerazioni delle virtù dei prodotti. In quel complesso di norme che formano il codice di autodisciplina pubblicitaria, cui tutto il mondo della pubblicità è tenuto a far riferimento, le bugie della pubblicità vengono definite «iperboli pubblicitarie». Uno spot vi mostra una donna che si mette a volare dopo aver usato un dimagrante? Non è una bugia, ma un'iperbole pubblicitaria. Come quella di un pescatore che misura la lunghezza della preda, con un ampio gesto delle braccia. È chiaro che sta esagerando, ma il pesce l'ha preso sul serio. Anche se il pesce potrebbe pesare pochi grammi, quanti quelli che vi farebbe perdere quel tal dimagrante che vi promette la leggerezza del volo. La pubblicità, come qualsiasi buon venditore insegna, non potrebbe mai vendere senza ricorrere a qualche bugia. Così ci promette successo, bellezza, autostima e felicità, ben sapendo che non le avremo mai, quanto meno comprando un prodotto.

## Esagerazioni

L'iperbole pubblicitaria è il più evidente ed il più scoperto dei modi di mentire cui la pubblicità spesso ricorre. Gli altri possono essere più insidiosi. Secondo Marco Ferri, creativo e presidente della TBWA/Italia, la bugia pubblicitaria diventa più pericolosa quanto meno approfondita è la familiarità del consumatore con i prodotti. Ferri sostiene che nessuno di noi è ingannato dall'esasperazione delle performance di un'automobile, che sono percepite come tali, ma possiamo essere ingannati, quando non scientemente truffati, dalla comunicazione di prodotti virtuali quali, ad esempio, quelli finanziari o quelli legati alla new economy. Nella Russia di Gorbaciov, grazie ad una campagna pubblicitaria che prometteva grandi guadagni ai sottoscrittori di un certo prodotto finanziario, furono economicamente rovinati milioni di persone. Qui, da noi, è ancora nell'aria l'eco del caso Vanna Marchi che, per la propria attività truffaldina, si è servita in larga misura della pubblicità.

In Italia esistono due organismi preposti alla tutela del consumatore dalle insidie dei corsari della comunicazione: il già citato Istituto d'Autodisciplina Pubblicitaria e l'Autorità Garante della Concorrenza. Il primo è un organismo privato, emanato dagli stessi operatori del settore mentre il secondo è un organo di giustizia amministrativa istituito per legge. Nel caso ravvisino gli estremi di pubblicità ingannevole, entrambi gli organismi hanno il potere di intervenire e di far sospendere la campagna. Non possono tuttavia impedire che la stessa campagna sia rimessa in circolazione con qualche modifica non sostanziale

Qui sotto,  
la  
teleimbonitrice  
Vanna  
Marchi

“Un nuovo disegno di legge per arginare il fenomeno I Ds: è anche un problema etico



fino a che di sospensione in modifica e di modifica in sospensione, si possa anche arrivare al caso Vanna Marchi. La durata di una campagna pubblicitaria è, in genere, sufficientemente breve per giungere spontaneamente a termine, prima che gli

Alito fresco, detersivi bianchi che più bianchi non si può eccetera: dove sta il confine tra l'esagerazione e l'inganno?



Bufale, bugie & truffe inquinano la televisione e il senso comune  
Come fare a sopravvivere?

iter burocratici dell'Istituto d'Autodisciplina e del Garante giungano ad interromperla. Nel frattempo può aver già ampiamente conseguito i propri obiettivi. Per una difesa dei consumatori più efficace di quella consentita oggi sia al Giuri che all'Autorità Garante della Concorrenza, giunge in questi giorni l'iniziativa di un gruppo di parlamentari che ha depositato un disegno di legge che intende colpire in modo più pesante la pubblicità ingannevole.

## Attenzione ai budget

L'onorevole Giuseppe Giulietti (Ds), uno dei promotori, sostiene che la gravità del problema della pubblicità ingannevole non è solo di ordine pratico ma, soprattutto, etico, diseducativo dei comportamenti e del pensiero. Occorre perciò dare all'Autorità Garante, istituita dalla legge, poteri che tendano a dissuadere, fin dall'inizio, chi intenda affidare alle bugie i propri riscontri di mercato. Chiave di volta del disegno di legge, è l'introduzione di sanzioni pecuniarie, non solo a tutela dei consumatori ma anche di coloro che comunicano in maniera corretta. Come impedire, tuttavia, che aziende spregiudicate e multimilionarie possano contemplare a priori, nel budget destinato alla comunicazione, anche il pagamento della sanzione? Loren-

zo Strona ed Enrico Montangero, presidenti rispettivamente, di Unicom e di Assocomunicazione, le due associazioni cui fanno capo quasi tutte le agenzie di pubblicità, sono d'accordo nel sostenere che è raro per le grandi aziende e le grandi agenzie di pubblicità incorrere in tali violazioni. L'affermazione è però contestata da Roberto Mastroianni, docente di diritto nonché referente tecnico giuridico del disegno di legge, il quale ricorda che sia il Garante che il Giuri in un recente passato dovettero intervenire ad ordinare la cessazione di campagne ritenute ingannevoli, riguardanti le tariffe delle società telefoniche. Società tutt'altro che piccole, servite da agenzie tutt'altro che marginali. Inoltre, continua Mastroianni, entrambi gli interventi, giunsero troppo tardi per impedire che i consumatori, oltre che ingannati, ne risultassero danneggiati. Incidenti di percorso, secondo Montangero, il quale giustifica l'utilità dell'operato del Giuri, a suo parere sufficiente, così com'è oggi, a scoraggiare chi fa pubblicità, dal pianificare a tavolino campagne politicamente scorrette. L'interruzione di una campagna, afferma Montangero ha, infatti, già di per sé un costo sufficientemente alto da rendere prudenti aziende ed agenzie.

Vedremo però non solo come possa accadere il contrario ma come, paradossalmente, una condanna del Giuri possa tramutarsi in un beneficio. E Marco Ferri a ricordare un caso famoso in cui fu coinvolto e che accadde negli anni ottanta. All'epoca, con l'agenzia per cui lavorava, creò per il marchio Illy uno spot in cui, dopo aver bevuto il caffè in un bar, l'avventore lo sputava disgustato. «Non è vero che il caffè è buono dappertutto, - diceva lo spot - il caffè è buono dove la miscela è buona». Allora, la Illy era l'unica marca di caffè la cui miscela fosse a base di Arabica, la qualità di caffè più pregiata. Ciò che si affermava era quindi piuttosto sostenibile. Il Giuri della pubblicità intervenne però cassando la programmazione dello spot, ravvisandovi una comunicazione lesiva nei confronti della concorrenza. Il caso sollevò tanto scalpore da suscitare l'interesse della stampa che, con il suo battage, procurò, al marchio Illy, qualche miliardo di lire in più di pubblicità gratuita. Ma non finì lì. Convinta di essere nel giusto, l'agenzia, con il benplacito di Illy, proseguì subito dopo la stessa campagna introducendovi una modifica decisamente creativa. Qualche fotogramma prima che il caffè fosse

sputato, comparve, sulle immagini, un cartello con scritto «censura» mentre una voce fuori campo recitava: «In Italia è possibile bere un cattivo caffè, ma non è possibile dirlo in tv». Secondo Ferri quella campagna, perseguitata dal Giuri, migliorò la qualità del caffè che, da allora, nella miscela contempla sempre la presenza dell'Arabica, a tutto vantaggio del consumatore.

## Condannateci, please!

Colpevole o vittima che fosse, l'affare Illy divenne un caso che fece scuola perché insegnò come una condanna del Giuri, sapientemente giocata, potesse essere produttiva. Amplificava l'effetto della campagna, bella o brutta che fosse e comunque se ne parlasse, l'importante era che se ne parlasse. Cercare la condanna del Giuri divenne così una specie di sport con tanto di campioni. Fra questi, un fotografo di scarsa fama e di talento come tanti, il quale, grazie ad una reiterata serie di campagne per il marchio Benetton, cui diedero eco le censure del Giuri, divenne Oliviero Toscani. Per Mastroianni, è fondamentale non solo intervenire colpendo nel portafoglio chi fa pubblicità scorretta, ma fare in modo che la pena pecuniaria sia abbastanza alta da essere scoraggiante: se investi due in una campagna falsa, paghi quattro in Euro veri. Se il disegno di legge verrà approvato, la funzione dell'Istituto di Autodisciplina e del suo Giuri verrebbero seriamente compromesse a favore del Garante. È, infatti, poco probabile che l'Istituto possa essere riformato al punto da poter infliggere sanzioni pecuniarie nei confronti delle parti da cui è stato creato. Sarebbe interessante conoscere l'opinione dell'Istituto sull'argomento ma non

ci è stato possibile raggiungere né il suo presidente né il segretario generale. Comunque sia, si prevedono tempi duri per i gatti e le volpi della comunicazione, anche se la linea che divide la pubblicità onesta da quella ingannevole, non è sempre di facile individuazione. Nel suo libro *26.900 lire* Frederic Beigbeder, pubblicitario francese disgustato dal cinismo del proprio mestiere, sostiene che la pubblicità dei dentifrici ci ha convinti che sia il dentifricio a combattere la carie, ma in realtà è lo spazzolino a farlo. Il dentifricio, al massimo, può rinfrescare l'alito, cosa che si potrebbe ottenere anche masticando foglie di menta o di salvia, come si è fatto per secoli. Nello stesso libro, Beigbeder afferma che il costo al consumatore di una scarpa Nike è composto al 90% dalle spese di comunicazione. Cheché se ne dica sul valore dell'immagine, non dovrebbe essere obbligatorio informare il consumatore di quanto incidano le spese pubblicitarie, sul prezzo finale di ciò che compera? Nella comunicazione di un detersivo che lava «così bianco che più bianco non si può» è spontaneo, per il consumatore, dedurre che quel tal detersivo lavi più bianco di tutti gli altri. In realtà, qualsiasi logico del linguaggio sarebbe pronto a testimoniare in tribunale che quello slogan sta semplicemente a significare che quel detersivo lava al punto di bianco massimo reso oggi possibile dal know-how del settore, un punto di bianco tale che, non si esclude, possa essere patrimonio anche di tutti gli altri detersivi presenti sul mercato. E da considerarsi allora ingannevole utilizzare a proprio vantaggio le possibilità offerte dagli artifici della logica? Certamente no. Ma la signora Maria, la famosa casalinga-tipo di Voghera, punto di riferimento degli psico-scenari pubblicitari, che ne sa di logica del linguaggio?

Un possibile rimedio a tutela dei consumatori e di chi comunica in modo corretto: sanzioni pecuniarie superiori agli investimenti

domenica 31 marzo 2002

in scena

rUnità 23

progetti

**BONO DEGLI U2 CONSULENTE PER L'ETICHETTA DEI COEN**  
Bono Vox, cantante degli U2, è stato prescelto quale consulente per la nuova etichetta discografica dei fratelli Coen, i registi di film-capolavoro come *Barton Fink* e *L'uomo che non c'era*. Alla consolle del nuovo progetto ci stanno in parte gli stessi nomi a cui dobbiamo la straordinaria colonna sonora del film *Fratelli, dove sei?*. Oltre a loro, nella squadra figurano anche Elvis Costello, Tom Waits, Sam Shepherd, Wim Wenders e T-Bone Burnett. La DMZ Records (questo il nome dell'etichetta di Joel e Ethan Coen) sarà affiancata dalla Columbia. Dice il mitico T-Bone: «Faremo musica che diventerà musica africana tradizionale». Boh.

nuova musica

## GLI ARCHI VISIONARI DI GIACOMO MANZONI CANTANO LA TRAGEDIA D'EUROPA

Paolo Petazzi

La prima esecuzione assoluta di un pezzo per soprano e orchestra di Giacomo Manzoni, *O Europa!*, è stata una delle proposte di maggior rilievo nella stagione dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai a Torino. È un pezzo composto nel 1999, si basa su testi di uno dei maggiori poeti ungheresi del Novecento, Attila József (1905-1937), scelti dallo stesso compositore e da lui proposti in una nuova unità, formata da due strofe contrastanti. Così nel testo (musicato nella traduzione italiana) la crudele visione di un'Europa ferita da innumerevoli assassini, dove «Satana è impazzito», è seguita con netta contrapposizione dall'utopia di un momento sereno in cui «sarà bello ricordare, / sarà bello anche morire». La scelta di questo testo nel 1999 nasce da

una reazione ai conflitti nei Balcani, anche se purtroppo non sono mancate e non mancano altre occasioni alla dolorosa riflessione di Manzoni. Ne è nato un pezzo di concisa e intensa concentrazione, che prosegue la ricerca del compositore sulla materia sonora con una evidenza espressiva di forte immediatezza (sottolineata anche dai molti applausi del pubblico in entrambe le serate): in poco più di tredici minuti l'orchestra di Manzoni evoca con un segno incisivo e visionario una grande varietà di colori e situazioni espressive, nei brevi interludi e negli episodi in cui si pone in rapporto con la bellissima, nitida ed essenziale tensione della linea vocale. Fra le molte cose che colpiscono nella scrittura orchestrale ci sono gli episodi dove gli archi divisi sovrap-

pongono velocità e durate sottilmente differenziate. La memorabile conclusione, dopo i sospesi indugi onirico-visionari della seconda strofa (quella che schiude una visione utopica), ci riporta bruscamente alla realtà di un clima tragico e lacerato con un breve e violento gesto ascendente in crescendo di corni, trombe e percussioni. Determinante rilievo ha sempre la parte vocale, di cui è stata pregevole interprete Marina Fratarcangeli; a grandi linee pertinente anche la direzione di Gianandrea Noseda, che nell'insieme della serata ha saputo amministrare con sicurezza un programma fin troppo lungo e impegnativo, perché accanto alla novità di Manzoni c'erano il Prokofiev giovane e geniale del Concerto n.2 op.16 per pianoforte e orchestra (con Aleksandr

Toradze magnifico e poderoso solista) e due poemi sinfonici di Strauss, Morfe e trasfigurazione e Till Eulenspiegel. Una settimana prima di *O Europa!* di Manzoni l'Orchestra Nazionale della Rai aveva presentato un'altra novità, Rual per flauto e orchestra di Ivan Fedele. È auspicabile che si prosegua in misura anche maggiore su questa linea di intelligenti aperture, che appartenevano spesso all'Orchestra Rai di Torino come alle altre orchestre che la Rai senza pudore ha distrutto. L'Italia manca quasi completamente di spazi istituzionali per la musica nuova: fa piacere che almeno l'unica orchestra Rai sopravvissuta non partecipi della diffusa tendenza a soffocanti chiusure.

# Susana Baca, la voce del Perù vola a New York

La musica (anche d'avanguardia), l'amore e la politica visti dalla grande cantante scoperta da David Byrne

Mauro Zanda

ROMA Gli occhi dolci e vivaci brillano di una luce calda, appassionata. Susana Baca non è una diva capricciosa. Appartiene piuttosto a quell'alveo in cui la corrente dell'arte non si separa mai dal fremito mercuriale della vita e delle emozioni. Originaria di Chorillos, un piccolo villaggio di pescatori nel Perù non lontano da Lima (dove, come lei ama ricordare, vivono i discendenti degli schiavi dai tempi del dominio spagnolo), Susana lavora da anni sul recupero e la diffusione della cultura e le tradizioni afro-peruviane, in un progetto che spesso assume i contorni della missione. Ma Susana è anche una cantante sofisticata e curiosa: in *Espirito Vivo* (terzo disco realizzato per la casa discografica di David Byrne, Luaka Bop) si confronta con musicisti che, sia con un'accezione impropria potremmo definire d'avanguardia, come John Medeski e Marc Ribot, in un repertorio che spazia con grazia e leggerezza tra brani suoi, standard jazz e composizioni di Caetano Veloso e Björk. Con l'aggiunta poi, di una peculiarità spazio-temporale non trascurabile: senza un'intenzione preventiva, il lavoro è stato registrato a New York nel settembre 2001, davanti ad un ristretto pubblico che con lei e la sua band ha finito per condividere uno stato d'animo sconvolto, smarrito. Una compassione di emozioni che ha generato un disco dallo spirito vivo.

Di passaggio a Roma proprio nei giorni immediatamente precedenti la grande mobilitazione sindacale del 23 marzo, ci ha parlato volentieri di politica, Perù, amore e musica.

**Qual è la tensione che anima i solchi del nuovo «Espirito Vivo»?**

Rispetto ai dischi precedenti c'è stata una connessione molto più diretta delle energie coinvolte. Eravamo a New York durante settembre, in un momento particolarmente doloroso per la sua gente. Proprio in quei giorni abbiamo tenuto un concerto che vedeva coinvolti musicisti peruviani e newyorkesi; dinanzi ad un pubblico ristretto, ho preso vita *Espirito Vivo*. Questa è la novità del disco: aver fatto musica in quel momento, con il pubblico e i musicisti che condividevano il medesimo spirito, in una profonda sintonia emotiva. Per questo il disco si chiama così, perché fare musica in quel momento ha significato sentire tutta una serie di emozioni e ritrasmetterle.

**Come nasce la tua collaborazione con il chitarrista Marc Ribot (già con Tom Waits, Beck e Cubanopostiz)? Non credi che nonostante la differenza dei vostri percorsi musicali, condividiate invece un'attitudine simile?**

Con Marc ci siamo conosciuti ai tempi di *Eco de Sombras*, il mio album precedente. Me lo propose il mio produttore,



Il jazzista Stefano Bollani. A sinistra, la cantante peruviana Susana Baca



oltre il jazz

## Il vulcanico Bollani & friends con i teneri classici dell'Italietta

Silvia Boschero

ROMA È il più surreale tra i jazzisti italiani. Ma anche il più instancabile, esplosivo, trasversale. Mette d'accordo la musica colta con la canzonetta, il rigore accademico con l'intrattenimento, il jazz con il pop e con la musica da camera. Chi, se non il trentenne pianista Stefano Bollani poteva far suonare *Il pinguino innamorato* ad un combo di diciotto musicisti che da Irene Grandi passando per Ares Tivolazzi arrivano ad Enrico Rava? Esplosivo, dicevamo. Non si fa in tempo ad acclamare il suo ultimo disco che già Bollani è al lavoro con qualche altro nome altisonante del jazz internazionale. Appena di ritorno dalla Spagna dove ha registrato un album di brani originali con Enrico Rava, il grande chitarrista di flamenco Juan Manuel Canizares, Miroslav Vitous e Jeff Ballard, il musicista milanese si divide tra gli Stati Uniti, la Francia e Firenze, dove ha il suo quartier generale. Nel suo carnet non c'è solo il magico sodalizio d'amicizia e di mestiere con Enrico Rava, c'è quello con la musica classica nelle

file dell'Orchestra Regionale Toscana, ma anche il rock (nel passato prossimo dischi e concerti con Raf, Irene Grandi) e, non ultima, la canzone d'autore visto il nuovo impegno come produttore del prossimo disco del cantautore livornese Bobo Rondelli, considerato una via di mezzo tra Piero Ciampi e Tom Waits.

E poi le sortite geniali, quella dell'Orchestra del Titanic, un progetto che assieme all'amico Massimo Altomare rinverdisce la canzone italiana, e *Abbassa la tua radio*, in scena domani al Sestina di Roma.

L'idea, già proposta lo scorso anno in Toscana, è quella di ripercorrere le più belle canzoni della musica italiana degli anni Trenta e Quaranta. Pezzi storici di Natalino Otto, Alberto Rabagliati, Ernesto Bonino e Silvana Fioresi rivisitati in chiave jazz-pop. Molti dei quali risalenti al periodo del fascismo, quando era proibito l'ascolto della musica di matrice americana, dunque proprio il jazz. Progetto che è anche un disco omonimo i cui proventi saranno assegnati al Conservatorio di Sarajevo, come d'altronde quelli della serata di domani. Un viaggio nella memoria tramandata dai nonni (da *Mille lire al mese a Quell'uccellino che vien dal mare*, da *Dove sta Zaza a Parlami d'amore Mariù*), e portata su disco grazie all'ausilio di diciotto tra musicisti e cantanti di estrazioni diversissime tra loro: Irene Grandi, Beppe Servillo degli Avion Travel, Elio de Le storie tese, Barbara Casini, Simona Bencini dei Dirotta su Cuba, Marco Parente e i soliti amici jazzisti di primissimo rilievo: Roberto Gatto, Javier Girotto, Mirko Guerrini, Lello Paretì, Gianluca Petrella, Enrico Rava, Ares Tivolazzi, tra gli altri. Un progetto dedicato, guarda un po', al grande Achille Campanile, maestro di ironia, intelligenza e leggerezza per un giovane musicista che dimostra di aver imparato a menadito la lezione.

Craig Street, curioso di vedere che effetto poteva produrre sulla mia musica un musicista del genere. L'idea piaceva anche a me, e in effetti l'incontro si è rivelato

Nel mio nuovo disco ho lavorato con Marc Ribot e John Medeski: non stupitevi, a unirli è la comune matrice africana

to davvero speciale: lui è un musicista particolarmente sensibile. Facciamo cose differenti, lui mi ha raccontato delle sue esperienze a fianco di alcuni grandi vecchi del blues e del jazz americano, ma in definitiva credo anch'io che esista un filo rosso che unisce la mia arte alla sua: una comune matrice africana. La grande diaspora nera che ha dato vita tanto alla musica da cui proviene Marc, quanto a quella verso cui guardo io.

**Possiamo già tirare qualche somma sull'operato del nuovo presidente peruviano, Alejandro Toledo?**

Quello che io oggi osservo è che il signor Toledo si è circondato di un gruppo di politici molto seri e preparati. Il

ministro delle donne per esempio, è una donna di primissimo livello politico. Tuttavia non si avverte il principio di un risanamento; è vero che è passato ancora poco tempo dal suo insediamento, ma la sensazione è che i frutti del suo lavoro sia ben lontani dai manifestarsi. Certo è difficile, ma mi sembra proprio ci siano dei vizi culturali a monte nella sua riforma. Siamo un paese caratterizzato da grandi differenze culturali: c'è la cultura indigena, quella afro-peruviana e quella europea. L'equilibrio sostanziale all'interno del quale le tre culture convivevano, con Toledo è stato messo in discussione ad esclusivo vantaggio della cultura indigena. Quest'egemonia indigena, danneggia l'idea di mescolanza

congenita alla storia stessa del Perù e segna, dal mio punto di vista, un passo indietro dal punto di vista culturale.

**L'Italia sta attraversando un periodo**

Fare musica vuol dire sentire emozioni e trasmetterle: immaginate cosa abbia significato registrare a settembre nella Grande Mela...

**do politicamente e socialmente molto delicato. Hai avuto modo in questi giorni di farti un'idea su ciò che sta avvenendo?**

Ho seguito con grande interesse la mobilitazione dei lavoratori, in risposta all'ipotesi di riforma dell'articolo che tutela i loro diritti. Posso raccontare la mia esperienza visto che una cosa analoga è già successa in Perù: quella fu una pagina nera per i diritti dei lavoratori nel mio paese. Certo non posso giudicare con cognizione di causa la realtà italiana, ma posso affermare che le politiche che tentano di mettere in discussione le conquiste delle battaglie sindacali sono sempre molto pericolose per la classe operaia.

Dopo le polemiche a Berlino e in Francia, arriva anche in Italia il manifesto realizzato da Oliviero Toscani per il film di Costa Gavras. Bonatesta: «È blasfemo, deve essere sequestrato»

## An sulle barricate per la locandina con la croce a forma di svastica di «Amen»

ROMA Alla fine, polemica fu. Sì, no, sì, è deciso: anche in Italia *Amen*, il nuovo film di Costantino Costa Gavras, uscirà nelle sale accompagnato dal contestato manifesto di Oliviero Toscani che mostra un crocifisso trasformato in svastica. E subito insorgono sia la rivista dei gesuiti, *Civiltà Cattolica*, e due esponenti di An. Ma procediamo con ordine. La locandina aveva suscitato un certo scandalo al festival di Berlino ed era stata fortemente criticata in Francia, dove il film è uscito a fine febbraio. Oltre alle proteste del presidente della conferenza dei vescovi francesi, monsignor Jean Pierre Ricard, contro *Amen* l'associazione cattolica Agrif aveva presentato un ricorso in tribunale per ottenere l'interdizione della locandina, ma il tribunale aveva «assolto» l'immagine di Toscani spiegando che «una lettura

ampia del manifesto permette di scoprire la volontà di spezzare la croce nazista, simbolo del totalitarismo e di ripiantarla per terra come per umanizzarla». Corsi e ricorsi che evidentemente non hanno calmato le acque, pronte - prevedibilmente - ad agitarsi di nuovo in Italia. La Mikado, che distribuisce il film, aveva inizialmente pensato di utilizzare un'immagine pubblicitaria più neutra proprio per evitare polemiche sicure in un paese che è sede del papato. Ma lo stesso Costa Gavras ha deciso di mantenere il manifesto del fotografo italiano anche per l'uscita nelle nostre sale del film, prevista per il 19 aprile.

Puntuale è arrivata la protesta: «Il manifesto creato da Toscani per il film *Amen* di Costa Gavras offende certamente la sensibilità e la coscienza di tutti gli uomini sensibili al



La contestata locandina di «Amen» di Costa Gavras, realizzata da Oliviero Toscani

fatto religioso o spirituale», dice padre Giovanni Sale, storico di *Civiltà cattolica*, che critica con decisione la scelta di mantenere il manifesto. «Non possiamo che deprecare con forza l'immagine raffigurata nella locandina che pubblicizza il suddetto film - continua Sale - essa confonde la croce redentrice di Cristo con la terribile svastica nazista, che riporta alla nostra mente gli orrori commessi dietro questo simbolo durante il secolo appena trascorso. Noi cristiani intendiamo rispettare la coscienza di ogni uomo, ma anche chi non crede nelle divinità di Gesù Cristo ha il dovere di rispettare la coscienza di chi vede nella croce il segno della propria redenzione».

Sulla richiesta di censura del manifesto sono già intervenuti il senatore Riccardo Pedrizzini, responsabili nazionale di An per le poli-

tiche della famiglia e Michele Bonatesta, membro della direzione nazionale di An e componente della commissione di vigilanza della Rai. Entrambi hanno ravvisato nel manifesto i «reati previsti dagli art. 402 e seguenti del Codice Penale, norme che servono a tutelare non già una religione ma coloro che la abbracciano e che non possono essere offesi e vilipesi nei loro sentimenti più profondi». Se Toscani e Costa Gavras non hanno rispetto per i cattolici, concludono i due senatori, «debbono averlo per le leggi esistenti in Italia che la magistratura è tenuta ad applicare. Per questo chiedono l'intervento della magistratura per bloccare il manifesto «blasfemo e sacrilego», riservandosi di presentare un esposto-denuncia per chiedere formalmente il sequestro del manifesto su tutto il territorio nazionale.





domenica 31 marzo 2002

in scena | tv di domani

rUnità | 25

scelti per voi

FUGA PER LA VITTORIA Rete4 21,00 Regia di John Huston - con Michael Caine, Sylvester Stallone. Usa 1981. 113 minuti. Drammatico.

L'ufficiale di un campo di prigionia nazista organizza una partita di calcio tra la nazionale tedesca e una squadra composta da detenuti, quasi tutti autentici campioni. L'occasione è ghiotta per tentare una fuga, ma prima bisogna farsi valere sul campo.

IN MEZZO SCORRE IL FIUME Rete4 23,10 Regia di Robert Redford - con Craig Sheffer, Brad Pitt. Usa 1992. 123 minuti. Drammatico.

Montana primo '900. Un reverendo protestante e sua moglie hanno trasmesso ai propri figli il valore della religione e l'amore per la pesca. I due fratelli dal carattere estremamente diverso cresceranno ed avranno destini drammaticamente differenti.



LA GABBIANELLA E IL GATTO Raiuno 20,55 Regia di Enzo D'Alò. Italia 1998. 75 minuti. Animazione.

Tratto dal racconto di Sepulveda il film narra la toccante storia del gatto che si trova a covare un uovo per mantenere la promessa fatta a una gabbiana morente per inquinamento e, in seguito, a insegnare alla piccola nata l'arte del volo. Belle le musiche di David Rhodes.

GIROLIMONI, IL MOSTRO DI ROMA Italia1 3,25 Regia di Damiano Damiani - con Nino Manfredi, Gabriele Lavia. Italia 1972. 125 minuti. Drammatico.

Un triste caso di cronaca nera avvenuto nella Roma durante il fascismo. Un misterioso assassino sevizia brutalmente alcune bambine. L'autorità, spinta dalla necessità di trovare un colpevole, ne attribuisce la responsabilità all'innocente Girolimoni.

da non perdere da vedere così così da evitare

Table with 4 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Each column contains a list of TV programs with their start times and brief descriptions.

Table with 4 columns: cine movie, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, TELE+, TELE+. Each column contains a list of TV programs, including movies and documentaries, with their start times and descriptions.

Advertisement for the website www.unita.it. It features the text 'nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora' in large, stylized font. The background is dark with a grid pattern on the left and a red banner at the bottom containing the URL 'www.unita.it'.

# cinema e teatri

domenica 31 marzo 2002

**Il favoloso mondo di Amélie**  
*commedia*  
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terra duro chissà per quanto. Del resto l'«Amélie» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «neovroica»? Decidete voi.

**A Beautiful Mind**  
*drammatico*  
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

**Biuti Quin Olivia**  
*drammatico*  
di F. Marino, con C. Follini, E. Materazzo

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilì. Una tutta fiocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilì, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

**Il nostro matrimonio è in crisi**  
*commedia*  
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavola, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio: Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

**Danni collaterali**  
*avventura*  
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri

Il vecchio Schwarzky stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acciuffare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tiroleso si ritrova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a stiorare il ridicolo.

**Black Hawk Down**  
*drammatico*  
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippie in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

**Il colpo**  
*thriller*  
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

**The Believer**  
*drammatico*  
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

**Paz**  
*commedia*  
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricompose toni e atmosfere in carne ed ossa. La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritipente, Pentothal, fumetista fuorisede e fuoricampo, e Flabesch, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

**I marciapiedi di New York**  
*commedia*  
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

**Figli**  
*drammatico*  
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi terroristi e assassinati dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

**Il signore degli anelli**  
*fantasy*  
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomine all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

## MILANO

**ANTEO**  
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
**sala Cento**  
100 posti  
Arcipelagi  
11,00 (E 4,15 - E 8,036)  
Tredici variazioni sul tema  
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)  
**sala Ducento**  
200 posti  
I diari della Sacher  
11,00 (E 3,00 - E 5,809)  
No man's land  
14,40-16,35-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)  
**sala Quattrocento**  
400 posti  
Momo alla conquista del tempo  
11,00 (E 4,15 - E 8,036)  
Tanguy  
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
Killing me softly  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.53.63.68  
**sala 1**  
318 posti  
Parla con lei  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
**sala 2**  
108 posti  
L'uomo che non c'era  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
**sala 3**  
108 posti  
Mi chiamo Sam  
14,45-17,15-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
Lunedì mattina  
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 5,50 - E 10,649)

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
Il favoloso mondo di Amélie  
15,20-17,45-20,25-22,45 (E 7,25 - E 14,038)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
**sala 1**  
350 posti  
I Tenenbaum  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
**sala 2**  
150 posti  
Come Harry divenne un albero  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti  
A beautiful mind  
14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**CENTRALE**

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
**sala 1**  
120 posti  
**sala 2**  
90 posti  
Incantesimo napoletano  
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)  
Il nostro matrimonio è in crisi  
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
**sala Allen**  
191 posti  
**sala Chaplin**  
198 posti  
**sala Visconti**  
666 posti  
A torto o a ragione  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
Tanguy  
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
Il favoloso mondo di Amélie  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
Amnesia  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.29.53.63.68  
**sala 1**  
359 posti  
**sala 2**  
128 posti  
**sala 3**  
116 posti  
**sala 4**  
118 posti  
Parla con lei  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
Amnesia  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
Mi chiamo Sam  
14,45-17,15-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
Quasi quasi ...  
15,00-17,30-20,00 (E 7,20 - E 13,941)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19  
**Sala Kubrick**  
148 posti  
**Sala Olmi**  
149 posti  
**Sala Scorsese**  
149 posti  
**Sala Truffaut**  
149 posti  
Iris - Un amore vero  
15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,25 - E 14,038)  
Acqua tiepida sotto un ponte rosso  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
Tredici variazioni sul tema  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
Come Harry divenne un albero  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.29.53.63.68  
**sala Excelsior**  
600 posti  
**sala Mignon**  
313 posti  
Parla con lei  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
Mi chiamo Sam  
14,45-17,15-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**GLORIA**  
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
**sala Garbo**  
316 posti  
A beautiful mind  
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**sala Marilyn**  
329 posti  
**E. T. l'Extra-Terrestre**  
15,00-17,35-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
**A beautiful mind**  
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti  
**Monsters & Co.**  
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
**Rollerball**  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
**Amnesia**  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti  
**Momo alla conquista del tempo**  
15,00 (E 6,00 - E 11,618)  
**Monsoon Wedding**  
17,30-20,00-22,30 (E 6,00 - E 11,618)

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti  
**Monsters & Co.**  
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**NUOVO CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
**Harry Potter e la pietra filosofale**  
15,00-18,00-21,00 (E 6,50 - E 12,586)

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
**I banchieri di Dio**  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041  
**sala 1**  
1169 posti  
**E. T. l'Extra-Terrestre**  
14,50-17,20-19,55-22,40 (E 7,25 - E 14,038)  
**A beautiful mind**  
14,40-17,10-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)  
**Gosford Park**  
14,40-17,05-19,45-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
**Quasi quasi ...**

143 posti  
**sala 5**  
171 posti  
**sala 6**  
163 posti  
**sala 7**  
144 posti  
**sala 8**  
100 posti  
**sala 9**  
133 posti  
**sala 10**  
124 posti  
**The Time Machine**  
15,10-17,40-20,10-22,35 (E 7,25 - E 14,038)  
**I Tenenbaum**  
15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25 - E 14,038)  
**Training day**  
14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)  
**Kate & Leopold**  
14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
14,50-18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038)  
**In the bedroom**  
14,40-17,15-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
**Monsters & Co.**  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**PALESTRINA**  
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti  
**Figli - Hijos**  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,50 - E 10,649)

**PASQUIROLO**  
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
**Rollerball**  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.63.68  
**sala 1**  
438 posti  
**sala 2**  
250 posti  
**sala 3**  
250 posti  
**sala 4**  
249 posti  
**sala 5**  
141 posti  
**sala 6**  
74 posti  
**Gosford Park**  
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
**Parla con lei**  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
**Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello**  
15,00-18,20-21,45 (E 7,20 - E 13,941)  
**The Time Machine**  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
**Mulholland Drive**  
15,30-19,30-22,20 (E 7,20 - E 13,941)  
**Moulin Rouge!**  
14,45-17,20-19,55 (E 7,20 - E 13,941)  
**Ali**  
22,15 (E 7,20 - E 13,941)

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti  
**Gosford Park**  
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**SAN CARLO**  
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442

490 posti  
**Mi chiamo Sam**  
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
550 posti  
**Monsters & Co.**  
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
**Killing me softly**  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
**Rollerball**  
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**ARTE E CULTURA**

**SPAZIO OBERDAN CINOTECA ITALIANA**  
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00  
193 posti  
**Peccato che sia una canaglia**  
15,00 (E 4,00 - E 7,745)  
**La corona di ferro**  
17,00 (E 4,00 - E 7,745)  
**Tempi nostri**  
19,00 (E 4,00 - E 7,745)  
**1860**  
21,30 (E 4,00 - E 7,745)

**ABBATEGRASSO**  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**AL CORSO**  
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
**Monsters & Co.**  
14,45-17,00  
**Il nostro matrimonio è in crisi**  
21,00

**AGRATE BRIANZA**

**DUSE**  
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694  
610 posti  
**Gosford Park**  
16,30-21,00

**ARGORE**

**NUOVO**  
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
632 posti  
**A beautiful mind**  
15,45-18,00-21,15

**ARESE**

**CINEMA ARESE**  
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
600 posti  
**Monsters & Co.**  
17,00-21,15

WWW.UNITA.IT

# P'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

## Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

# www.unita.it



ex libris

*Sulla terra non c'è nessuna nuova verità: e tu pensavi di trovarla proprio in queste frasette?*

Arthur Schnitzler  
«Motti e riflessioni»

storia e anistoria

## LA «FÜHRERDEMOKRATIE» DEL SIGNOR B.

Bruno Bongiovanni

Il presente e il passato si condizionano reciprocamente. Già Croce, e in più di un'occasione, ci ha insegnato che la storia è sempre storia contemporanea. Nel senso che quel che abbiamo dinanzi ci spinge a leggere con occhi nuovi il passato. Il presente, cioè, pur agguantato da urgenze svianti, è anche una risorsa foriera di conoscenze aggiuntive. Quando è crollato il «campo socialista», ad esempio, è cambiato il modo di vedere il '17, l'interminabile periodo del totalitarismo staliniano (1928-1953), la stagione di Chrusčëv. Ciò ha riguardato anche chi aveva sempre negato il carattere socialista dell'Urss. O ne aveva denunciato la natura imperialistica. E non solo a causa dell'apertura degli archivi sovietici. Ma per il giungere a compimento, in modo chiarificatore, nella catastrofe finale, di un processo storico. Guizot e Thierry, a loro volta, esplicitamente citati da Marx, avevano del resto individuato nella rivoluzione di luglio del 1830 il «senso», politico e sociale, del lungo tragitto storico

sviluppatosi a partire dal 1789. L'arco di tempo che aveva prima conosciuto la rivoluzione permanente e la guerra permanente, e il legittimismo poi, aveva trovato il suo sbocco finale nel regime rappresentativo-censitario e nella monarchia oligarchico-borghese degli Orléans. Nei vari Alessandro Magno e Giulio Cesare studiati dagli storici dell'800 (soprattutto tedeschi) c'è inoltre sempre un pezzo di Napoleone o di Bismarck. Ogni presente, insomma, concorre, nel corso del tempo, a decostruire e ricostruire incessantemente il passato. È vero anche il contrario. Quando qualcosa di nuovo irrompe tendiamo di primo acchito a decodificarlo con l'ausilio dei fenomeni del passato. Sono fenomeni noti, questi. Ne conosciamo, o crediamo di conoscerne, la grammatica e la sintassi. Quando il fascismo e il nazismo si sono consolidati si è fatto uso della categoria del «bonapartismo», impiegata da Trockij, e da alcuni socialdemocratici, per descrivere anche il potere



staliniano. Su questo versante occorre essere più cauti. Perché il presente non è solo storia già accaduta. Del tutto fuori luogo, dunque, e anche irresponsabile, è discorrere di «fascismo» per il governo Berlusconi. Vero è, invece, che il governo, e la psicologia politica del premier, sono un nuovo tassello dell'inesausta «autobiografia della nazione». Ci aiutano a capire pezzi del passato. Sono una «rivelazione». Il bel libro di Salvatore Lupo sul fascismo (Donzelli 2000), incentrato com'è sull'antipolitica, deve molto, tra l'altro, ai «movi» soggetti politici emersi negli anni '90. Nel governo Berlusconi - eventi recenti lo confermano - s'incarna però un'inedita Führerdemokratie. Il «capo», in una società complessa, non può però occupare la scena. Allora «parlano» gli altri. Legittimati a sentirsi «capi». Generando caos. E obbligando il capo n. 1, braccato dal «rassismo» indotto che lo circonda, e insofferente di ogni limite, ad operare, per imporsi, scatti estremistici. È un gioco al rialzo che rivedremo.

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Esce martedì in libreria *Le correzioni* (Einaudi, pagine 612, euro 19), romanzo di Jonathan Franzen. Per gentile concessione dell'editore ne anticipiamo alcune pagine.

Un fronte freddo autunnale arrivava rabbioso dalla prateria. Qualcosa di terribile stava per accadere. Io si sentiva nell'aria. Il sole era basso nel cielo, una stella minore, un astro morente. Raffiche su raffiche di entropia. Alberi irrequieti, temperature in diminuzione. L'intera religione settentrionale delle cose era giunta al termine. Neanche un bambino nei giardini. Ombre e luce sulle zosterie ingiallite. Querce rosse e querce di palude e querce bicolore riversavano una pioggia di ghiande sulle case senza ipoteca. Le controfinestre rabbrivivano nelle stanze da letto vuote. E poi il ronzio monotono e singhiozzante di un'asciugabiancheria, la contesa nasale di un soffiatore da giardino, il maturare di mele strane in un sacchetto di carta, l'odore della benzina con cui Alfred Lambert aveva ripulito il pennello dopo la verniciatura mattutina del divanetto di vimini.

Le tre del pomeriggio erano un'ora pericolosa nei sobborghi gerontocratici di St. Jude. Alfred si era svegliato nella grande poltrona blu in cui si era addormentato dopo pranzo. Aveva finito il suo pisolino e il prossimo notiziario locale iniziava soltanto alle cinque. Due ore vuote erano una fistola che generava infezioni. Si alzò a fatica, raggiunse il tavolo da ping-pong e si mise in ascolto di Enid, ma non la sentì.

In tutta la casa risuonava un campanello d'allarme che nessuno poteva udire eccetto Alfred e Enid. Era il campanello d'allarme dell'ansia. Era come uno di quei grandi dischi di ghisa muniti di battello elettrico che spedivano in strada gli scolari durante le esercitazioni antincendio. Suonava da così tante ore che ormai i bambini non udivano più il messaggio «campanello che squilla» ma, come quando un rumore prosegue ininterrotto finché non si riescono a distinguere i diversi suoni che lo compongono (o come quando si fissa una parola finché non si trasforma in una sequenza di lettere morte), udivano invece i rapidi rintocchi del battello sulla cassa di risonanza metallica, non una nota pura ma una sequenza granulosa di percussioni con uno strato superficiale di toni acuti e lamentosi; suonava da così tanti giorni che ormai rimaneva sullo sfondo, tranne certe volte, la mattina presto, quando uno dei due si svegliava in un bagno di sudore e si accorgeva che un campanello squillava nella sua testa da tempo immemorabile; suonava da così tanti mesi che il suono aveva ceduto il passo a una specie di metasuono, il cui volume non dipendeva dal battito ritmico delle onde di compressione ma dal molto, molto più lento variare della loro *consapevolezza* del suono stesso. E questa consapevolezza era particolarmente acuta quando anche il clima era di umore ansioso.

Allora Enid e Alfred - lei inginocchiata ad aprire cassette in sala da pranzo, lui in contemplazione del disastroso tavolo da ping-pong nel seminterrato - si sentivano entrambi sul punto di esplodere dall'ansia.

L'ansia dei buoni sconto, in un cassetto pieno di candele dai raffinati colori autunnali. I buoni erano tenuti insieme da un elastico, e Enid si stava rendendo conto che le loro date di scadenza (spesso allegramente cerciate in rosso dal produttore) erano passate da mesi, perfino anni: che quei cento e passa buoni, il cui valore totale superava i sessanta dollari (potenzialmente centoventi al supermarket di Chiltsville dove valevano il doppio), erano tutti scaduti. Tillex, sconto di sessanta centesimi. Excedrin PM, sconto di un dollaro. Le date non erano nemmeno vicine. Le date erano storiche. Il campanello d'allarme stava suonando da anni.

Ricacciò i buoni in mezzo alle candele e chiuse il cassetto. Cercava una raccomandata che era arrivata qualche giorno prima. Alfred aveva udito il postino bussare alla porta e aveva gridato - Enid! Enid! - così forte che non l'aveva sentita strillare a sua volta - Al, vado io! - Alfred aveva

## L'ANTICIPAZIONE

# Correzioni americane



*Una famiglia e un paese: come volevano essere e come sono diventati. Ecco il romanzo di un nuovo talento*

JONATHAN FRANZEN

continuato a chiamarla a gran voce, avvicinandosi sempre più, e poiché il mittente era la Axon Corporation, 24 East Industrial Serpentine, Schwenksville, Pennsylvania, e poiché c'erano alcuni aspetti della situazione della Axon che Enid conosceva e che sperava Alfred ignorasse, si era affrettata a ficcare la lettera da qualche parte a pochi metri di distanza dalla porta d'ingresso. Alfred era emerso dal seminterrato strepitando come un mezzo cingolato - *C'è qualcuno alla porta!* - e lei, sempre a un volume piuttosto alto, aveva replicato - Il postino! Il

Uno scuolabus e dei manichini per un test nucleare  
La foto di Carol Gallagher è tratta da «American Ground Zero. The Secret Nuclear War» (The Mit Press).  
A destra Jonathan Franzen



In tutta la casa risuonava un campanello d'allarme che nessuno poteva udire eccetto Enid e Alfred. Era il campanello d'allarme dell'ansia

postino! - e lui aveva scosso la testa davanti alla complessità della situazione.

Enid era sicura che le si sarebbero chieste le idee se solo non avesse dovuto chiedersi, ogni cinque minuti, che cosa stava combinando Alfred. Ma, per quanto ci provasse, non riusciva a interessarlo alla vita. Quando lo incoraggiava a tornare in laboratorio, lui la guardava come se fosse impazzita. Quando gli chiedeva se non poteva fare qualche lavoretto in giardino, le rispondeva che gli facevano male le gambe. Quando gli ricordava

che i mariti delle sue amiche avevano tutti un hobby (Dave Schumpert la decorazione su vetro, Kirby Root gli intricati chalet per il nido dei ciuffolotti purpurei, Chuck Meisner il perpetuo monitoraggio del suo portafoglio d'investimenti), Alfred reagiva come se lei volesse distrarlo da una grande impresa. E qual era quell'impresa? Riverniciare il mobilio della veranda? Stava riverniciando il divanetto di vimini dal Labor Day. Le sembrava di ricordare che l'ultima volta che aveva verniciato il mobilio aveva finito il divanetto in due ore. Ora Alfred

Una cascata di cataloghi e numeri di «House Beautiful» e rendiconti assortiti della Merryl Lynch sarebbe ruzzolata fuori...

scendeva nel laboratorio tutte le mattine, e dopo un mese Enid si azzardò a entrare e scoprì che l'unica cosa che aveva dipinto del divanetto erano le gambe.

Alfred sembrava desiderare che lei se ne andasse. Disse che il pennello si era seccato, ecco perché ci voleva tanto tempo. Disse che scrostare il vimini era come sbucciare un mirtillo. Disse che c'erano i grilli. Enid allora si accorse che le mancava il respiro, ma forse era soltanto l'odore di benzina, e la puzza di urina nell'aria umida del laboratorio (ma non poteva in nessun modo trattarsi di urina). Fuggì al piano di sopra a cercare la lettera della Axon.

Sei giorni su sette, chili di posta si insinuavano attraverso la fessura nella porta d'ingresso, e poiché non erano permessi accumulati casuali di oggetti al pianterreno - dato che abitare in quella casa comportava la finzione che nessuno ci abitasse - Enid doveva far fronte a una vera e propria sfida tattica. Era una guerrigliera, anche se non lo sapeva. Durante il giorno trasferiva l'equipaggiamento da un deposito all'altro, spesso anticipando di poco l'arrivo delle forze governative. La sera, sotto un'appliche deliziosa ma troppo fioca, seduta a un tavolo troppo piccolo nell'angolo della colazione, eseguiva varie operazioni: pagava le bollette, faceva quadrare i libretti degli assegni, tentava di decifrare i documenti del Servizio Medico Statale e di comprendere il significato di un minaccioso Terzo Avviso inviato da un laboratorio medico, che esigeva il pagamento immediato di 0.22 dollari e contemporaneamente mostrava un saldo di 0.00 dollari, indicando così che lei non doveva nulla, e in ogni caso non presentando alcun indirizzo a cui inoltrare eventuali rimesse. Si dava il caso che il Primo e il Secondo Avviso fossero imboscati da qualche parte, e a causa delle restrizioni cui era soggetta nel corso della sua campagna Enid non era mai certa della loro ubicazione da una sera all'altra. Poteva sospettare che fossero nell'armadio della stanza dei giochi, ma la forza governativa, nella persona di Alfred, stava guardando un notiziario televisivo a un volume sufficientemente fragoroso da tenerlo sveglio con tutte le luci accese, e c'era una possibilità non trascurabile che se lei avesse aperto l'anta dell'armadio una

cascata di cataloghi e numeri di «House Beautiful» e rendiconti assortiti della Merryl Lynch sarebbe ruzzolata fuori, attirando la collera di Alfred. C'era anche la possibilità che gli Avvisi non fossero lì, dato che le forze governative compivano occasionali incursioni nei suoi depositi minacciando di «far sparire» tutto quanto se lei non se ne fosse occupata, ma Enid era troppo impegnata a schivare quelle incursioni per potersene effettivamente occupare, e nel susseguirsi di migrazioni e deportazioni forzate ogni residua sbezzanza di ordine era andata perduta, e così l'occasionale sacchetto di Nordstrom, accampato sotto una guarnizione di polvere con una delle maniglie di plastica semistaccata, conteneva tutto il paths sparpagliati di un'esistenza da profughi: numeri non consecutivi di «Good Housekeeping», istantanee in bianco e nero di Enid negli anni Quaranta, ricette ingiallite che sfruttavano perfino la lattuga avvizzita, le bollette di telefono e gas del mese corrente, il Primo Avviso dettagliato del laboratorio medico che avvertiva di ignorare successive richieste di pagamento per meno di cinquanta centesimi, la foto omaggio di una crociera con Enid e Alfred che indossavano ghiarelle di fiori e bevevano da gusci di noci di cocco, e le uniche copie esistenti dei certificati di nascita di due dei loro figli, per esempio. Anche se in apparenza il nemico di Enid era Alfred, ciò che la rendeva una guerrigliera era la casa che teneva occupati entrambi. Era arredata con il genere di mobilio che non tollera il disordine. C'erano sedie e tavoli di Ethan Allen. Porcellane Spode e cristalli Waterford nella credenza con vetrinetta. I doverosi ficus, gli inimitabili pini Norfolk. Copie di «Architectural Digest» sparse a ventaglio sul piano di vetro del tavolino in salotto. Bottino turistico; stoviglie smaltate cinesi, un carillon viennese che ogni tanto Enid, per un senso di dovere e pietà, caricava e apriva sollevandone il coperchio. La melodia era *Strangers in the Night*.

### identikit dell'autore

«Le correzioni», il romanzo che Einaudi manda nelle librerie martedì e del quale anticipiamo le pagine iniziali, è il terzo di Jonathan Franzen, lo scrittore nato a Western Springs, Illinois, nel 1959, balzato negli Usa in poche settimane, con questo titolo, in testa alle classifiche, sorpassando Stephen King. «Le correzioni» è la storia di una coppia che vive in una città del Midwest e cerca di mandare avanti il ménage nonostante il carico di frustrazioni: lui, Alfred, cercando di rimuovere dalla coscienza i sintomi del Parkinson, lei, Enid, inseguendo un desiderio che è diventato una fissazione, quello di riunire la famiglia intorno al tavolo per «un ultimo Natale» tutti insieme. Ma i tre figli, allevati secondo le rigide leggi del «giusto» e della «correzione», hanno deviato dal sentiero: Gary, dirigente di banca, è vittima di una depressione strisciante; Chip ha perso il posto all'università per «comportamento sessuale scorretto» e Denise, chef di successo, ha una vita privata tutt'altro che «giusta». Protagonista del romanzo, è l'America, come voleva essere nel dopoguerra e com'è diventata. Franzen vive a New York. Ha studiato a Berlino e ha lavorato nel laboratorio di sismologia di Harvard. Ha pubblicato «La ventesettesima città» (in Italia per Mondadori) e «Strong Motion».

flash

**ASTE**  
«Assalto» all'Uovo d'Inverno: appuntamento per miliardari

Il famoso Uovo d'Inverno di Fabergé, fatto fare dall'ultimo zar Nicola II per la madre in occasione della pasqua del 1913, sarà battuto all'asta da Christie's a New York il 19 aprile. L'uovo, unico nel suo genere per qualità valore e storia, fu disegnato da una delle principali artiste di Fabergé, Alma Teresa Pil. È realizzato da un pezzo unico di cristallo di rocca purissimo e poggia su una base egualmente di cristallo che rappresenta un blocco di ghiaccio. L'uovo è ricoperto da 4.000 diamanti e da numerosi fiori di platino.



**SALONI**  
A Ferrara tutto quello che c'è da scoprire sul restauro

Nei padiglioni di Ferrara Fiere si terrà dal 4 al 7 aprile la 9/a edizione di «Restauro», il salone dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali. Organizzata dalla società Acropoli in collaborazione con l'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna Fiere e Ferrara Fiere, la rassegna ospiterà 253 espositori e proporrà 21 convegni, 67 incontri tecnici e 8 mostre tematiche su lavori di restauro ma anche di recupero geografico e territoriale. Lo scorso anno il salone è stato visitato da 27.000 persone provenienti dall'Italia e dall'estero.

**PERSONALI**  
Da Catania a Palermo il viaggio in Sicilia di Mambor

Renato Mambor con i lavori dell'ultimo decennio in Sicilia per tre diverse mostre a Palermo e a Catania, dove il 5 aprile si apre la prima rassegna, quella allestita alla Galleria «Art Nouveau». Mentre ancora a Catania è in via di allestimento un'altra rassegna dedicata a Mambor, che verrà ospitata al Palazzo comunale, il 25 maggio aprirà la personale di Palermo, al Loggione di San Bartolomeo. Qui ci saranno le opere degli anni '90, anche le grandi installazioni, come «Il viaggiatore», sei sagome umane in legno che riproducono le varie attività di un uomo in treno.

**MOSTRE**  
A Montecatini Terme l'incanto liberty di Chini

È dedicata ad uno dei padri del liberty italiano, Galileo Chini, la mostra allestita fino al 30 giugno all'ex stabilimento termale Tamerici di Montecatini Terme. Si intitola «Ad Vivendum. Galileo Chini: la stagione dell'incanto» e presenta 62 opere, di cui 35 inediti come i cartoni per le decorazioni della Camera di Commercio di Pisa e della Casa del Contadino di Bologna. In occasione della mostra sarà restaurata «in diretta» la sala delle Fonti delle Tamerici decorata da Chini nel 1910.

agendarte

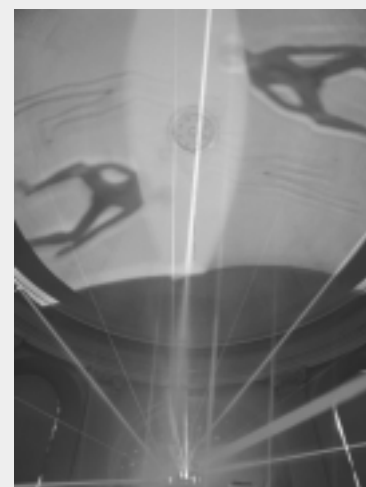
— BOLOGNA. L'antichità del mondo. Fossili, alfabeti, rovine (fino al 30/6). La mostra illustra come sia mutata, attraverso il progredire di varie discipline dalla paleontologia all'archeologia, dalla geologia alla geografia, la nostra percezione dell'età della terra. Museo di Palazzo Poggi e Biblioteca Universitaria, via Zamboni, 33. Tel. 051.2099398

— ROMA. Ada De Pirro. Per altri luoghi (fino al 13/4). Venticinque fotografie recenti in bianco e nero dell'artista romana Ada De Pirro (classe, 1960) rivelano un mondo misterioso, fatto di ombre evanescenti e di indefinite forme luminose. Associazione Operatori Culturali Flaminia 58, via Flaminia 58. Tel. 06.3610411.

— ROMA. Marco Papa. Where's love (fino al 13/4). Con la personale di Marco Papa (Ancona, 1973) apre a Roma «Autori Cambi», il nuovo spazio espositivo di Matteo Boetti. Autori Cambi, via di San Martino ai Monti, 21a. Tel. 06.47824613. www.arteaorticambi.it

— ROMA. Il patrimonio mondiale dell'umanità in Giappone. Fotografie di Kazuyoshi Miyoshi (fino al 26/4). I tesori culturali e ambientali del Giappone visti attraverso 54 immagini scattate dal fotografo Kazuyoshi Miyoshi (classe 1958). Istituto Giapponese di Cultura, via A. Gramsci, 74. Tel. 06.3224754. www.jfrroma.it

— VINCI (FIRENZE). Nam June Paik a Vinci (fino al 16/6). La seconda edizione del progetto «Arte all'Arte» che, in omaggio a Leonardo, indaga i rapporti tra arte, scienza e tecnologia, è dedicata all'artista coreano,



naturalizzato americano, Nam June Paik (Seul 1932), tra i pionieri della video arte. Museo Leonardiano, Palazzina Uzielli, piazza Conti Guidi. Tel. 0577.907157

— VENEZIA. Da Puvès de Chavannes a Matisse e Picasso verso l'arte moderna

(fino al 16/6). Con oltre duecento opere la mostra documenta l'influenza esercitata dal pittore francese Pierre Puvès de Chavannes (1824-1898) su alcuni protagonisti dell'arte moderna, da Gauguin a Picasso. Palazzo Grassi, San Samuele 3231. Tel. 041.523.16.80. www.palazzograssi.it

— VIGNOLA (MODENA). Jacopo Barozzi da Vignola: la vita e le opere (fino al 7/7). Prima grande mostra dedicata a Jacopo Barozzi detto il Vignola (Vignola 1507-Roma 1573), uno dei maggiori architetti del Rinascimento italiano, autore fra l'altro di Palazzo Farnese a Caprarola. Un convegno internazionale di studi si terrà a Piacenza dal 18 al 20 aprile. Palazzina Boncompagni. Tel. 0536.810977. Info sul convegno: 0523.328270. www.fondazionecrv.it

A cura di F. Ma.

# Eakins, l'impressionista del corpo

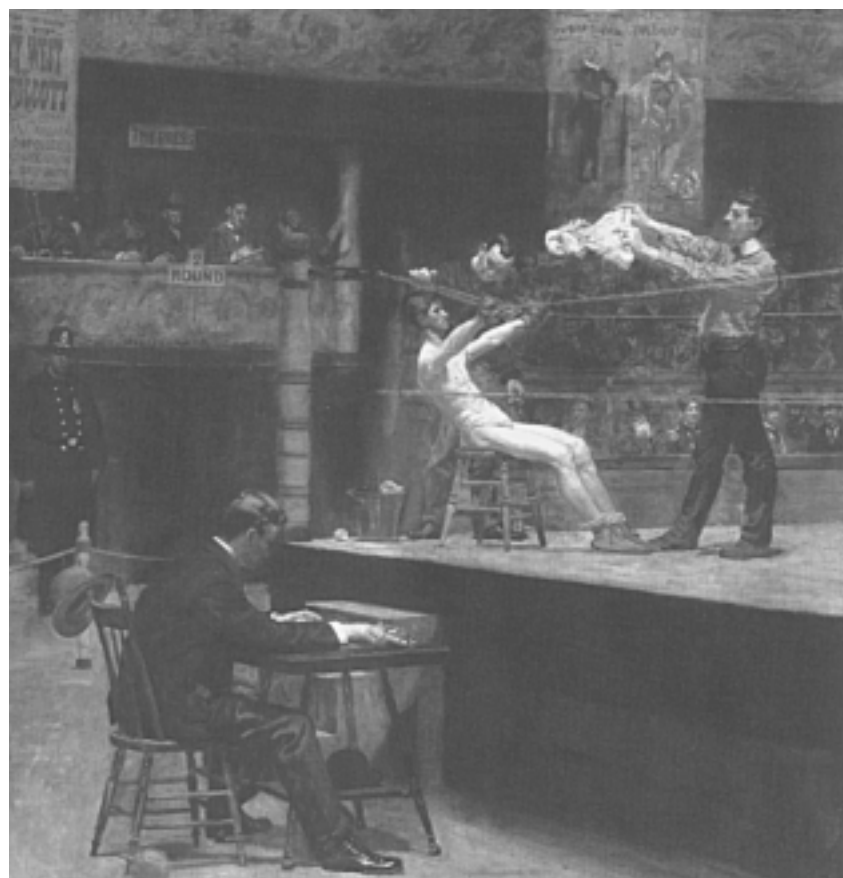
Pugili e canottieri, uomini e donne, nudi e vestiti: una retrospettiva del pittore americano

Renato Barilli

Mi è già avvenuto più volte di lamentare il culto un po' unilaterale e «rétro» che in certi ambienti, e attraverso certe mostre, si continua a dedicare all'Impressionismo francese, e in particolare, entro questo fenomeno, principalmente a Claude Monet. Sia chiaro che di un tale eccesso non può essere rimproverata la cultura francese, e soprattutto il tempio da essa riservato alla «grandeur» del suo Ottocento, il parigino Musée d'Orsay.

Pur delegato, e con giusta ragione, ad essere il perno della pittura francese del XIX secolo, questo Museo non manca di rivolgere giusti omaggi in altre direzioni. Per esempio, di recente c'è stata una puntata riservata anche all'Italia, anzi, alle «Italie», come avevano preferito chiamarla i curatori di casa nostra. E un grande eclettico come lo svizzero Böcklin è stato pure lui celebrato, di recente, il che ha meritato un articolo da parte mia. Ora poi l'interesse del d'Orsay va a un gigante degli Usa, Thomas Eakins (1844-1916), figura che, mentre fa da pendant all'altrettanto grande statunitense Winslow Homer, proprio non ha nulla da temere da un confronto coi padroni di casa che il museo parigino espone al piano di sopra. Anzi, se il paragone va a figure tutto sommato minori dell'«ismo» concepito sulla Senna, quali un Sisley o un Pissarro, ebbene, esso potrebbe risolversi a favore del nordamericano, che per l'ampio respiro dei suoi polmoni esige di essere misurato semmai sul metro di un Manet, o di un De gas, di un Caillebotte.

Quello che manca ai pur schietti paesaggisti che sono Sisley o Pissarro o lo stesso Monet, è l'impegno sui grandi motivi di figura, sulle «opere e i giorni» della vicenda umana. Essi giocano alla riduzione, all'esclusione, a una sorta di arte in toglie-



«Entre les rounds» e, sotto, «Le Départ pour la chasse au râle» di Thomas Eakins. In basso un'opera di Ferenzona. Nell'Agendarte una videopera di Nam June Paik

meno di essere il centro: si tratti di spettacoli sportivi, come le gare di canottaggio, o le regate, o i più pesanti e cupi incontri sul ring pugilistico. O delle aule di qualche facoltà di medicina, dove gli studiosi si stringono attorno a un cadavere. E beninteso ci stanno i momenti della vita privata, siglati da una splendida ritrattistica, mentre non manca neppure l'attenzione a temi di folclore, come addirittura il West e i suoi costumi. E così come questi personaggi sanno portare gli abiti del lavoro o della festa, altrettanto bene risultano capaci di spogliarsene e

di dar luogo al nudo, che però non assume un carattere di freddo e vacuo esercizio accademico. È un nudo, per così dire, igienista, del corpo maschile forte che si prepara allo sport, o di quello femminile che si pre-

sta a trattamenti salutari. Ma, si dirà, alla luce di questo metro non



Una mostra sull'immaginario del pittore, incisore e scrittore

## Segreti e fantasmi Le visioni di Ferenzona

Flavia Matitti

Una giovane donna nuda ha il volto, pallidissimo, incorniciato da un velo monacale, che fa risaltare i suoi grandi occhi scuri, nei quali brilla una luce vampiresca. I fianchi e il pube sono tormentati da un cilicio di rovi che, evocando la corona di spine del Cristo nelle scene della Passione, lascia però intuire la diversa natura, sessuale, della passione che tortura la fanciulla. È questo il tema di un'incisione di Raoul Dal Molin Ferenzona (Firenze 1879- Milano 1946) esposta nella bella antologica dedicata all'artista, aperta a Firenze fino al 13 aprile, presso la Saletta Gonnelli, in via Ricasoli, 14/r.

**Raoul Dal Molin Ferenzona**  
«Secretum meum»  
Firenze  
Saletta Gonnelli  
via Ricasoli 14/r  
fino al 13 aprile

In realtà, Ferenzona resterà sempre ancorato ai temi della cultura fin-de-siècle, che la rassegna fiorentina ha il merito di richiamare in mostra attraverso una piccola ma raffinatissima sezione introduttiva. In questa sorta di prologo sono esposti libri e oggetti che, idealmente, sarebbero potuti appartenere a Ferenzona, e vengono presentate alcune opere grafiche di artisti europei che hanno esercitato una particolare influenza sul formarsi del suo linguaggio figurativo. Ve-

diamo, tra le altre, opere di Gustav Moreau, Fernand Khnopff, Félicien Rops e Jan Toorop che richiamano gli ingredienti essenziali dell'immaginario simbolista e decadente: da Salomé al cliché della «belle dame sans merci», dalle scene al chiaro di luna a luoghi spettrali popolati da fantasmi e fuochi fatui, dal potere evocativo della musica al soprannaturale, dal mostruoso al perverso, dal sacro al profano. Segue quindi una parete che riunisce le opere grafiche di alcuni artisti italiani vicini alla sensibilità crepuscolare di Ferenzona. Tra questi figurano Vincenzo Stanga, attivo nell'ambito della scapigliatura milanese, i fratelli Romeo e Giovanni Costetti, che coltivano una certa inclinazione per l'arte grottesca, Umberto Precipice, frequentato a Orvieto, e Domenico Baccarini che fu, insieme al poeta Sergio Corazzini, l'amico più intimo di Ferenzona nei primi anni del secolo.

Il resto della mostra presenta, ordinate cronologicamente, circa 140 opere di Ferenzona tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli, incisioni ed ex libris, oltre ai volumi illustrati dall'artista e altri libri rari, di filosofia orientale, occultismo, teosofia, che Ferenzona aveva letto.

larli. Anche quando Eakins si dà all'obiettivo fotografico, riesce ad impossessarsi del suo soggetto ponendolo al centro della visione, in una nitida messa a fuoco che ne fa il vero protagonista della scena, attorniato da uno spazio ridotto e comunque ruotante attorno a lui, esattamente come succede nei dipinti.

Una volta afferrato il tema o soggetto, posto nel mirino del proprio sguardo, l'artista lavora di distanze, avvicinandosi ad esso, stringendolo da vicino, e quasi

scavando nelle linee del volto o nelle pieghe degli abiti; oppure decide di ritrarsene, di afferrare soggetto e scena in un campo lungo, dilatando di conseguenza lo spazio, come succede solo nei dipinti. Le grandi misure, infatti, in quegli anni di fine secolo, erano possibili unicamente se affidate ai pennelli, l'obiettivo fotografico soffriva di limiti tecnici, ignorava il grand'angolo e altri trucchi del genere. Ma quel grande pittore che è Eakins non prova certo imbarazzo ad occupare le vaste misure, anche se su questa strada procedeva quasi per addizione, raccogliendo nel proprio raggio visivo corpi che si aggiungono, si incastrano gli uni accanto agli altri, come rispondendo a un appello, e andando appunto ad occupare, in scena, un posto previsto da una attenta regia di insieme. È intanto la luce da una mano al pittore, strisciando sui corpi, qua accendendoli, illuminandoli, là invece spegnendosi, e lasciando al suo posto delle tenebre spesse e quasi tangibili, portatrici di un forte effetto plastico, si vorrebbe quasi dire scultoreo.

**Bollati Boringhieri**

Bollati Boringhieri editore  
10121 Torino  
corso Vittorio Emanuele II, 86  
tel. 011.5591711 fax 011.543024  
www.bollatiboringhieri.it  
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

**Elizabeth von Arnim**  
**Mr Skeffington**  
Varianti  
pp. 287, € 17,00

**Lea Melandri**  
**Come nasce il sogno d'amore**  
Varianti  
pp. 192, € 15,00

**Théodore Monod**  
**Il viaggiatore delle dune**  
Varianti  
pp. 181, con 8 illustrazioni a colori fuori testo, € 17,00

**Giorgio Agamben**  
**L'aperto**  
L'uomo e l'animale  
Temi 118  
pp. 99, € 11,00

**Patrizia Mello**  
**Metamorfosi dello spazio**  
Annotazioni sul divenire metropolitano  
Temi 119  
pp. 155, con 18 illustrazioni a colori fuori testo, € 13,00

**Elisabetta Forni**  
**La città di Batman**  
Bambini, conflitti, sicurezza urbana  
Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali  
pp. 220, con 33 illustrazioni fuori testo, € 19,00

**Ludwig Wittgenstein**  
**Lezioni sui fondamenti della matematica**  
A cura di Cora Diamond  
Universale Bollati Boringhieri  
Serie scientifica n. 274  
pp. 314, € 18,00

**Luigi Sertorio**  
**Storia dell'abbondanza**  
Saggi. Scienze  
pp. 179, € 16,00

**Roger Money-Kyrle**  
**Scritti 1927-1977**  
Introduzione di Mauro Mancini  
Programma di Psicologia  
Psichiatria Psicoterapia  
pp. 433, € 34,00

**Piera Brustia Rutto**  
**Lezioni di psicologia dinamica:**  
**Sigmund Freud**  
Manuali di Psicologia Psichiatria  
Psicoterapia  
pp. 284 con cd, € 29,95

**Enrico Molinari**  
**Clinica psicologica in sindromi rare**  
Aspetti genetici e riabilitativi  
Nuova Didattica. Psicologia  
pp. 241, € 18,00

# Provoco le Accademie, difendo l'arte

Leggo su l'Unità un lungo articolo di Marina Boscaino che, con granitica certezza delle sue convenzionali convinzioni, non mi perdona di esistere, confutando, senza l'ombra di spirito o di ironia, ogni mia dichiarazione e ogni mio paradosso. Come presenterebbe la Boscaino, ai suoi studenti, Benigni e la sua estetica? Come giustificerebbe, se deve essere giustificata, la «Merda d'artista» di Piero Manzoni? «Vecchi adolescenti»? Anche Alfred Jerry, con il suo *Ubu roi*? E Dario Fo?

Sembra difficile, dopo Pasolini, Gadda, tutto il cinema americano contemporaneo e perfino i *talk show* nazionali, negare che la «maleducazione», la «volgarità» e il turpiloquio abbiano una funzione estetica, espressiva, alla fine liberatoria. Un triste moralismo, da finta buona educazione scolastica, accomuna Berlusconi, D'Alema e la Boscaino nell'esortarmi in coro: «Vittorio, non dire le parolacce!». La Boscaino dovrebbe ascoltare le riflessioni sulla scuola di Carlo Emilio Gadda, il quale, in un sublime mulumero, a un petulante intervistatore rispose: «Ho un brutto ricordo dei miei anni di insegnamento. È stato un periodo tristissimo. Ricordo soltanto studenti mediocri». Nessuno intelligente, brillante? «Nessuno».

Insomma, la provocazione è ammessa nell'arte, respinta nella critica. In quali termini, poi? Fingendosi di ignorare quanto io, nelle riviste, nei libri, nelle trasmissioni televisive, nelle mostre, nelle innumerevoli conferenze, ho fatto per la divulgazione dell'arte, inducendo molti giovani a difendere l'integrità dei monumenti, troppo spesso manomessi da architetti bene educati, rispettosi, politicamente corretti, disponibili al dialogo, ma che hanno distrutto, nell'imperturbabilità della Boscaino, mezza Italia. Non contano le difese del Porto Vecchio di Trieste, dell'Argentario, degli Uffizi, di Brera, variamente minacciate da educatissimi amministratori. Tutto inutile. Perché io sono rimasto un «vecchio adolescente», e, come è evidente, non ho «strumenti retorici sufficienti per suffragare in modo efficace le mie convinzioni». Capisco tutto, ma mi divide dalla Boscaino l'idea che bisogna «diventare grandi», accettare «conquiste stabili di un mondo adulto». Non mi convince, fatico a immaginare Picasso, Pollock o Andy Warhol come adulti. Penso all'artista come *homo ludens* (per sua e nostra fortuna) e penso che la sua scelta è proprio una salvezza dal mondo degli adulti, e penso anche che l'arte è l'opposto della scuola e dell'Accademia.

La Boscaino vede in me tutti i mali, non riuscendo ad ammettere, nel suo hegelmismo marxista, le contraddizioni. Quelle che furono serenamente accettate da Walt Whitman: «Mi contraddico? Benissimo, mi contraddico». «Sono vasto, contengo moltitudini». Si è mai chiesta la Boscaino perché io ricorro ai paradossi? E perché, pur discutendo la scuola, ho tanto appassionatamente divulgato (vorrà riconoscerlo?) la storia dell'arte e la necessità della tutela? Niente da fare. Io sono «un uomo cui non appartiene geneticamente (sic) l'arte della tolleranza, della solidarietà».

E siamo poi sicuri che la solidarietà sia un'arte (o semplicemente un risultato della lingua approssimativa della professoressa Boscaino)? E mi mancano ancora «la misura del rispetto, il tono del dialogo». Ma il dialogo ha un tono? O è, piuttosto, un metodo? La Boscaino, abbagliata dalle apparenze, ignora che il dialogo moltissimo. Non posso garantire in che *toni*, però! La conclusione è che io ho tutti questi difetti perché «militeo nel centrode-

stra». Fatico a capire il concetto, non solo perché non ho mai «militato» in nulla (essendo antimilitarista), ma poi perché il centrodestra è pieno di persone adulte che hanno «il tono del dialogo e la misura del rispetto». Penso a Martino, a Frattini, a Letta, soprattutto, che corrisponde genericamente all'identikit indicato dalla Boscaino. E condivide impeccabilmente le «conquiste stabili di un mondo adulto». Quanto al merito delle osservazioni della Boscaino, sarò costretto a spiegare quello che mi sembrava intuitivo.

Il commento del sottosegretario ai Beni Culturali Sgarbi al mio articolo non coglie il punto centrale delle mie argomentazioni. Tralascio qualunque tipo di risposta in merito alle critiche che Sgarbi rivolge alla mia prosa: a differenza di lui non ho mai avuto ambizioni letterarie e d'altra parte credo che la presunta inefficacia del mio stile non sia affatto probante della mia incapacità didattica, come Sgarbi sembra ritenere. La sua interessante rassegna sulla funzione estetica della provocazione e del turpiloquio ignora deliberatamente il fatto che il mio obiettivo polemico era il suo comportamento di politico, non di intellettuale, né di critico d'arte. Un ruolo come quello che l'onorevole Sgarbi

*Il sottosegretario ai Beni culturali risponde alle critiche di Marina Boscaino sull'Unità: «Dico parolacce? Che moralismo! Il turpiloquio ha una funzione estetica, ma...»*

VITTORIO SGARBI

Non ho mai detto che gli studenti, soprattutto quelli studiosi, non devono entrare nei musei. Ho detto che bisogna impedire che vi entrino scola-

resche di allievi non motivati, per ragioni meramente turistiche, senza che il loro docente li abbia predisposti o preparati, così come ne vedo spessissi-

mo circolare con aria da sonnambuli in stanze piene di capolavori incompres, e, ancora più, non degnati di un solo sguardo. Più rare e rispettabili so-

## L'insulto non risolve niente

ricopre prevederebbe in un paese civile e democratico una maggiore cautela nell'esprimere giudizi così assoluti e soprattutto calunniosi e volgari nei confronti di dipendenti e di istituzioni statali. E questo non per un «triste moralismo»; e nemmeno nell'ottica di una difesa acritica della categoria dei professori; ma nella pretesa un po' ingenua, dati i tempi che corrono, che un rappresentante del governo non dimentichi troppo serenamente il ruolo istituzionale che gli è sta-

MARINA BOSCAINO

to affidato e non si abbandoni a sfoghi umorali che a lui non possono essere concessi. La maggioranza degli italiani ha purtroppo delegato l'onorevole Sgarbi e la sua parte politica a governare questo Paese; se Sgarbi ha un giudizio effettivamente così negativo sulla scuola («orrore e lenità») e sui docenti («coglionia»), ha il dovere e la possibilità di incidere affinché la situazione venga mo-

dificata; utilizzando, anziché gli insulti, gli strumenti legislativi garantiti al governo e alla sua maggioranza dal nostro ordinamento. La coerenza di comportamenti con il proprio ruolo istituzionale era la metaforica maturità alla quale mi riferivo, che Sgarbi non ha voluto interpretare. Si domanda Sgarbi: «Insomma, la provocazione è ammessa nell'arte, respinta nella critica?». Innanzitutto esiste una precisa differenza tra critica e insulto: la critica è spesso costruttiva, l'insulto è sempre e solo offensivo. Ed è la forma di provocazione più sterile e mortificante per il dialogo, per la comunicazione.

to è sempre e solo offensivo. Ed è la forma di provocazione più sterile e mortificante per il dialogo, per la comunicazione. Affermare che un sottosegretario ai Beni Culturali non possa permettersi di boicottare e di svilire il sistema dell'istruzione non significa avere una «visione fideistica della scuola»; significa, semmai, pretendere da un esponente del governo civiltà e rispetto nei confronti di un'istituzione certamente imperfetta, alla quale le famiglie italiane continuano ad affidare la crescita e la formazione dei propri figli. Che talvolta, miracolosamente, riescono a trarre proprio dalla scuola sollecitazioni, passione, curiosità che in molti casi non riceverebbero.

che. E aspiro per questo, come ho detto mille volte (in contraddizione?) alla gratuità degli accessi nei musei di Stato. E vorrei poter esprimere osservazioni non ovvie, non prevedibili, non retoriche e, in quanto dialettiche, diverse da quelle dei pedagoghi politicamente corretti. Mi conforta e mi incoraggia incontrare il dichiarato consenso di Alberto Arbasino e di Guido Ceronetti proprio su questi temi. Anche loro «vecchi adolescenti», irrispettosi? Secondo la Boscaino, oltre a non dire le parolacce, bisognerebbe dire tutti le stesse cose.

E perché la Boscaino non pensa allora all'educazione musicale? Per promuoverla, oltre alle ore obbligatorie nella scuola, bisognerebbe pretendere l'accesso gratuito delle scolaresche (non dei singoli studenti) alle rappresentazioni dei teatri lirici, al grido di «tutti alla Scala»; «tutti al Massimo».

Fatico, infine, a perdere l'abito dell'insegnante che sono stato (abilitato nel 1974, tesserato Cgil, poi docente all'Università di Bologna e all'Università di Udine), e registro, nell'elaborato della Boscaino, molte improprietà e scatterie di linguaggio: dai «vincoli della civiltà del colloquio»; all'«supportare il rispetto»; al solito «fruire»; ai «prerequisiti»; alla «professionalità del corpo docente»; al «veicolo educativo»; alla «società civile». Che triste lessico. Ecco un classico esempio della «cultura del piagnisteo». Inutile ricordare alla prevedibile professoressa, piena di buone intenzioni e di nobili propositi, che le mie battute sulla Moratti sono il contraccanto di alcuni memorabili versi di Apollinaire: «Dove sarà il Cristoforo Colombo, cui dovremo non la scoperta ma l'oblio di un continente?».

La Boscaino non accetta provocazioni. Ci vuole tutti uguali, tutti buoni, tutti di sinistra. Che cosa vuol dire, poi: di sinistra, o di destra? Io non sono mai stato di destra e non ho mai avuto una visione elitaria dell'arte. Ho fatto buone scuole e ho avuto bravi insegnanti, ma non conosco nessuno che abbia mostrato eccellenza, nel suo mestiere, per quanto ha imparato a scuola. Quello a cui non sembra attribuire importanza, la Boscaino, è la passione che dà senso alle nostre scelte, anche arbitrarie, anche capricciose. Non è certo per gli studi di ragioneria che Mogol è diventato il primo scrittore di canzoni in Italia. La scuola non è bastata a impedire a Rutelli la distruzione della teca dell'Ara Pacis e la settecentesca Osteria del Pino. I tanti, i troppi casi di incultura, di devastazione del patrimonio artistico e monumentale ci confermano tristemente, purtroppo, che la scuola non è riuscita nel compito essenziale di formare i cittadini in una visione non egoistica e non astratta o velleitaria delle cose. Ecco cosa vuol dire «offendere». Questa strana utopia del «veicolo educativo per tutti», del «viatico indispensabile per costruire (sic!) una coscienza civile», è in evidente conflitto con le vocazioni individuali che sono assolutamente imprevedibili e crescono proprio in opposizione alla noia scolastica. Certo, ci sono molti bravi docenti, anche solitari e dispersi, in una scuola popolata di volenterose Boscaino con le loro brave scolaresche pronte per le gite. Ma essi coltivano il dubbio, non hanno una visione fideistica della scuola. Non si rispecchiano nel «corpo docente», proprio come il professore dell'«Attimo fuggente». Gli insegnanti non sono un'astrazione, sono individui capaci e appassionati e sono anche, talvolta, ignoranti e demotivati.

La Boscaino è pronta a difenderli tutti? A sostenerne il valore indiscutibile, sempre e comunque? E anche di quelli di destra?



Maramotti

## Amici traditori e figli degeneri del signor B.

GIUSEPPE GIULIETTI

Caro direttore, vorrei approfittare del tuo giornale per spedire una lettera al presidente Berlusconi: «Egregio Cavaliere, innanzitutto Le porgo i migliori auguri per le feste di Pasqua. Voglio sperare che Lei possa trascorrere questa giornata con i familiari e gli amici più cari. Sono certo che non mancheranno le uova di Pasqua con le tradizionali sorprese. Al termine della bella rimpatriata, tuttavia, Lei dovrebbe, portando la sua naturale bonomia, fare una bella ranzana ai suoi figliuoli Piersilvio e Marina e all'amico Fedele Confalonieri».

Personalmente, infatti, sono rimasto molto colpito e me lo consenta, un tantino amareggiato dalla sua clamorosa e dolente denuncia: «Non telefono più a Mediaset dal 1994, cosa volete che sappia del tentativo di entrare sul mercato tedesco...». Lei fa benissimo a non telefonare più. Ma è mai possibile che Piersilvio, Marina e Fedele non sentano il bisogno di telefonare o di informarla? Può l'ingratitudine umana spingersi a tanto? Pasqua o non Pasqua Lei ha il dovere di chiedere dei chiarimenti. E mai possibile che non abbiano sentito il bisogno di avvertirla che, insieme a Murdoch, volevano comprare le proprietà di Kirch? Proprio per evitare qualsiasi sospetto, nei mesi scorsi, Lei aveva voluto incontrare l'amico Rupert (Murdoch) per

confermare la Sua intenzione di non occuparsi più di televisioni, in Italia, in Germania, in Spagna, in Francia, ovunque... O no? I suoi familiari non avrebbero dovuto sottovalutare il suo impegno per fuggire persino il dubbio che possa esistere un conflitto di interesse tra la sua attività di imprenditore e quella di presidente del Consiglio. L'esuberanza dei suoi congiunti ha persino insospettito il cancelliere tedesco. A questo

proposito non consenta che possano sussistere dubbi «ingiuriosi» in giro per l'Europa, alzi il telefono e dica anche a Schroeder: «Credimi è dal 1994 che non faccio più una telefonata a Mediaset». Vedrà che, il cancelliere Le crederà, con tanti saluti alla solita gazzarra dei comunisti e dei loro servi sciocchi. A questo proposito volevo segnalare il rischio di un ennesimo complotto ai suoi danni. Il prossimo 11

Italiani di Piero Sciotto

Berlusconi: «Tony, Italy goes right»

Ri for me!

Berlusconi invita i suoi ad abbassare i toni

la pagatezza



cara unità...

### Per difendere il diritto di sciopero

lettera firmata

Io sono un'impiegata e quando sento che il governo vuole modificare l'art. 18 mi preoccupa molto perché penso che, se in futuro un dipendente potrà essere licenziato senza una giusta causa, nessuno avrà più il coraggio di scioperare, sapendo che il datore di lavoro potrà subito dopo licenziare per vendetta. Secondo me questa paura non viene messa in evidenza nei giornali e sui media, mentre è forse questo il vero interesse della Confindustria: toglierci la possibilità di scioperare, l'unica arma a disposizione dei lavoratori. Spero molto nel vostro aiuto.

### Quando non c'era l'articolo 18

Piero Borgo, Acerra (Na)

Sono un pensionato e volevo raccontare, soprattutto ai giovani, la mia esperienza lavorativa prima dell'applicazione dello Statuto dei lavoratori (dell'art. 18 oggi tanto dibattuto). Assunto in una

banca, diffusa solo nella mia regione, nel lontano 1963-avevo vent'anni - fino al 1970 ho assistito a scene terribili che ancora oggi non riesco e non voglio dimenticare. In quella banca, ogni venerdì pomeriggio, venivano tranquillamente licenziati in tronco sia giovani che padri di famiglia o per aver commesso errori anche non gravi o perché avevano civilmente discusso le direttive imposte da un «padrone» rozzo e arrogante. Ho visto piangere tante persone gettate di colpo in mezzo alla strada senza poter replicare in sede legale. Per tanti, troppi anni. Poi arrivò il 1970 e l'applicazione dello Statuto dei lavoratori, che contiene l'art. 18, e il «padrone» mise da parte l'arroganza perché i tribunali gli davano torto e lo condannavano a riassumere il licenziato senza giusto motivo o giusta causa e a pagargli tutto il tolto. Per questo l'art. 18 deve rimanere così com'è e chiediamoci perché lo vogliono eliminare un presidente del Consiglio, che è anche imprenditore, e la Confindustria che desidera molto tornare agli anni 50-60.

### Vogliono farci tornare agli anni Cinquanta

Angiolo Diomelli, Montecalvoli

Caro direttore, io non mi meraviglio dell'uscita volgare e paradossale del ministro Tremonti e quelle ancora peggiori dei ministri Martino e Bossi. Chi ti scrive è tra i primi licenziati senza giusta causa dalla

Piaggio di Pontedera, stabilimento di sei-settemila lavoratori, il sindacato aveva 180 iscritti alla Fiom, bastava sapere di essere un dirigente sindacale di reparto per essere subito licenziato, infatti noi tre (Diomelli, Forsi e Moretti) eravamo il comitato sindacale di fabbrica. Era il 1955 e alla Piaggio appena nasceva un gruppo dirigente veniva licenziato subito, così dopo di noi vennero licenziati Citi e Marianelli e altri ancora. Penso che parti da noi e dagli elettromeccanici di Milano la riscossa del 1962 con 52 giorni di sciopero per affermare i diritti dei lavoratori. In quella lotta memorabile i lavoratori si ribellarono dopo aver subito per nove anni i peggiori ricatti, in quella lotta che costrinse la direzione della Piaggio alla trattativa, non riuscimmo tuttavia a far riassumere i quattro lavoratori licenziati durante il corso della lotta per intimidazione. In quei mesi si era costituito il primo centro sinistra in Italia e Pietro Nenni fece incontrare l'allora presidente del Consiglio con sindacato e consiglio comunale di Pontedera per comporre la vertenza. Fu proprio il presidente del Consiglio, Fanfani, a dirci che non era riuscito a far riassumere nessuno per l'intransigenza della Confindustria. Disse proprio rivolto a me che bisognava che il Parlamento facesse una legge; infatti fu da lui che Giacomo Brodolini, ministro del Lavoro, incominciò ad elaborare la legge sulla giusta causa sui licenziamenti. Mi domando, e questo lo chiedo anche a qualche nostro compagno, cosa c'entra l'art. 18 con l'occupazione. Loro con questo articolo vogliono riportare il potere dispotico nei posti di lavoro, vogliono colpire il sindacato e la contrattazione; come si fa a non

capire quali sono gli obiettivi di questo governo, hanno detto che la concertazione è acqua passata, vogliono superare i contratti collettivi e chiedono le deleghe su tutto. Raramente mi trovo d'accordo con Panbianco ma concordo quando ha scritto l'articolo sulle «vere ragioni di uno scontro». L'azione e le linee di questo governo sono pericolose: a che punto sono i problemi dello Stato sociale, la legge 328? Il fisco? I diritti sociali, la giustizia, l'istruzione, la sanità, la democrazia? Smettiamo di disquisire sul «regime si, regime no», diciamoci con chiarezza che questo governo, pur legittimamente votato, conduce un'azione disastrosa, ogni giorno accende un conflitto invece di prevenirlo, la fazziosità non ha limiti.

Il sindacato italiano si è dimostrato la vera classe dirigente e questo si è visto nella grande manifestazione di Roma o quella che facemmo a Genova quando sconfiggemmo il terrorismo con la grande manifestazione per Guido Rossa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

*Crescono gli occupati e per la prima volta aumenta in tandem anche il Pil. Berlusconi ci vede la realizzazione del suo «miracolo»*

*La realtà dei numeri è un'altra: il successo è da attribuire alle misure prese dal centrosinistra, in primis al Pacchetto Treu*

# Ma l'occupazione non viene dal cielo

NICOLA CACACE

Segue dalla prima

Comunque gli effetti si avrebbero anzitutto e prima su produzione e redditi e poi, semmai, sull'occupazione. Qui siamo davanti ad un quadro completamente diverso. Dal 1998 al gennaio 2002 l'occupazione sta aumentando, per la prima volta nella nostra storia, in modo quasi parallelo alla crescita del Pil. Nel quadriennio 1994-1997 ad un aumento del Pil dell'8,2% aveva corrisposto un calo di occupazione dell'1,3%, mentre nel quadriennio successivo, allo stesso aumento del Pil ha corrisposto un aumento di occupazione del 6,1%.

Un vero e proprio miracolo che non si spiega con le ridicole spiegazioni del presidente del Consiglio e del suo sempre più inaffidabile «chief economist» (dopo l'exploit del buco, siamo all'exploit di una grande ripresa che vede invece, purtroppo, agricoltura ed industria manifatturiera in calo). La verità sembra un'altra, l'inversione tra 1997 e 1998 dell'elasticità dell'occupazione, da negativa a fortemente positiva riguarda l'Italia, ma in parte riguarda anche l'Europa. E riguarda Euroolandia più che il resto d'Europa. Peccato che nessuno dei grandi media italiani, cartacei o digitali, vi abbia fatto gran caso! L'euro, cioè la nuova disciplina monetaria unificata è entrata in azione nel 1999 ma già nel 1998 aveva cominciato a far sentire i suoi effetti di annuncio. L'euro, cioè l'impossibilità di aggiustamenti monetari, le cosiddette svalutazioni competitive, hanno avuto effetti positivi sulla qualità delle produzioni più che sulla quantità. In altre parole la produttività cosiddetta del lavoro è cresciuta meno e quindi l'elasticità dell'occupazione è cresciuta di più. Non potendo più contare ad esempio sulle svalutazioni competitive qualche bravo industriale del Nord-est, invece di produrre sempre più sedie con meno lavoro, ha cercato anche di fare qualche bella poltrona di qualità. Quel-

lo che negli anni Ottanta sembrava essere stata, all'«Economist», il motivo per cui gli effetti occupazionali della crescita erano stati così diversi tra Usa ed Europa era il diverso tipo di investimenti fatti al di qua ed al di là dell'Atlantico. Mentre in Usa si facevano molti investimenti sull'innovazione dei

prodotti, investimenti «capital widening», cioè «investimenti di allargamento» della base dei prodotti, con occupazione in aumento, in Europa si facevano soprattutto investimenti «capital deepening», cioè investimenti di meccanizzazione ed automazione dei processi produttivi, quelli che fanno

aumentare la produttività fisica, cioè la produzione per addetto, senza necessariamente migliorare qualità ed innovazione dei prodotti, tanto meno l'occupazione. Quindi l'euro è stato il primo fattore di aumento degli effetti occupazionali della crescita a partire dal 1998. Ma non è il solo,

almeno per l'Italia. L'Italia è infatti il paese europeo in cui questa inversione di tendenza è stata più evidente e più forte. E cosa è successo di nuovo in Italia a partire dal 1998? È semplicemente entrata in funzione la legge 196 del '97, il pacchetto Treu, coi suoi provvedimenti di flessibilizzazione

che non sono né pochi, né poco efficaci come, il lavoro interinale o in affitto, la riforma dell'apprendistato, i provvedimenti a favore del lavoro part-time, i contratti a tempo determinato e, dal 2000 anche un forte provvedimento di defiscalizzazione del costo lavoro per i nuovi assunti su tutto il territorio nazionale. Questi sono i «miracoli» dell'occupazione italiana, non certo le bufale di Berlusconi e Tremonti. L'analisi dei dati recenti dimostra con grande evidenza quanto segue:

1) Non è affatto vero che l'attuale normativa del lavoro, art.18 incluso, impedisce la crescita dell'occupazione, altrimenti l'Italia non avrebbe il record mondiale dell'elasticità dell'occupazione rispetto al Pil, dal 1998 ad oggi: Italia 0,8; Euroolandia 0,6; Gran Bretagna ed Usa 0,5.

2) È invece vero che la precarietà del lavoro è il problema numero uno, anche per questo motivo, in Italia nascono ogni anno ben 200mila bambini in meno di paesi dalla popolazione a noi confrontabile come Francia e Gran Bretagna. Perciò è urgente mettere mano a un sistema di ammortizzatori sociali e ad uno Statuto dei nuovi lavori, per coniugare meglio flessibilità e sicurezza. La difficoltà di fare un progetto di vita da parte di molti giovani, precari senza sicurezza, sarà il primo fattore di decadimento del Bel Paese, se non vi poniamo rimedio in tempo, e bene.

3) Poiché cresce il numero di persone, soprattutto nel governo, che parla di «difesa di interessi nazionali» in contrapposizione ad interessi europei e comunitari che quasi non esisterebbero, qualcuno dovrebbe spiegare a questi «ignoranti» che la gran parte degli interessi nazionali veri si difendono facendo più grande, forte e solida l'Europa. Così come gli interessi della California si difendono meglio nel quadro della Unione e non da sola, ma questo gli americani l'hanno capito molto prima di Bossi, Berlusconi e Tremonti.

Purtroppo, come diceva Keynes, cambiare le teste è impresa difficilissima...



Canti alla parata militare durante la visita del presidente indonesiano Megawati Sukarnoputri in Corea del Nord.

## la foto del giorno

Segue dalla prima

# La politica di oggi non è fatta solo di riformisti

GIORGIO NAPOLITANO

Mi interessa naturalmente la problematica del riformismo, o dei riformismi, che nell'attuale realtà italiana l'Ulivo, lo schieramento di centrosinistra, rappresenta e ancor più ambisce a rappresentare ed unire. Storicamente il concetto nasce nell'alveo del movimento operaio e socialista, ed esprime una prospettiva di riforma sociale, di riforma - in senso favorevole al mondo del lavoro e alle masse dei diseredati -, degli assetti della società capitalistica. Ciò non toglie che, come ha notato Tranfaglia, ci si possa appropriare del termine «riformista» anche a destra: fu d'altronde proprio in relazione alle scelte di governo della signora Thatcher che si parlò di «rivoluzione conservatrice», intendendosi con ciò un sovvertimento degli equilibri via via scaturiti da una complessa dialettica democratica, ma un «sovvertimento» rivolto a rafforzare la causa della conservazione sociale. Non è però su quel che ha detto o può ancora dire, più o meno mistificatore, di se stessa la destra, che vorrei ora soffermarmi. Veniamo alla disputa sul riformismo che c'è stata e non si è esaurita nella sinistra, e specialmente nella

sinistra italiana di ispirazione socialista, quella che solo nel 1921 si scisse in due partiti distinti e contrapposti uno dei quali prese il nome di comunista. In questo nostro Paese, così singolare anche culturalmente, si sono dati nel secolo scorso, e in particolare nella sua seconda metà, anche altri riformismi, diversi da quello di matrice socialista, un riformismo laico-liberale (quello «azionista», essenzialmente) e un riformismo cattolico-popolare: ed è precisamente ad essi, non solo a quello socialista, che ci si riferisce quando si pensa (e ci si impegna a lavorare) all'Ulivo come «casa di tutti i riformisti», come luogo di confluenza dei diversi riformismi.

In questo più ampio ambito di centrosinistra, il Congresso di Pesaro dei Ds ha tuttavia collocato con forza - grazie al consenso di un'ampia maggioranza di iscritti sulla mozione Fassino - la prospettiva di un più rappresentativo e unitario partito del *socialismo riformista*. Non si è trattato di una scelta scontata, priva

di ogni contenuto critico e significato politico, come potrebbe sembrare seguendo l'argomentazione di Nicola Tranfaglia. Infatti, se davvero «riformismo» volesse dire soltanto abbandono del disegno rivoluzionario di conquista violenta del potere si

potrebbe rilevare che almeno a partire dal 1945, con la definizione da parte del Pci di una strategia riassumibile nella formula di «via italiana al socialismo», la sinistra nel suo insieme era qualificabile come «riformista». Ma resterebbe da spiegare co-

me mai il Pci non volle riconoscersi in quella qualificazione nemmeno negli anni '80 e diede sempre un senso pesantemente critico, financo spregiativo, al termine «riformista» (o «socialdemocratico») riferito anche a suoi militanti non conformisti.

Spiegazioni d'altronde se ne sono date, di quella «doppiezza», come Tranfaglia ben sa. Solo di recente, molto di recente - ben dopo lo stesso 1989 - ci si è qualificati tutti come «riformisti» nel maggior partito della sinistra italiana.

Le cose sono dunque state e sono ancor oggi meno semplici, meno banali - se Tranfaglia mi consente - di quanto appaia nel suo articolo. E anche l'antitesi riformismo-massimalismo non è roba degli anni '20 e '30 del secolo scorso, distinzione «ormai inapplicabile» e da archiviare. Da un lato tendenze massimalistiche si presentano ancora nel senso classico di una esasperazione dei giudizi sulla situazione in cui si è chiamati a operare, di un sistematico spostamento oltranzistico «in avanti» degli obiettivi e delle forme di lotta indipendentemente dalla loro sostenibilità e dalla possibilità di allargare consensi e alleanze. Dall'altro lato si continuano a presentare in termini stroncatori le posizioni di quanti resistono a quelle tendenze, etichettandoli co-

me «quelli che nell'attuale situazione» - scrive Tranfaglia - «sostengono la necessità del dialogo quotidiano con il governo Berlusconi, considerano poco rilevante l'anomalia del conflitto di interessi» non danno ascolto alle voci di allarme provenienti dalla società civile, ecc. E chi mai sarebbero costoro?

Per quel che mi riguarda, do anch'io, come riformista, «un giudizio preoccupato su quel che sta accadendo ai fini della qualità della nostra democrazia»; ma proprio perché ho «interiorizzato il sistema bipolare e maggioritario», se non sottovaluto quel che la maggioranza può imporre con i mezzi e la forza di cui dispone, mi guardo tuttavia dal suggerire illusorie scorciatoie rispetto al processo necessariamente lungo di un'opposizione che lavori a costruire un'alternativa vincente alla scadenza della legislatura. Un'opposizione che sappia distinguere tra gravi alterazioni - da contrastare nel modo più fermo - degli equilibri istituzionali e delle garanzie democratiche, da una parte, e legittimi svolgimenti, dall'altra, di politiche di destra come conseguenze, in qualsiasi sistema bipolare, della sconfitta della sinistra. Analisi e risposte politiche che facciano di tutte le erbe un fascio possono solo portare fuori strada.

## Dell'idea di poesia (Leopardi e Pasolini)

«Dunque, la poesia è inutile, professore?»  
«No, la poesia è contraddizione, tra l'umanistica inutilità e l'azione.»

«Se ne infischia dell'attualità, come il sogno, il gioco, la bellezza, e per questo è così sovversiva?»

«No, non può infischiarne della realtà, né dell'attualità, se è rovina della Città.»  
«Ma la poesia italiana ignora la storia...»

«Contro il bello inutile, il necessario vero.»  
«Impariamo "La ginestra" a memoria?»  
«La ginestra", sì, e anche "La poesia della tradizione".»

Gianni D'Elia

## segue dalla prima

### Il processo svuotato dalla televisione

Invece, grazie all'uso provocatorio, economico, cinico dei media televisivi e della carta stampata, si è trasformata in un immenso atto di voyeurismo, di illazioni, di sentito dire, di travisamenti e forzature. Quasi che il confronto tra accusata e accusatori fosse diventato un incontro pugilistico trasmesso a milioni di spettatori dove gli arbitri si sono succeduti, forti di una qualche qualifica nel mondo: psicologi, criminologi, presentatrici, giornalisti, attrici (al femminile perché tira di più un bel viso che si adombra), scrittori ed ex-sottosegretari da ripagare del licenziamento con belle comparsate in televisione, il delitto di Cogne non ha più nulla di privato. Allora scavare nelle vite altrui per scorgere la piaga e il pus non serve a analizzare profondamente un atto ma a dare incarico a queste esime persone di

condannare o assolvere a piacimento, non solo la mamma ma anche gli investigatori, i parenti, gli amici, la società stessa.

L'invasione mediatica è stata da subito spaventosa in un paese che giustamente si è chiuso in se stesso, conseguentemente inguriato per aver taciuto, si suppone, una montagna di segreti. È più facile penetrare con aria da detective nei segreti di una donna e del suo dramma piuttosto che far luce responsabilmente sui propri angoli ombrosi e scuri, sui drammi che appartengono singolarmente a ognuno di noi. Il lavacro avviene in luogo pubblico, la televisione e i giornali, da parte del pubblico, non a caso si chiama così. Il rispetto e il silenzio sono cose alte, troppo alte per chi pretende di mantenere integra la propria idea di sé dando in pasto a chiunque una storia esemplare, che valga ad esempio del male che gli esseri umani possono fare. È come quando ai bambini si raccontano le favole sui mostri e loro stessi vogliono giocare con spaventosi umanoidi che sparano e aggrediscono. Si dice che sia la maniera attraverso la

quale i piccoli esorcizzano i mostri che hanno dentro. Che li vivano in ambiti fantastici per non tradurli in realtà.

Ora, il delitto di cui abbiamo parlato malvolentieri anche noi perché porta grande pietà, è la realtà più cruda che ci sia, una madre che potrebbe aver ammazzato il figlio o qualcuno che l'ha fatto per vendetta. Chi è morto è un bambino vissuto solo tre anni. È reale e noi non siamo ragazzini che mimano la distruzione della Terra ma adulti consapevoli che non possono, non hanno diritto di giocare con la verità, la morte vera di un essere inerte. Ciò che è accaduto in alcune trasmissioni, ripetute con sadismo, è stato un altro assassinio, quello della dignità umana. E ora, con la liberazione dalla detenzione della mamma accusata, nuova linfa arriverà ai disseccati rami dello sciallaggio mediatico. Immaginiamo nuove ondate di interviste, ipotesi, pedinamenti. Il rispetto e il silenzio, lo abbiamo già detto, sono cose alte e appartengono a una civiltà che di questi tempi tristemente non si palesa.

Valeria Viganò

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>			Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424533 02 24424550</b>
<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b>		ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>	PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			